fondo CSTI. WPO

L. 150

martedì 3 dicembre 1974

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 1 - N. 7 - Sped. abb. post. gr. 1/170

Decreti delegati: si è rotto l'incantesimo

A chi ha visto, a chi ha voluto non vedere, a chi ha cercato sfacciatamente di nascondere gli scioperi e le manifestazioni di massa degli studenti in tutta Italia il 28-30 novembre, un elemento non può essere sfuggito. Si è evidenziato in modo clamoroso - nella partecipazione nella combattività, nelle parole d'ordine - un brusco mutamento dell'atteggiamento degli studenti nei confronti di tutta l'operazione «decreti-delegati». Questa operazione, portata avanti in modo complementare,anche se con talune contraddizioni su aspetti secondari, dalla Dc e dal Pci, ha prodotto con la sua complessità e macchinosità una fase abbastanza lunga di disorientamento tra le masse studentesche. Al punto che anche settori d'avanguardia e talune forze della sinistra rivoluzionaria sono giunti con un certo ritardo a comprenderne la portata.

Si è tentato, per l'ampio arco di questioni e di forze sociali toccate dalla normativa dei decreti delegati, di far credere o di lasciare intendere, che essi costituiscano lo sbocco di tutto il fermento di lotte e di iniziative sul terreno della scuola che si è sviluppato dopo il' 68. In secondo luogo si è cercato di togliere agli studenti il ruolo di protagonisti principali della lotta contro la scuola borghese, affogando e normalizzando la loro iniziativa nella macchinosità delle procedure di partecipazione elettorale, nella miriade di organismi,istanze e riunioni; attribuendo questo ruolo alle cosiddette «forze sociali». Il che si riduce nella pratica a lasciare mano libera all'attività delle parrocchie, dei galoppini dei partiti e dei presidi e ad *una serie di squallidi figuri legati al sottobosco degli enti locali e delle organizzazioni dei piccoli o dei grandi padroni.*

Agli studenti è solo permesso di applaudire a questa perdita di ruolo e di stare al «proprio posto»: ciò che ha cercato di fare la Fgci che non casualmente ha visto il proprio sciopero nazionale preparato, gonfiato e successivamente magnificato da *tutta* la stampa padronale e governativa.

Agli operai, i cui settori più coscienti e combattivi hanno proposto di partecipare alla vita della scuola come espressione delle proprie organizzazioni (Consigli unitari di zona, consigli di fabbrica ecc) è stato concesso di sciogliersi nelle strutture corporative previste da Malfatti e di affacciarsi nella scuola, sia nelle assemblee aperte sia nelle 150 ore, solo matenendosi nei limiti e nelle condizioni capestro previste dal ministro democristiano.

Ma questa grossa macchinazione dà segno di avviarsi in modo irreversibile allo sgretolamento. Già prima dello sciopero nazionale del 28 in molte scuole erano stati eletti delegati d'assemblea e in moltissime assemblee erano state sonoramente sconfitte le squallide coalizioni della Fgci con i giovani del Psdi, del Pri e di Comunione e Liberazione che si erano costituite a difesa dei decreti di Malfatti. Le massiccie manifestazioni operaie a difesa dei corsi delle 150 ore e il dibattito che si sta sviluppando nelle assemblee di quartiere, nel Consigli di zona, dimostrano come ampi settori proletari non siano disposti a vedere liquidato nelle pastoie di Malfatti il nascente intervento diretto e autonomo della classe operaia nella scuola.

Dopo le giornate del 28-30 novembre tutte le forze politiche e sociali sono costrette a confrontarsi con questi dati: un solco ormai incolmabile si è scavato tra gli studenti e tutte le suggestioni e la confusione creata dall'operazione di Malfatti, che hanno riaffermato il proprio ruolo autonomo di primo piano nella lotta contro la scuola di classe. Soprattutto è apparso chiaro che in strati larghissimi delle masse studentesche è ormai presente una precisa determinazione a portare avanti *contro* e *oltre* i decreti delegati, il proprio programma di obiettivi sulla democrazia nella scuola e la sua reale apertura alla classe operaia, contro la selezione per la trasformazione dei contenuti e delle pratiche di studio, per lo sviluppo della scolarità di massa.

I giornali padronali e governativi hanno segnato in questa occasione una nuova ulteriore tappa nella storia della «verità di Stato gradita al padrone». Il Corriere della Sera che aveva a suo tempo sostenuto in tutti i modi lo sciopero della Fgci, fino ad arrivare a falsificare l'adesione ad esso dei gruppi rivoluzionari, ha superato tutti in raffinatezza dedicando il 29 novembre metà della prima pagina alla scuola e agli studenti: ma neppure una riga sullo sciopero nazionale del giorno prima e invece tre articoli rispettivamente sui distretti scolastici, sulla partecipazione dei genitori alla gestione della scuola e... sulla liberazione di una studentessa rapita a Verona!

L'Unità non ha potuto del tutto nascondere, almeno per la manifestazione di Roma, la vastità della partecipazione studentesca: ma si è consolata mettendo in rilievo una intrinseca «debolezza politica» (?) delle due giornate di lotta dovuta alle contraddizioni presenti nel movimento. Non solo, ma ha tratto la conseguenza che è necessario effettuare una attenta riflessione sulle forme di lotta degli studenti e si è scagliata contro «l'indiscriminato uso dello sciopero».

Ciò che insegnano le giornate del 28-30 è esattamente il contrario.

E' nella lotta e nell'iniziativa politica, e non nelle mediazioni di vertice negli accodamenti opportunistici, che si battono le tendenze centrifughe e frenanti del movimento. Basti pensare a Lotta Continua che, sebbene sia riuscita a non dire mai sul suo giornale che lo sciopero nazionale era anche contro i decreti delegati (così come le confederazioni sindacali riescono a non dire che gli scioperi generali sono contro il governo), non ha potuto non essere tra le forze promotrici di questa iniziativa. Inoltre ha dovuto rimangiarsi, nella assemblea dei delegati di Roma, tutti gli articoli e le prese di posizione precedenti che tendevano a rallentare la costruzione del movimento unitario degli studenti.

Un'attenta riflessione sulle giornate di lotta del 28 e 30 novembre e sulle forme di lotta degli studenti, non può che portare alla conclusione che il movimento è oggi più forte e più unito di prima, non può che fare riscontrare che, rotto l'incantesimo e le confusioni portate nel movimento dei decreti delegati, si apre la strada per un ampio sviluppo di una vertenza sul piano nazionale e locale sulla scuola in cui costruire il movimento unitario degli studenti,stringere sempre più i legami con i lavoratori che lottano per difendere il loro diritto di entrare nella scuola, secondo i modi e i programmi da essi fissati, rafforzare la partecipazione studentesca alla battaglia che vede la classe operaia impegnata nella vertenza generale.

Roberto Biorcio

SCIOPERO GENERALE

Domani in lotta 20milioni di lavoratori Cortei a Torino, Napoli e Bologna

Adesione dell'assemblea nazionale degli studenti: mobilitazione generale in tutte le scuole -Il movimento operaio deve mantenere l'iniziativa intensificando la lotta - La vertenza andrà gestita dalle fabbriche e non risolta con un compromesso di vertice - In alcune categorie la partecipazione sarà «simbolica»

Domani sciopero generale nazionale: quasi 20 milioni di lavoratori in lotta, tutte le categorie in lotta, dai metalmeccanici ai braccianti, dai chimici al pubblico impiego, dalle grandi fabbriche ove è concentrata la forza del movimento operaio alle piccole fabbriche, ove lavora la maggioranza degli operai, dalla Falk e Breda di Sesto S. Giovanni all'Alfasud di Napoli; sono in lotta anche gli studenti, come in tutte le scadenze di questi ultimi mesi.

I'mesi in cui il fronte è cresciuto, si è rafforzato, consolidato ed è divenuto imponente; un fronte che nessuna forza può sconfiggere, un fronte fatto di unità, di coscienza e di organizzazione,

di tutte le diverse forme in cui il movimento sa organizzarsi per meglio rispondere all'attacco, emarginando progressivamente ogni atteggiamento di passività, come è stato per l'autoriduzione, come è necessario sia anche per lo sviluppo della lotta in fabbrica e per la gestione della vertenza generale da parte di chi le lotte vive, sviluppa e combatte giorno per giorno, fabbrica per fabbrica.

Nessuno, assolutamente nessuno può decidere in nome del movimento, pesare i rapporti di forza e definire il livello di mediazione. Con questo sciopero generale il fronte di lotta organizza tutta la sua capacità di affrontare lo scontro, e non, come qualcuno pensa, il momento più alto al quale inevitabilmente segue l'arretramento.

La Confindustria ha risposto alle richieste del sindacato in forma provocatoria: 3 livelli di contingenza a partire dal luglio 75, con l'anticipo di qualche elemosina; nulla ha risposto la Confcommercio e nulla il governo per il pubblico impiego, anzi hanno risposto con i fatti: inflazione al 24,3 per cento.

La trattativa è rotta; la rapina sul salario si aggrava; lo scontro in difesa dell'occupazione è aperto, il movimento operaio è forte, la lotta deve continuare.

Questo è un braccio di ferro e cedere un centimetro, dar respiro all'avversario significa ritrovarsi in ben più difficili condizioni di lotta. I padroni han cercato di avanzare proprio centimetro per centimetro, prima col peggioramento delle condizioni di vita, poi con la minaccia della cassa integrazione, infine imponendola e sono così giunti alla roccaforte dell'occupazione, quello dello scontro con gli operai che difendono il posto di lavoro che è difeso della organizzazione e dell'unità.

Uno scontro che più di ogni altro non può chiudersi alla pari, deve avere un vinto e un vincitore, sposta radicalmente in un senso o nell'altro i rapporti di forza. Se la trattativa ha concesso un po di terreno all'avversario la lotta glielo ha strappato: questa è la lezione che viene dalla Fiat, esperienza per tutto il movimento operaio, per tutta questa fase di scontro.

Oggi il movimento è più forte non perchè la Fiat ha già vinto, ma perchè più chiara è la via da seguire per vincere: ed è la via dell'intensificazione della lotta contro padroni che, come Agnelli, riducono la produzione del 20% e aumentano i prezzi del cento per cento, puntano a più alti margini di profitto e a quel controllo della forza lavoro in fabbrica che avevano un tempo e che han perso per sempre.

Non sarebbe affatto una vittoria un compromesso in tempi brevi sulla vertenza generale, che, consentendo un parziale recupero salariale su quanto da tempo i padroni ci hanno già strappato, lasciasse il movimento privo di strategia e spazio agli avversari. Questo sciopero generale, l'imponente mobilitazione, la grande combattività di operai e studenti, che domani si riverserà sulle piazze, che domani esprimerà, prorompente, tutta la sua forza e maturità nelle grandi, entusiasmanti manifestazioni di Napoli, Torino e Bologna è nello stesso tempo l'unità costruita dalle lotte e nelle lotte e un impegno per tutta la classe operaia, per i settori più combattivi: rafforzare la lotta, mantenere la continuità di iniziativa, non concedere tregue, non un centimetro di tregua, ai padroni.

Le modalità

Domani, mercoledì, scioperano per otto ore i lavoratori dell'industria (metalmeccanici, edili, chimici, tessili, alimentaristi, ecc.) del commercio e del turismo, del pubblico impiego (lavoratori enti locali, statali, parastatali). Gli operai agricoli (braccianti e mezzadri) scioperano pure per tutta la giornata.

Hanno dato adesione allo sciopero di otto ore anche i portuali, i marittimi e i bancari. Anche i pensionati della CGIL sono stati invitati a partecipare alla giornata di lotta. I' lavoratori cartai e poligrafici si asterranno dal lavoro in modo da impedire l'uscita dei giornali del pomeriggio del 3 e del mattino del 4.

Modalità particolari sono state stabilite per i lavoratori dei servizi. I' lavoratori telefonici si asterranno dal lavoro per due ore all'inizio di ogni turno, gli ospedalieri faranno assemblee sui posti di lavoro di due ore, i ferrovieri (personale dei treni e navigante) sciopereranno per due ore dalle 10,30 alle 12,30: I' lavoratori dei trasporti aerei sciopereranno un'ora dalle 10 alle 11. I' lavoratori dello spettacolo non si asterranno dal lavoro, solo quelli della RAI-TV effettueranno un'ora di sciopero, garantendo però l'informazione.

Anche i lavoratori della scuola faranno un'ora a fine turno. Gli autoferrotranvieri, i lavoratori delle autolinee e gli internavigatori faranno assemblee «simboliche» sui posti di lavoro.

La stessa formula è stata suggerita dalle Federazioni Cgil Cisl Uil nazionale per gli elettrici e i lavoratori del gas.

In alcuni casi sono state prese a livello locale decisioni diverse: a Torino gli ospedalieri faranno non due ore di assemblea ma otto ore di sciopero, a Milano i sindacati scuola hanno aderito per l'intera giornata. Va aggiunto anche che la decisione di far fare solo un'ora di sciopero ai lavoratori della scuola ha oggettivamente dato spazio ai sindacati autonomi: l'Ancisim (capi d'istituto), lo Snia (istruzione artistica) il Sasmi (scuola media) hanno indetto autonomamente uno sciopero per il 4 sulla contingenza. Lo Snase (scuola elementare) aderisce «per dare un valido contributo alla lotta di tutti i lavoratori».

A Torino, dove parlerà Lama in piazza S. Carlo, confluiranno Piemonte Liguria e Lombardia. I' preconcentramenti sono a Mirafiori (porta 5) a Lingotto, al ponte sulla Stura (C.so G.Cesare), alle Ferriere e a P.zza Sabotino. A Bologna, dove parlerà Storti in piazza Maggiore, i preconcentramenti sono a Piazza dell'Unità, all'ospedale Malpighi e alla Ducati. Ci saranno i lavoratori di Emilia, Veneto, e centroitalia escluso il Lazio. A Napoli parlerà Vanni in Piazza Plebiscito. Ci sarà tutto il Sud compreso il Lazio. I' sindacati hanno organizzato pullmann e treni speciali. Da Milano Porta Garibaldi e da Venezia l'orario di partenza è alle 6,30:

Moro convince le camere ma che diranno gli operai?

Discorso programmatico del governo davanti al Parlamento - Ribaditi gli aspetti del programma antioperaio - Abbiamo due diversi concetti di compatibilità

Roma,2

Sacrifici e privazioni per i prossimi due anni, è quanto ha chiesto ai lavoratori il presidente del consiglio Moro, illustrando oggi alle camere il programma del nuovo governo. È stata ribadita insomma la tradizionale politica lamalfiana dei due tempi per operare il risanamento dell'economia italiana: blocco dei salari, contenimento del deficit della spesa pubblica e, per quanto riguarda le riforme disponibilità a metterle a punto, ma per realizzare in un domani migliore.

Le contropartite offerte alle masse, non vanno molto al di là di solenni impegni sempre affermati ma mai messi in pratica, e si riducono in concreto alle promesse sul salario garantito, limitato però alle categorie più esposte e con modalità che ancora devono essere precisate.

Moro si è soffermato sui diversi aspetti della crsi internazionale sottolineando gli aspetti di aumento dei prezzi, sviluppo dell'inflazione e il blocco conseguente del mercato finanziario.

Accanto a questi problemi si collocano poi quelli derivanti dal deficit petrolifero nella bilancia dei pagamenti.

È questo il punto di partenza per una lista della spesa che ha ricalcato in gran parte le cose già note: invito al buon senso per i lavoratori e che dio ce la mandi buona per il resto.

Il reddito nazionale lordo dovrebbe aumentare dell'1,5% in un quadro che vorrebbe mantenere i livelli di inflazione nell'ordine del 15%. Per realizzare questo obiettivo, a cui probabilmente nemmeno Moro crede più, si prevede di agire sui diversi fronti.

Sul piano fiscale applicare meglio la «riforma» ,aumentando adeguatamente gli organici del personale addetto e, nel caso in cui i lavoratori non dovessero matenersi nei limiti fissati dalle compatibilità nel portare avanti le loro rivendicazioni, intervento correttivo del governo con provvedimenti fiscali.

Sul piano della politica economica il governo si impegna a sostenere quei settori più colpiti dalla crisi (edilizia) o che più possono concorrere al risanamento del deficit della bilancia dei pagamenti (esportazioni). Ancora in riferimento al deficit ci sono una serie di promesse di sostegno al turismo e la decisione di combattere le importazioni di carne (col blocco delle vendite in certi giorni), il tutto naturalmente condito dalla promessa di sostenere la zootecnia nazionale. e l'agricoltura.

Il bello viene quado si parla dei lavoratori. Oltre a soggacere al blocco salariale, questi dovrebbero accettare il salario garantito ma solo per i settori colpiti dalla crisi a giudizio del governo. Tutta la tematica sarà comunque definita in un prossimo incontro con i sindacati i quali, a giudizio di Moro, dovrebbero impegnarsi oltre che sul piano del contenimento salariale anche a concedere la flessibilità della forza lavoro per realizzare i piani di ristrutturazione e infine a contrattare elementi legati all'orario di lavoro.

Il tutto si chiude con le promesse sulle riforme; per l'occasione quella sanitaria e quella energetica (si parla sempre del malato di turno nei programmi della DC, ma non dell'agente malefico).

Sul giornale ritorneremo giovedì con un esame dettagliato delle dichiarazioni programmatiche e del dibattito delle camere.

Agonia di Saigon

L'offensiva politica e militare delle forze ostili al regime di Saigon sta portando al totale isolamento Thieu e la sua cricca. Pubblichiamo a pagina 3 un articolo basato sulle informazioni del GRP del Sud Vietnam e che evidenzia l'estremo livello di repressione e di corruzione raggiunto dai fantocci dell'imperialismo americano. Nella foto: la polizia di Thieu attacca una manifestazione di studenti.

Aggrediti dalla polizia gli occupanti della Barona

Nella notte tra sabato e domenica la polizia ha aggredito in maniera brutale e provocatoria le 200 famiglie che da due settimane occupano le case di via Famagosta a Milano . Sette occupanti sono stati arrestati e portati a S. Vittore; l'accusa è di violenze a pubblico ufficiale.

È stato un attacco di una violenza bestiale, come chiariscono bene le testimonianze che pubblichiamo nell'interno. Una donna ha avuto un braccio fratturato, numerosi i feriti, neanche i bambini e le donne incinte sono state risparmiate.

Il pretesto per l'intervento della polizia è stato dato dall'Aem, che si rifiuta di concedere un cavo di alimentazione della corrente elettrica che sia in grado di reggere il carico dei 200 appartamenti che per riscaldarsi dispongono solo di stufette.

La mancanza di corrente, come dice un comunicato del comitato di occupazione dell'Unione Inquilini, continua a provocare disagi insopportabili. Proprio la stessa notte una bambina ha dovuto essere ricoverata d'urgenza all'ospedale, gravemente ammalata. Diversi altri bambinie anzianisono malati.

In questa situazione, prosegue il comunicato mentre verso mezzanotte alcuni occupanti stavano cercando di convincere gli allacciatori dell'Aem a riparare il cavo che era bruciato, sono intervenuti in forza PS e carabinieri. Dopo due ore di trattative il commissario Micicchè se ne andava, promettendo che avrebbe provveduto a far sistemare il cavo. Un'ora più tardi arrivavano invece 20 camionette di PS che senza preavviso effettuavano una violenta carica, fermando i sette compagni. Se lo scopo della provocazione era di intimidire gli occupanti esso è pienamente fallito. La mattina in assemblea essi hanno ribadito con grande combattività la volontà di continuare la lotta. La mobilitazione è al massimo anche per la liberazione dei compagni arrestati.

DALL'INTERNO

Trento operaia difende in piazza l'antifascismo Ricusato il giudice

Un grandioso sciopero operaio e studentesco in concomitanza al processo per i fatti del 70 alla Ignis - Gli imputati in piedi cantano Bandiera Rossa - Il presidente di fronte alle contestazioni della difesa se ne va.

Trento: i compagni imputati salutano il giudice al canto di «Bandiera Rossa».

(*Dal corrispondente*) Trento, 2

Cinquemila tra operai, studenti e antifascisti trentini hanno questa mattina accolto in piazza l'apertura del processo a carico dei compagni accusati di essersi difesi, nel 1970, da una aggressione fascista e di avere, in seguito a questa aggressione, denunciato il fatto, portando in giro i due fascisti responsabili per le viè di Trento. L'evidente intento repressivo di questo processo aveva indotto le organizzazioni sindacali a proclamare uno sciopero provinciale di quattro ore. Lo stesso avevano fatto gli organismi di base studenteschi.

Il risultato è stata la grandiosa manifestazione antifascista di oggi, conclusa con un comizio, in cui hanno parlato un compagno del consiglio di fabbrica della Ignis-Iret ed uno dei Comitati Unitari di Base studenteschi di Trento, a nome di tutto il movimento degli studenti. Il compagno dei Cub ha concluso il suo intervento chiedendo la messa fuori legge del Msi.

I' canti e le parole d'ordine gridate nella piazza antistante il tribunale hanno certamente raggiunto l'aula del processo, dove i compagni imputati, all'entrata della Corte, si sono alzati tutti in piedi per cantare «Bandiera rossa». È stato un momento di forte commozione, ma che ha mostrato quanto decisa sia la volontà antifascista degli imputati. Subito dopo uno degli avvocati del collegio di difesa ha iniziato la sua requisitoria, che conteneva gli argomenti in base ai quali il Presidente del tribunale è stato ricusato. Il giudice si è già espresso sull'esito di questo processo, questo è il succo della tesi degli avvocati. L'anno scorso, ad esempio, lo stesso giudice aveva condannato un compagno di Lotta Continua, per aver diffuso volantini in cui si esprimevano giudizi sui fatti del luglio del 1970.

La forza antifascista con cui l'intera classe operaia i democratici, gli studenti trentini hanno accolto l'apertura del processo, l'atteggiamento degli imputati, la stessa arringa del difensore devono aver innervosito il Presidente del Tribunale, il quale ha addirittura abbandonato l'aula a metà dell'intervento dell'avvocato, decretando così, di fatto, la sospensione del processo.

Tra gli imputati, gli unici assenti erano i due compagni latitanti, Fabio Faes e Bruno Ropelato, sui quali pendono ancora i mandati di cattura.

Di fascisti, oggi, nemmeno l'ombra.

N.P.

Il processo che si è aperto ieri contro gli antifascisti trentini ha visto una fase istruttoria particolarmente travagliata, a causa dell'intervento degli ambienti più reazionari della magistratura veneta. Di questo processo, infatti, si è interessato il procuratore generale della repubblica di Venezia, quel Angelo De Mattia distintosi nei giorni scorsi per aver contribuito alla campagna di destra contro il giudice Tamburino di Padova.

L'istruttoria del giudice Antonino Crea fu depositata al tribunale di Trento il 1 dicembre 1973; si trattava di un'istruttoria largamente ambigua e non solo perchè condannava delle persone per «antifascismo», cioè per avere usato «violenza» a due squadristi che poco prima avevano accoltellato degli operai e lanciato delle bombe carta, ma anche perchè arrivava a prosciogliere la pattuglia della Cisnal coinvolta in quei fatti. Il giudice Crea, tuttavia, decideva anche di non dover procedere a carico di un nutrito gruppo di antifascisti per non avere commesso i fatti.

L'istruttoria viene immediatamente impugnata e contestata dal pubblico ministero, non chè, due mesi dopo, da Angelo De Mattia, l'«ermellino» di Venezia. Carico di livore antioperaio, De Mattia ingiunge al giudice istruttore di Trento di rinviare a giudizio tutti gli antifascisti coinvolti in quei fatti e che erano stati prosciolti nell'istruttoria, basandosi sui riconoscimenti fotografici dei personaggi in questione. Chi scattò molte fotografie quel giorno a Trento, cioè il 30 luglio 1970, fu Marco Pisetta, il cui nome, sotto la qualifica di fotografo, compariva nella lista dei prosciolti dal giudice Crea. Pisetta lavorava già allora agli ordini del Sid? Tenteranno di appurarlo gli avvocati del collegio di difesa; resta però la circostanza che il procuratore generale certamente si è servito dell'opera del fotografo allora ancora mimetizzato sotto le spoglie di un compagno.

Tra le altre cose il documento di De Mattia [di cui varrebbe la pena riportarne ampi stralci per il suo evidente contenuto fascista] arriva ad una incredibile conclusione di assoluzione per i fascisti della Cisnal che insieme a Walter Cecchin assalirono gli operai della Ignis a suon di bombe carta e di coltelli. Il procuratore generale di Venezia, dall'alto della sua autorità e «competenza», conclude a proposito delle responsabilità dei fascisti «che le esplosioni rimasero fatti isolati commessi dal Cecchin Walter.

Con simili pressioni da parte dei vertici della magistratura locale, perchè si arrivi ad una sentenza esemplare di condanna dell'antifascismo, si è aperto il processo per i fatti del 30 luglio 1970. Il collegio di difesa, comprende, fra gli altri, gli avvocati Guidetti Serra, Smuraglia, De Luca, Canestrini, Lanzinger, Spazzali, Piscopo, De Cataldo. La loro linea di difesa si muoverà nella direzione di mostrare la connessione degli accoltellamenti alla Ignis con un più ampio piano di provocazione che vedeva l'oggettiva convergenza della Dc locale, cioè di Flaminio Piccoli, del noto industriale fascista, Giovanni Borghi, del Msi, di cui l'avvocato Mitolo era esponente non secondario, della questura e dei carabinieri locali, che hanno una lunga tradizione di provocazione antioperaie.

NOTIZIE IN BREVE

TRANI

Otto mesi a un compagno

A Trani (Ba) la corte d'assise ha condannato a 8 mesi con la condizionale il compagno Corrado La Macchia per il reato di istigazione di militari a disobbedire alle leggi. Il compagno era stato fermato il 14 ottobre del '71 per aver distribuito un volantino del Pid ai soldati in libera uscita. In sede istruttoria era stato assolto perchè il fatto non costituisce reato, ma la procura della repubblica di Bari si oppose; di qui la condanna. E' un'altra conferma della discrezionalità con cui, in certi ambienti, si utilizzano le norme fasciste del codice penale.

A MILANO

Congresso di Ordine Nero

In un cestino dell'immondizia vicino alla questura a Milano è stato trovato un volantino di Ordine Nero. Il volantino era stato preannunciato dalla solita telefonata anonima all'Ansa. Rimosso con cautela per le analogie di collocazione con l'esplosivo di Piazza della Loggia a Brescia, il teso risulta scritto con il consueto stile delirante e afferma tra l'altro che a Milano sarebbe in corso il primo congresso clandestino di Ordine Nero. Il volantino si conclude con il motto della X° Mas (memento audere semper; ricordati di osare sempre) e risulta firmato dalla sezione Benn, una nona dopo le otto fin qui conosciute (Cèline, Mishima, Gobineau, La Rochelle, Brasillach, Feola, Nietzsche, e Esposti). Non è ancora ben chiaro se si tratta di una «boutade» o di una cosa seria, resta comunque la necessità che a Milano, mentre si avvicina il 12 dicembre, non si dia nessuno spazio ai terroristi e agli squadristi.

Anche a Napoli si è fatto vivo oggi «Ordine Nero», con un messaggio alla agenzia Ansa, in cui si annuncia «una serie di attentati» in provincia di Salerno a danno di esponenti politici di quella provincia. Gli attentati servirebbero come «inaugurazione» di una nuova sezione di «Ordine Nero».

Domani anche il Quotidiano dei lavoratori, come tutti gli altri giornali, non uscirà in conseguenza dello sciopero generale. Le pubblicazioni saranno riprese giovedì 5.

Mistero a Padova: Nicoli arrestato poi rilasciato

La spia del Sid ha ricevuto il mandato di cattura durante l'interrogatorio a Bassano del Grappa - Nicoli rappresenta una dei puntelli della tesi sulla necessità di avocare a Roma le inchieste sulle trame,

Padova, 2

Nuovo, sconcertante colpo di scena nelle inchieste sulle trame nere.

A Padova il giudice Tamburino ha fatto scattere stamattina le manette intorno ai polsi di Torquato Nicoli, informatore del Sid, infiltrato nel gruppo dirigente del «Fronte nazionale» fondato da Borghese, l'uomo che rientrato in Italia il 18 novembre scorso, è diventato il superteste della magistratura romana. Tuttavia, dopo oltre cinque ore di interrogatorio, il mandato di cattura, che era stato emesso il 6 novembre scorso dal giudice padovano, è stato inspiegabilmente ritirato e il Nicoli rilasciatoin libertà provvisoria. L'unica spiegazione plausibile a questa decisione - che ricalca la procedura precedentemente adottata dal giudice torinese Violante - è che Tamburino si sia visto costretto da pressioni del Sid a ritirare il mandato di cattura, pressioni che non fanno che confermare la volontà affossatrice dell'inchiesta sulla «Rosa dei 20».

Nicoli era stato convocato per oggi da Tamburino per essere interrogato sui collegamenti tra l'attività della «Rosa» e quella del «Fronte nazionale». Stamattina Nicoli si è presentato, scortato da uomini del Sid, a Bassano del Grappa dove era stato fissato l'«appuntamento» con i magistrati: prima che iniziasse l'interrogatorio Tamburino ha notificato all'informatore il mandato, di cui non si era a conoscenza.

Dagli ambienti della magistratura patavina, naturalmente, non è ancora emerso niente sulle motivazioni che hanno indotto Tamburino a spiccare questo nuovo mandato di cattura; tuttavia non è difficile arguire quale può essere la sostanza di tali motivazioni.

Nicoli era stato ripescato con tutta urgenza in Germania, a Francoforte, dagli uomini dell'ufficio «D» del Sid, comandato dal generale Maletti, il grande accusatore di Miceli. Trasportato di peso in Italia era sbarcato il 18 ottobre a Torino, dove il giudice Violante, che aveva spiccato contro di lui un ordine di arresto per tentativi golpisti dell'agosto 1974, lo attendeva per sapere i dettagli di quell'operazione eversiva.

Appena sceso dall'aereo, Nicoli fu preso in consegna dal Sid e in particolare dal capitano La Bruna, che lo trattenne con se per parecchie ore prima di spedirlo in galera, dove venne immediatamente interrogato da Violante. Che cosa si dissero La Bruna e Nicoli in quelle ore? Sicuramente La Bruna fece imparare a memoria al suo informatore il copione già pronto da tempo nei cassetti del Sid, secondo il quale Nicoli avrebbe rivelato nomi e dettagli del piano eversivo organizzato dal «Fronte Nazionale», di Borghese con l'obbiettivo di legare i tentati «golpe» del 1974 allo stesso filone del «golpe» del dicembre 1970, su cui sta indagando la magistratura romana.

Lo conferma il fatto che pochi giorni dopo il suo arrivo in Italia, Nicoli, messo in libertà provvisoria dal giudice Violante, si reca a Roma dove, guardato a vista dagli uomini del Sid, si lascia andare ad una serie di rivelazioni davanti ai magistrati che indagano sul ruolo nelle trame nere del «Fronte nazionale». Rivelazioni che hanno avuto il chiaro obbiettivo di puntellare ulteriormente la tesi della magistratura capitolina: i tentativi eversivi erano unicamente appannaggio di una banda di fascisti, organizzata, per lo più, nel «Fronte» di Borghese, erano, come tali, velleitari come dimostra tutta la meccanica dell'«invasione» del Viminale la notte del 7 dicembre 1970. Miceli e i militari non c'entrano per niente - è la tesi dei magistrati romani - hanno tutt'alpiù minimizzato la portata dei fatti - di qui l'avviso di reato per «favoreggiamento» - forse per non mettere in allarme l'opinione pubblica sul pericolo (minimo) che avevano corso le istituzioni democratiche.

Iholtre - sostengono i magistrati romani - tutte le trame incominciarono a Roma nel 1970, la «Rosa dei 20» è un'invenzione, siamo noi e solo noi ad avere il diritto di indagare su tutto.

Questa - come è noto - la tesi romana, questo il ruolo di Nicoli: ma Tamburino non crede nè a Roma nè a Nicoli, ha arrestato Miceli, lo ha accusato di avere compiuto azioni violente (le stragi?) contro la democrazia, e infine, ha arrestato la spia Nicoli, che lui giustamente reputa far parte di un gioco più ampio volto a minimizzare (e ad affondare) le responsabilità dirette del Sid nella strategia della tensione.

NAPOLI

In galera un dc per truffa

Napoli, 2

Un altro grosso scandalo ha colpito la DC napoletana: il suo ex segretario amministrativo provinciale Raffaele Mancino ed ex sindaco di Pompei è stato arrestato sabato sera, e si trova ora nel carcere di Poggioreale: le accuse in base alle quali Raffaele Mancino è stato arrestato si riferiscono ad una truffa da lui compiuta ai danni della cassa di soccorso dell'Atan, l'azienda pubblica di trasporti di Napoli. Il Mancino, nella sua qualità di agente di una società di assicurazioni, ha convinto i responsabili della cassa a stipulare due polizze per rimborso spese per interventi chirurgici. Il giudice istruttore di Napoli, Di Persia, ha accusato il democristiano Mancino di aver indotto «In errore e ad atti contrari ai propri doveri d'ufficio» i membri della commissione dell'Atan per la cassa di soccorso.

Raffaele Mancino, uomo di Gava, non è nuovo a questo genere di imprese. Già al tempo in cui era sindaco di Pompei si era reso responsabile, come è costume tra i sindaci democristiani, di irregolarità edilizie. Ma il motivo per cui il nome di Mancino era divenuto famoso nel napoletano era la questione del cosidetto «inceneritore d'oro».

Nell'atmosfera che, a Napoli, si era creata in seguito alla epidemia colerica dello scorso anno, si era scoperto che uno dei due inceneritori di rifiuti messi in cantiere dal Comune della città partenopea era stato appaltato dal Mancino, che, insieme alla moglie, aveva costituito una società fittizia, la «SO.PO.MA.». Si trattava di un affare per svariati miliardi, attraverso il quale il democristiano, insieme ad altri suoi colleghi di partito, aveva cercato di sfruttare la disastrosa condizione igienica della città da loro stessi creata con una amministrazione dissennata.

Sottosegretario ai biscotti

Il Il dc Carenini è sotto inchiesta per aver preso centinaia di milioni dall'industriale Colussi.

Napoli, 2

È un sottosegretario del nuovo governo Moro il democrisitano coinvolto nell'inchiesta giudiziaria a carico dell'industriale dei biscotti Colussi. Contro ques'ultimo, il sostituto Procuratore della Repubblica Tufano di Napoli ha appena chiesto il rinvio a giudizio per una serie molto lunga di reati, fra cui il più importante è di aver corrotto alcuni parlamentari, tra cui appunto il democristiano Carenini.

Il neo-sottosegretario avrebbe ricevuto *alcune centinaia di milioni* per rimandare l'approvazione, da parte del parlamento, di nuove norme che modificavano una legge, in base alla quale Colussi aveva impiantato una micro-fabbrica in provincia di Assisi (8 dipendenti), godendo una esenzione delle tasse per oltre cinquanta miliardi. L'impianto in questione, in realtà, serviva solo ad importare dall'estero le materie prime che poi venivano smistate negli altri stabilimenti del «re del biscotto».

Gli altri parlamentari coinvolti sono il socialdemocratico Ciampaglia, membro della direzione nazionale, ed il socialista Quaranta. Avrebbero ricevuto, il primo otto milioni, il secondo due. In totale sembra che l'«investimento» di Colussi nell'affare sia stato di 770 milioni. In proposito, è nelle mani della magistratura una documentazione di qualcosa come trentamila fascisoli.

La carriera del sottosegretario Carenini è stata certamente folgorante. Già presidente dell'Ente Fiera di Milano, Carènini si è reso famoso, nel luglio di quest'anno, abbandonando a metà il consiglio nazionale del suo partito, dopo avvervi fatto un intervento, per partecipare alla famosa festa di Portofino del miliardario Ambrosio. Nell'intervento al Consiglio Nazionale, Carenini aveva detto, con involontaria ironia, che la DC «deve saper gestire il proprio rinnovamento in modo non formale ma sostanziale, e finanche rivoluzionario». Dopo Lima, il mafioso palermitano, questo è il secondo deciso «innovatore» che entra a far parte delle schiere dei sottosegretari di Moro.

Il PRI chiede la repressione

La Malfa al consiglio nazionale ha riproposto misure antipopolari - La paura degli «extraparlamentari»

Uno scialbo consiglio nazionale del Partito Repubblicano ha ratificato domenica la decisione di La Malfa di accettare la proposta democristiana di costituire un governo a due, assumendo quindi «responsabilità ben superiori alle sue forze parlamentari.» La relazione di La Malfa ha costituito, come sempre in questo partito, l'unico motivo di interesse del dibattito.

La Malfa ha ribadito, accentuandone gli aspetti antipopolari, la sua ormai nota linea sull'atteggiamento da tenere nei confronti della crisi. Taglio selvaggio dei salari, freno alle rivendicazioni salariali, ridimensionamento drastico della spesa pubblica di ogni tipo sono le uniche proposte che i «razionali» e «severi» repubblicani riescono da tempo immemorabile ad esprimere, facendo come è stato detto, da «grulli parlanti» per il padronato. La recente affermazione di Agnelli, secondo la quale è stato su sua pressione che Visentini, repubblicano e vicepresidente della Confindustria, è andato al governo, la dice lunga su chi sono i repubblicani e per conto di chi agiscono.

A questa ricapitolazione della propria linea di politica economica, La Malfa ha aggiunto alcune altre affermazioni. Che, ad esempio, i ministri repubblicani sono stati scelti in base alla loro competenza specifica. Una affermazione grottesca, se si pensa che Bucalossi, cancerologo e boss del settore è stato messo al ministero dei lavori pubblici.

L'ossessione degli «extraparlamentari» ha alla fine spinto il segretario a vita del Pri a chiedere esplicitamente la repressione «di quelle minoranze imbevute di fanatismo ideologico» che sanno «assai bene come alimentare tutti i fattori di disgregazione».

«Alle forze politiche tradizionali (i partiti) e alle forze sociali (i sindacati)» ha concluso La Malfa «s'impone l'esigenza di prestare maggiore attenzione al fenomeno e di saperlo imbrigliare». Il dibattito seguito alla relazione di La Malfa ha mostrato ancora una volta la mancanza di una reale opposizione interna.

I soldati della «Legnano»: costruiamo nuclei politici

Brescia, 2

Domenica scorsa a Brescia cinquanta soldati in rappresentanza di dieci caserme hanno tenuto il convegno della divisione «Legnano», che è seguito ad una settimana di distanza a quello regionale della Lombardia.

Le relazioni sono stare tenute da compagni delle «Organizzazioni democratiche dei soldati di Bergamo e Brescia. che hanno cercato il confronto con le rappresentanze degli altri nuclei presenti sulla base del loro sviluppo.

I' compagni militari hanno spiegato con esempi concreti cosa intendano per «Organizzazione democratica dei soldati»: il superamento di un'ottica spesso limitata di un nucleo interno tutto rivolto su se stesso e che non sa rivolgersi alla massa dei soldati nè organizzarli in nessun modo (in questo senso è stata chiara la critica a tutta una fase dello sviluppo dei nuclei di caserma e alla loro pratica di caserma).

Questo superamento avviene - hanno sostenuto i soldati - attraverso la capacità di mobilitare strati sempre più ampi di soldati su scadenze politiche generali (manifestazione ai funerali di Brescia, firme di solidarietà ai militari arrestati nel Friuli, partecipazione in massa ad iniziative politiche pubbliche sul Cile ecc.), sia di tipo rivendicativo relative alla vita di caserma (trasporti gratuiti, elezione del nucleo controllo-cucina ecc.) ,attraverso il radicamento del nucleo nella pratica di assemblee di camerata.

E scorretto e deviante parlare in questo momento di organizzazione formalizzata e stabile della massa dei soldati, che esprima dei delegati «sindacalizzati», perchè come molti soldati hanno fatto notare, esiste sempre, anche nelle situazioni politicamente più mature, la necessità della struttura del nucleo e che la direzione politica del nucleo venga conquistata apertamente nella pratica di massa quotidiana.

Altri temi toccati sono stati: la ristrutturazione della divisione «Legnano», la tendenza a trasformarla in brigata e a trasferirne i vari centri operativi, la costruzione di diversi coordinamenti nazionali lombardi, e la pubblicazione di un bollettino del convegno regionale del 24/11 che raccolga le relazioni delle diverse situazioni.

PINEROLO

Se attacchi il 4 novembre...

Torino, 2

Giovedì in Corte d'Assise a Torino, verranno processati tre compagni per vilipendio alle Forze Armate dello Stato, per un corteo del Movimento Studentesco Medio di Pinerolo del 16 dicembre 1970 durante una giornata di lotta contro l'assasinio dello studente Saltarelli e in appoggio alle lotte del popolo basco contro il fascismo di Franco, Il corteo, dopo aver fatto alcuni sit-in in alcuni punti significativi (davanti alla caserma dei carabinieri e alla sede del MSI) transitava davanti alle caserme Nizza e Bochard scandendo slogan antifascisti considerati «criminosi» (come: militari, proletari in divisa; soldati sfruttati, ufficiali ben pagati, ecc). Fu il primo corteo che a Pinerolo passò davanti alle caserme: la risposta repressiva nasceva dalla volontà delle forze dell'ordine e delle gerarchie militari di salvaguardare e di preservare i soldati dalle «contaminazioni».

Giovedì 19 dicembre dovranno comparire, sempre davanti ai giudici della Corte d'Assise di Torino, i due preti della parrocchia di S. Lazzaro (Pinerolo) incriminati di vilipendio alle forze Armate per avere messo in distribuzione all'interno della chiesa il 1° novembre '71 un volantino che denunciava la realtà delle guerre, degli eserciti, delle spese militari. Il 9 gennaio '75 sarà processato in Corte d'Assise a Torino un compagno di Pinerolo, arrestato il 3 novembre 1973 a Susa, perchè trovato in possesso di volantini in cui si prendeva posizione contro le manovre Nato e il loro significato antidemocratico.

Numerose mozioni di solidarietà con questi compagni sono state votate; in particolare una mozione è stata inviata all'unanimità dall'assemblea dei delegati dei Consigli di Fabbrica del pinerolese riunita a Osasco il 29 novembre; un'altra mozione è stata votata dal Consiglio di Zona di Saluzzo e una dal Coordinamento torinese dei Cub. Mercoledì 4 dicembre in piazza Facta a Pinerolo, si terrà un comizio contro la repressione promosso dal Comitato di Difesa e di Lotta per le Libertà Democratiche e da Avanguardia Operaia; parlerà il comandante partigiano Leonida Calamida, un compagno avvocato, e uno degli imputati.

Segni di putrefazione: DC senza foglia di fico

Se ai lavoratori scadono le cambiali e i contratti, creando grattacapi non indifferenti, i politici del regime si trovano di fronte altre scadenze meno costose, ma forse più sgradevoli da onorare. Una di queste, pagata ieri al Senato, è la commemorazione di Antonio Segni.

Democristiano, ex presidente della repubblica, ma soprattutto agrario e golpista, questo cadavere nell'armadio ha creato parecchi problemi ai volonterosi commemoratori.

Come ricordare adeguatamente la sua nobile figura, infatti, se è impossibile rievocare in pubblico il coccolone che lo beccò quando il suo complice De Lorenzo fu colto con le mani nel Sifar? Come commentare realisticamente il suo tanto sbandierato sacrificio, quando in seguito alla «riforma agraria» da lui stesso proposta fu costretto a cedere ai pastori e ai contadini sardi, fino al giorno prima suoi servi della gleba, ettari ed ettari di lussureggianti distese pietrose?

Intendiamoci bene: non dubitiamo affatto che nella DC si trovino molti personaggi capacissimi di parlare anche quattro ore senza dire nulla. Lo stesso presidente del consiglio attuale, Aldo Moro, se ha qualche speranza di passare alla storia [delle geometrie non euclidee] è per la definizione del concetto di convergenze parallele, un brillante risultato che ha potuto essere raggiunto, alla faccia del popolo italiano, solamente assegnando come programma ai governi di centro sinistra la quadratura del circolo e il moto perpetuo.

Ma quello di trasformare Antonio Segni in un benefattore, andiamo!, è un progetto fallito in partenza. Infatti, che cosa hanno potuto dire di lui se non questo: «Era uno di noi»?

Sono sempre i migliori che se ne vanno e quindi, anche se non siamo umani fino all'eccesso di considerare nostro simile un democristiano, pensando a chi resta rimpiangiamo sinceramente la perdita di gente come Tambroni e Segni.

Certo però che il potere non sa gestire le proprie vergogne.

Proprio quando è il caso di farsi dare da Paolo sesto una foglia di fico, questi democristiani parlano in Senato...

Sartana

DIRITTO DI PAROLA

Arroganza e illegittimità del potere

In questo paese, in cui le riforme sono un esercizio di parole, un espediente per minacciare e per lusingare, e mai una realizzazione concreta per modificare delle strutture civili e sociali, non poteva toccare sorte diversa alle proposte di legge che da sette anni vengono presentate per l'abbassamento della maggiore età e l'estensione del diritto di voto ai diciottenni.

Il Parlamento italiano, ridotto a Camera di registrazione di altrui volontà, gran produttore di leggi e leggine tutte di stampo corporativo, si sottrae anche ai doveri imposti dalle norme procedurali evadendo i termini previsti per l'esame delle leggi in commissione o in aula.

I radicali, la scorsa estate, attraverso una lotta grave, condotta con gli strumenti della non violenza, posero il problema della restaurazione della legalità repubblicana contro l'arroganza e illegittività del potere.

Abbiamo così strappato alcuni impegni che devono ancora essere onorati. Dobbiamo costringere attraverso una pressione e una mobilitazione di massa la Dc e i fascisti a cedere sul terreno dei diritti civili che, come ha dimostrato il referendum sul divorzio, è vincente per le forze alternative e perdente per il blocco clericale.

Tre sono i momenti di questa strategia: il primo è far cessare la vergognosa vicenda del diritto di famiglia che fa precipitare ancor più nel discredito e nel ridicolo le istituzioni repubblicane attraverso il gioco delle parti democristiano che si è scatenato alla Commissione Giustizia del Senato in una pioggia di emendamenti che rischiano di far naufragare una riforma peraltro arretrata, impedendo che anche la terza legislatura che si occupa del problema riesca ad approvare una legge sulla cui urgenza e necessità tutti concordano.

Il secondo momento è strappare entro gennaio l'approvazione della proposta di legge che è al Senato per l'abbassamento della maggiore età, riforma anche questa senza spesa e su cui a parole tutti si dicono d'accordo.

Il terzo infine è costringere il Parlamento a discutere della proposta di legge di regolamentazione dell'aborto, questo crimine clandestino e di massa, che milioni di donne subiscono ogni anno perchè il dibattito già aperto si trasformi in un momento di scontro politico e ideologico fronteggiando l'offensiva del Vaticano lanciata proprio in questi giorni.

Dobbiamo chiederci perchè il Parlamento si sottragga ad impegni concreti su cui non vi sono opposizioni di principio. Tutto ciò che accade non è certamente casuale.

I dati demoscopici e le conferme elettorali dai risultati del 12 maggio fino a quelli delle amministrative di domenica 17 confermano che il mito della immobilità dell'elettorato italiano comincia a vacillare.

La crisi economica e la crisi istituzionale che colpiscono il nostro paese più ancora degli altri paesi capitalistici provocano una massiccia crisi di credibilità delle forze politiche tradizionali e la condanna colpisce innanzitutto il partito che rappresenta il principale responsabile del tracollo dell'Italia.

La battaglia per i diritti civili si pone dunque come momento essenziale di una strategia alternativa che cacci la Dc all'opposizione, confinata nella difesa di valori clericali e oppressivi.

Infatti la politica democristiana di questo trentennio è stata caratterizzata da una parte da concessioni economiche settoriali e corporative e dall'altra dalla più totale e inevitabile chiusura sul terreno delle libertà e dei diritti civili per la rigidità del suo sistema ideologico che non sopravviverbbe ad una secolarizzazione della cultura.

È imponendo lo scontro su questo terreno che si forma uno schieramento bipolare: da una parte le forze clerico-fasciste e dall'altra le forze del mutamento.

Lottare per il voto ai diciottenni si pone perciò in una dimensione non giovanilistica ma globale e l'impegno deve essere notevole perchè questa riforma sia approvata [contemporaneamente all'approvazione del diritto di famiglia e alla discussione del diritto sull'aborto] in tempo utile perchè già dalle elezioni amministrative del prossimo giugno - vigilando perchè non vengano rinviate - tre milioni e mezzo di giovani diano una nuova stangata alla Dc.

Questo problema si pone anche a livello locale: nel luglio scorso il Consiglio comunale di Milano si impegnò contro la Democrazia Cristiana durante un incandescente seduta fiume per il voto ai diciottenni nelle elezioni dirette dei Consigli di zona e le manovre dilatorie e insabbiatrici che si stanno mettendo in atto devono essere sconfitte.

Lanciando una campagna per il raggiungimento di questi obiettivi, primo fra tutti il voto ai diciottenni a cui è stata dedicata la giornata nazionale di sabato - di lotta unitaria. I radicali intendono dunque costruire le condizioni per battere il regime democristiano, il regime delle stragi (reali) e dei golpe (minacciati), il regime della lottizzazione, della corruzione e degli scandali, il regime di Cefis e di Sindona, per affermare l'alternativa laica libertaria e socialista in Italia.

Franco Corleone della Dir. Naz. Partito Radicale

Panzieri a dieci anni dalla morte: bilancio di un contributo alla ripresa del marxismo

Dopo la crisi dello stalinismo e del togliattismo la ricerca di un'alternativa rivoluzionaria nella ripresa creativa dell'analisi del capitale e dell'analisi della classe operaia - L'esperienza dei Quaderni Rossi - Il rilancio delle lotte alla FIAT - Necessità di un esame critico

Parlare di Raniero Panzieri a dieci anni dalla sua scomparsa, riprendere alcuni dei suoi scritti, riaprire una discussione su alcuni temi da lui affrontati, non è solo un doveroso omaggio alla memoria di un esemplare militante rivoluzionario, ma è un lavoro utile per il dibattito e l'elaborazione *attuale* della sinistra rivoluzionaria.

Nei limiti di un articolo di giornale, non è però possibile affrontare criticamente, sviluppandolo e aggiornandolo, il ricco contributo dato da Panzieri alla ripresa del marxismo rivoluzionario in Italia. Ci sembra però importante far conoscere a una cerchia più vasta di compagni, e in particolare ai compagni delle generazioni più giovani, il significato e l'attualità di Panzieri nello sviluppo della sinistra rivoluzionaria in Italia. E ci sembra importante un discorso su Panzieri che non si riduca a un discorso sui «Quaderni rossi», che pure sono stati il principale strumento attraverso cui il suo contributo è giunto alla sinistra rivoluzionaria di oggi. Certo, Panzieri è inscindibile dall'esperienza dei Quaderni rossi: egli non era un «teorico isolato», e il suo lavoro nei suoi ultimi anni si è tradotto anche nel concreto tentativo di organizzare un gruppo politico rivoluzionario, autonomo dalle organizzazioni ufficiali del movimento operaio. Ma il pensiero politico di Panzieri supera i limiti oggettivi in cui è rimasta racchiusa l'esperienza dei Quaderni rossi, e proprio per questo ha ancor oggi elementi di attualità, mentre l'esperienza dei Quaderni rossi resta un'esperienza preziosa ma definitivamente superata.

Panzieri, infatti, non è stato solo il «fondatore dei Quaderni rossi». È stato anzitutto un dirigente del movimento operaio in momenti importanti della lotta di classe in Italia, come l'occupazione delle terre. Proprio a partire da queste esperienze concrete, all'interno delle organizzazioni storiche del movimento operaio (in particolare nel PSI durante la direzione politica di Rodolfo Morandi), Panzieri comincia a sviluppare una sua posizione progressivamente autonoma nella seconda metà degli anni '50.

Sono anni di crisi e di ripensamento per il movimento operaio e popolare, in cui il livello di lotta tocca il suo punto più basso. La concomitanza di questi due elementi porterà molti quadri del movimento operaio o ad approdare a posizioni socialdemocratiche (è ad esempio l'itinerario che seguirà Antonio Giolitti, uscito in quegli anni dal PCI) o a sviluppare alle estreme conseguenze la linea revisionista del PCI e di Togliatti, distaccandosi «da destra» dallo stalinismo.

Panzieri rifiuta questa «fuga a destra», ma questo rifiuto non ha un carattere puramente ideologico, di volontaristica scelta rivoluzionaria. Marxisticamente, egli individua la direzione di ricerca di un'alternativa rivoluzionaria nella ripresa creativa dell'*analisi del capitale* e dell'*analisi della classe operaia*, adeguate alle nuove condizioni dello scontro di classe. In questo Panzieri (e l'esperienza dei Quaderni rossi da lui promossa) si differenziano dalle «minoranze storiche» come la IV internazionale, che vedono in quello e in altri momenti di crisi del movimento operaio solo un'occasione per riproporre il loro patrimonio ideologico più o meno cristallizzato.

L'*analisi del capitale*. di fronte agli schemi dogmatici ancora largamente diffusi («impoverimento crescente», capitalismo «anarchico»), di fronte alla visione riduttiva del capitalismo italiano come capitalismo arretrato e «straccione» allora dominante nel PCI, Panzieri avvia l'analisi dei nuovi meccanismi di controllo politico, di programmazione e intervento statale del capitalismo moderno. Ma questi temi, che servivano e servono ai socialdemocratici di ogni risma (e via via anche ai «revisionisti moderni») per proporre un diverso rapporto tra movimento operaio e stato borghese - in una visione che dimentica le caratteristiche di classe dello stato - vengono invece inseriti da Panzieri in una ripresa rigorosa dell'analisi marxista dello stato e della fabbrica capitalistica e dei loro rapporti reciproci. In polemica contro le tendenze dilaganti nello stesso movimento operaio a vedere lo sviluppo tecnologico in termini «neutrali», Panzieri sviluppa in modo incisivo l'analisi dell'uso capitalistico delle macchine» e mostra come ogni tappa del progresso tecnologico capitalistico sia spietatamente finalizzata all'aumento dello sfruttamento e del dominio sulla classe operaia. (Questo stesso impianto teorico serve tra l'altro a Panzieri per sviluppare una critica alle concezioni revisioniste che riducevano il socialismo a pianificazione, e per rimettere al centro della questione del socialismo il problema del potere e delle sue caratteristiche di classe).

Certo, in queste analisi v'era una certa sopravvalutazione delle capacità pianificatrici e razionalizzatrici del capitalismo. Ma la visione di un capitalismo che - a partire dalla fabbrica - tutto ingloba nel suo piano «totale» non è di Panzieri, e verrà sviluppata invece da quei compagni di Quaderni rossi con cui non a caso egli arriverà nel 1963 a una rottura (e che formeranno prima il gruppo di «Classe Operaia» e poi di «Potere Operaio» veneto). Restano invece, come elementi centrali e tuttora attuali, le conseguenze *politiche* che Panzieri traeva da quest'analisi: rimettere la fabbrica al centro dello scontro di classe, combattere spietatamente le illusioni di usare lo stato borghese per una «programmazione democratica» (oggi diremmo: per un «nuovo modello di sviluppo»), ripartire dal terreno della lotta di massa della classe operaia come unico strumento valido anche per ogni conquista parziale o «intermedia».

Questa esigenza di ripartire dalla fabbrica, dalla lotta operaia, poteva però in quegli anni apparire volontaristica: erano anni di riflusso delle lotte, poi di una progressiva ripresa da cui tuttavia - fino all'estate '62 - restava escluso il cuore della classe operaia italiana, cioè la Fiat. Ma in Panzieri questo riferimento alla lotta operaia non è una scelta volontaristica: esso parte dall'analisi delle contraddizioni oggettive, nuove e più acute, create nel rapporto padrone-operaio dalla fabbrica capitalistica moderna; e queste non vengono definite a priori in termini ideologici, ma si indica nello strumento dell'*inchiesta* la via per scavare a fondo nella condi(ne operaia, nei concreti livelli di coscienza, per individuarne le tendenze anche latenti o embrionali, senza lasciarsi imprigionare dalle momentanee vittorie dell'avversario di classe. È la scelta che vien fatta con l'inchiesta alla Fiat negli anni 60-61, quando la classe operaia Fiat restava ancora tagliata fuori dalle lotte, e molti costruivano su questo affrettate teorie sull'integrazione degli operai nel sistema. Via via che le lotte operaie si sviluppano, l'analisi di Panzieri si concentra in profondità sugli elementi di *autonomia operaia* che da esse emergono: forme di lotta, strumenti organizzativi, esigenze politiche che sempre più spesso vanno al di là delle indicazioni e della prospettiva strategica proposta dai sindacati e - soprattutto - dai partiti del movimento operaio.

Da alcuni dei compagni dei Quaderni rossi, quest'autonomia verrrà «feticizzata», verrà vista come qualcosa di autosufficiente, capace di sviluppare da sè una strategia rivoluzionaria: questa visione mitica si riproporrà più volte nello sviluppo dei Quaderni rossi, dall'iniziale scissione di «Classe operaia» ad altri momenti successivi, e riemergerà periodicamente nel «filone spontaneista» della sinistra rivoluzionaria. E tuttavia, la posizione di Panzieri - pur con oscillazioni e con qualche momento di ideologizzazione - è più probelematica e realistica. Non a caso, la rottura da cui avrà origine «Classe Operaia» avviene sul bilancio della grande fase di lotte operaie del 62-63. Per i compagni di «Classe Operaia», lo scontro tra la spinta operaia e la gestione sindacale-revisionista delle lotte contiene in sè, quasi compiutamente, l'alternativa rivoluzionaria. Panzieri al contrario non dimentica che, in ultima analisi, in questo scontro ha prevalso la linea opportunistica del movimento operaio ufficiale, che questo mantiene nell'insieme il controllo del movimento di lotta (e lo si vedrà quando esso farà passare una linea di cedimento di fronte alla «crisi manovrata» della borghesia). La soluzione quindi non deriva automaticamente dalla spinta autonoma espressa nelle lotte operaie, ma passa per il *problema dell'organizzazione politica*.

Con questo veniamo all'aspetto più incompiuto» e più problematico dell'elaborazione di Panzieri. Dal momento in cui le sue posizioni politiche lo portano a una rottura con la linea dominante nelle organizzazioni storiche del movimento operaio, dal momento in cui lo sviluppo del movimento di lotta cominciò a scavalcare i limiti di quella linea politica, egli fu ben cosciente che si poneva il problema di costruire un'organizzazione politica alternativa ,in sostanza il problema del *partito rivoluzionario*. Se egli non tentò di dare una risposta globale a questo problema, è perchè egli era ben cosciente che tale risposta non poteva essere elaborata in astratto, ma doveva corrispondere a uno sviluppo dell'esperienza *pratica* del movimento di classe, sistematizzando le indicazioni che da tale sviluppo si potevano trarre. Per questo, l'esperienza organizzativa dei Quaderni rossi, a cui egli aveva dato vita, non fu mai vista da Panzieri come un tentativo di risposta diretta al problema del partito, ma come una tappa molto parziale e transitoria di un luogo processo. I limiti «operaisti» ed «economicisti» dell'elaborazione e dell'esperienza organizzativa dei Quaderni rossi andavano quindi riconosciuti come tali, come conseguenza almeno in parte inevitabile del livello raggiunto, fino a quel momento, dallo scontro di classe e dallo sviluppo dell'autonomia operaia.Infatti, Panzieri non cadde mai - rispetto all'esperienza dei Quaderni rossi - in due tipi di deformazioni ideologiche, che invece si ripresentarono nel corso della storia dei Quaderni rossi e della sinistra rivoluzionaria più in generale: 1) non vide mai nei Quaderni rossi o in gruppi analoghi l'embrione del nuovo partito, dimenticandone i limiti; 2) ma d'altra parte non ne «ideologizzò» i limiti, cioè non teorizzò un nuovo tipo di rapporto tra organizzazione e spontaneità in cui la prima avrebbe dovuto ridursi a un ruolo subordinato e «di servizio», e in cui la funzione di guida di un partito d'avanguardia finiva per scomparire.

Di qui a presentare Panzieri come elemento propulsore della ripresa non solo del marxismo (che è vero) ma anche del leninismo in Italia (come qualcuno ha tentato di fare) ne corre. E tuttavia gli spunti di elaborazione offerti da Panzieri sul problema del partito rivoluzionario vanno ben al di là degli schemi spontaneistici che per molti anni sono andati per la maggiore in larga parte della sinistra rivoluzionaria italiana.

È difficile in poche parole dare un'idea concreta del contributo di Panzieri alla ripresa di una linea rivoluzionaria in Italia: lo è tanto più in quanto il suo contributo non è riducibile ai suoi scritti, ma nasce dalla sua opera di organizzatore, di animatore, di educatore politico. Crediamo però che anche da questi brevi accenni risulti con chiarezza che alcune idee fondamentali, che oggi sono patrimonio di larga parte della sinistra rivoluzionaria (l'analisi del dispotismo capitalista nella fabbrica di oggi, la critica al «nuovo modello di sviluppo», la concezione dell'autonomia operaia, il tentativo di costruire un'organizzazione rivoluzionaria a partire dall'esperienza concreta dello scontro di classe) trovano almeno in parte la loro origine nell'appassionato lavoro di elaborazione e di organizzazione politica sviluppato da Raniero Panzieri. Proprio per questo, non dovremo limitarci a questo «riconoscimento»: bisognerà riprendere la tematica teorica di Panzieri in termini critici.

Vittorio Rieser

Chi era Panzieri

Raniero Panzieri nasce a Roma nel 1921. Dal 1945 «milita nel Partito Socialista. Dal 1946 al 1949 si occupa prevalentemente dell'Istituto di Studi Socialisti [presideduto da Rodolgo Morandi] e delle sue pubblicazioni. Dal 1949 è in Sicilia, dove ha un ruolo dirigente nel lavoro di massa del partito, in particolare nell'occupazione delle terre. Nel 1951 gli viene affidata la direzione della sezione stampa e propaganda, e nel 1953 diventerà membro del C.C. e della direzione. Tuttavia, mantiene fino al 1954 un impegno costante nella direzione del lavoro del PSI in Sicilia. Nel 1955 è chiamato a dirigere la sezione culturale; fa parte di una delegazione del PSI in Cina. Nel 1956 è uno dei fondatori dell'Istituto Rodolfo Morandi; partecipa attivamente al dibattito che si sviluppa nella sinistra dopo il XX congresso ,su varie riviste.

Al Congresso di Venezia del 1957, Panzieri non viene più rieletto nella Direzione [unitaria, ma con maggioranza nenniana]. Gli viene affidata la direzione della rivista teorica del PSI , «Mondo Operaio», che terrà per due anni, durante i quali la rivista sviluppa un suo ruolo autonomo e di sinistra nel dibattito politico del movimento operaio. Dopo il Congresso di Napoli del 1959, che segna la rottura della direzione unitaria e la vittoria della destra nenniana, Panzieri lascia la direzione di «Mondo Operaio» e l'apparato del partito.

Non si inserisce tuttavia nel lavoro della «sinistra» ufficiale. della quale critica sia le posizioni riformiste filo-PCI sia lo stalinismo. Si trasferisce a Torino, dove lavoro alla Casa Editrice Einaudi, e dove inizia un lavoro politico autonomo con un gruppo di giovani militanti, in rapporto di collaborazione stretta col sindacato e con la Federazione torinese del PSI [diretta dalla corrente di sinistra]. Il lavoro è centrato particolarmente sulla Fiat, con un'inchiesta volta ad analizzare la situazione operaia in fabbrica e le condizioni per una ripresa della lotta: l'inchiesta fornirà una base importante per il lavoro sindacale di preparazione della ripresa di lotta, lavoro a cui i compagni attorno a Panzieri parteciperanno direttamente. Da questo lavoro torinese, e dal rapporto con altri compagni [principalmente di Roma e di Venezia], nasce l'iniziativa della rivista «Quaderni rossi», vista inizialmente come contributo autonomo al dibattito nel sindacato e nei partiti del movimento operaio. Ma, già dopo l'uscita del primo numero [settemre 1961]i rapprtoi con le organizzazioni ufficiali del movimento operaio si fanno difficili, e dal 1962 i «Quaderni rossi» svilupperanno in misura crescente un lavoro politico autonomo, in polemica spesso dura con le organizzazioni ufficiali del movimento operaio[dal 1962, del resto, Panzieri non fa più parte del PSI ,ne aderirà alla formazione del PSIUP, da cui lo separano gli stessi dissensi che lo separavano dalla corrente di sinistra del PSI].

Il lavoro dei «Quaderni rossi» si estende in varie città d'Italia, e si cercano di sviluppare rapporto stabili con nuclei di avanguardia della classe operaia, con risultati però assai limitati. Nel 1963 Panzieri rompe con l'ala più coerentemente «spontaneista» del gruppo: i suoi esponenti (Tronti, Asor-Rosa, Negri, ecc.) escono dai «Quaderni rossi». Sempre nel 1963, Panzieri viene licenziato dalla casa editrice Einaudi, insieme a Renato Solmi.

Muore per una emorragia cerebrale il 9 ottobre 1964, poco dopo aver impostato un nuovo piano di «inchiesta operaia» mirante ad impostare su basi di conoscenza concreta (e non ideologiche) il problema dell'autonomia operaia.

L'«amministrazione» di Thieu: corruzione e delitti antipopolari

La documentazione fornita dal GRP del Sud Vietnam - Il sanguinario fantoccio dell'imperialismo americano ha accumulato una enorme richezza personale - Speculazioni e carovita

Il bollettino d'informazione del GRP del Sud Vietnam pubblicato a Parigi riporta larghi estratti di un documento del «Movimento popolare contro la corruzione per la salvezza nazionale e il ristabilimento della pace» che illustra con chiarezza alcuni casi di corruzione del regime di Thieu.

Quando era ancora comandante in capo di una divisione, il colonnello Nguyen Van Thieu si è visto attribuire una residenza nella città riservata allo Stato Maggiore Generale e un appannaggio di mezzo milione di piastre per vitto e aloggio come tutti gli altri generali e colonelli. Ma da quando egli è presidente del Consiglio di Stato, pur disponendo del Palazzo dell'Indipendenza e di tanti altri palazzi, il n°1, il n°2, il n°3 ecc. a Dalat, Ban Me Thuot, Vung Thau, Nha Trang, ecc. occupa ancora 2 residenze nella città dello Stato Maggiore e si prende anche 30 milioni di piastre per i lavori di sistemazione (senza contare che sfrutta il lavoro gratuito di una compagnia del Genio Civile).

Queste tre residenze sono state lasciate vuote per nove anni, e possono restare tali per altri cinque, dato che il presidente ha modificato la costituzione per restare in carica appunto per altri 5 anni. Un totale dunque di 14 anni, mentre molti altri generali e colonnelli non hanno una casa.

Il presidente ha due figli. La maggiore si è già sposata. Il minore ha appena ricevuto in regalo dal presidente un intero albergo, in via Phan Dinh Phun a Saigon, acquistato dalla Shell pr 40 milioni di piastre. Recentemente Thieu ha comprato per sua moglie un appezzamento di terra con degli edifici per una somma di 98 milioni... senza contare uno splendido albergo che egli ha acquistato in Svizzera...

Ma egli, come Comandante supremo dell'esercito, non si vergogna minimamente quando i suoi soldati non hanno di che sfamarsi, di che vestirsi, quando le loro mogli sono a volte persino costrette a prostituirsi per dar da mangiare ai figli.

Gli abitanti di Dalat conoscono quasi tutti i lotti di terra che Thieu ha comprato vicino al lago Ho Xuan Huong... per un valore di almeno 60 milioni di piastre: Senza contare altre terre lasciate incolte da anni come quelle dietro l'università di Dalat, centinaia di ettari fertilissimi vicino alla strada nazionale per Gia Rai, centinaia di ettari a Long Khanh, a Gia Dinh, ecc.

Da anni i contadini accusano la scarsità di concime e devono pagarlo a peso d'oro pur sapendo che una parte importante degli aiuti stranieri è stata impiegata per l'importazione di concimi e insetticidi destinati a sostenere il programma di sviluppo agricolo. Di fronte alla collera popolare, dei deputati hanno denunciato un certo numero di responsabili provinciali, deputati e senatori di collusione con gli speculatori per far salire i prezzi imboscando le merci.

Secondo il rapporto della Commissione senatoriale d'inchiesta, l'impresa che specula maggiormente in questo settore è la compagnia Hai Long, presieduta dal fratello del presidente, lo stesso che aveva firmato l'assegno per pagare le terre regalate alla signora Thieu.

Quando lo scandalo è scoppiato, Thieu ha inviato i membri della Commissione d'inchiesta al Palazzo presidenziale per far colazione con lui e presentargli il dossier della faccenda: dopo aver guardato il dossier egli ha pregato la Commissione di «non far più difficoltà alla nostra compagnia...»

La conseguenza di queste speculazioni è che i prezzi sono aumentati in maniera catastrofica, tirandosi dietro un simile aumento per il riso, provocando così carestie e fame per il popolo.

Dov'è la «rivoluzione verde», il riso-miracolo senza concime?

La rivoluzione verde è stata strangolata dalla corruzione e, ironia della sorte, l'assassino è il promotore stesso.

Le cliniche «per il popolo». Questi centri di cura sono stati costruiti su terreni di stato, senza sborsare un soldo. I costi di costruzione sono stati pagati sia da coloro che volevano mettersi in buona luce agli occhi della signora Thieu, sia dai frutti delle tombole e delle serate artistiche, sia da stranieri a titolo umanitario, sia dai frutti delle vendite di contrabbando.

Queste cliniche appartengono ora alla moglie del presidente o alla sua :«Associazione delle donne al servizio della società...»

Ma il popolo non può approfittarne: le rette sono troppo alte, le «cure gratuite» sono precedute da condizioni di ammissione terribili, senza contare i costi delle medicine e gli onorari dei medici. In questo modo la maggioranza della popolazione è scartata in anticipo.

Da anni il presidente Thieu rivolge appelli alla lotta contro il consumo e il traffico della droga. Ma se da una parte si arrestano dei trafficanti, dall'altra c'è sempre qualcuno che prosegue lo smercio sotto il naso delle autorità....

Secondo un libro di Mc Coy comparso a New VYork due anni fa, i veri responsabili sarebbero Thieu e il suo primo ministro Tran Thieu Khiem, che sono alla testa delle organizzazioni che smerciano la droga nel Sud Vietnam. Sotto la protezione del presidente e del primo ministro i loro più stretti collaboratori importano illegalmente questi prodotti per ripartirli poi tra le organizzazioni internazionali.

L'autore del libro precisa poi che il generale incaricato degli affari militari e della sicurezza della presidenza comanda direttamente tutta la rete intrnazionale di contrabbando operante nella 4° regione militare. Le forze armate utilizzate in questi traffici appartengono alle tre armi: marina, aviazione, esercito e forze speciali, senza contare numerosi comandanti in capo di regioni militari, la polizia, i doganieri...

Quando gli Americani erano ancora in Vietnam, ogni anno questo traffico aveva un bilancio di circa 88 milioni di dollari (57 miliardi di piastre). In 5 anni questa cifra si è elevata a 285 miliardi, e se il traffico continua a questo ritmo dovrebbe toccare ora i 400 miliardi.

Al presidente e al primo ministro da questo giro viene una parte che è valutabile da almeno 50 o 60 miliardi...

Sei miloni di abitanti delle regioni del centro sono senza riso da più di un anno. Il governo dovrebbe intervenire sui prezzi dei trasporti in modo che i prezzi di vendita siano gli stessi in tutto il paese; ma il popolo non ha potuto beneficiare minimamente di tutto ciò.

La popolazione del centro necessita di 80mila tonellate di riso al mese. La metà di esse sono procurate dalla produzione locale, l'altra metà deve esere fornita da Saigon; 90 milioni di piastre sono state stanziate per il trasporto di queste 40mila tonnellate.

Ma non tutte sono state effettivamente trasportate: solo la popolazione urbana ha potuto acquistare solo 5 chili di riso al mese al prezzo fissato e deve comprare il resto ai prezzi esorbitanti del mercato nero...

La differenza di tonnellaggio trasportato frutta ai trasportatori 40 milioni di piastre al mese, quasi mezzo miliardo in un anno.

Incaricato del trasporto del riso nelle regioni del centro è Pham Sanh, presidente della banca nam Viet Ngan Hang. La persona incaricata della distribuzione è la signora Ngo Thi Huyet, zia del presidente Thieu. I 40 milioni di piastre vengono spartiti fra queste due persone...

Una scena frequente anche dopo il ritorno della «pace» nel Vietnam. I banditi di Thieu speculano e rubano su ospedali, case, strade: fanno contrabbando di droga e sfruttano la prostituzione.

Sciopero: lottiamo contro il governo

Lo sciopero generale contro il governo, per la vertenza su salario, occupazione e pensioni sarà una grande giornata di lotta, e, dopo le iniziative di preparazione politica, è necessario il massimo sforzo organizzativo da parte dei compagni per la più vasta partecipazione, combattiva e militante, alle manifestazioni di Torino, Napoli e Bologna. I mezzi disponibili sono sia i treni organizzati dai sindacati, superando ogni eventuale tentativo di dimensionare e «selezionare» la partecipazione, sia quelli dei compagni, di fabbrica e degli altri settori, che è necessario si mobilitino in massa.
Per i compagni di Milano è organizzato un treno per Torino che partirà alle ore 6,45 dalla stazione di P.ta Garibaldi.
Tutti in massa alle tre grandi manifestazioni.

«C'è ancora un grosso potenziale di lotta»

Parlano i delegati dell'Alfa - I reparti devono discutere più a fondo della vertenza - Grandi e piccole fabbriche

Incontriamo i lavoratori dell'Alfa del Portello (Milano) sabato al picchetto contro gli straordinari. Sono i delegati, i compangi del Cub , del Pci, le avanguardie di fabbrica. Chiediamo loro come si sta preparando lo sciopero del 4, in genere come viene sentita in fabbrica la partecipazione alla vertenza generale.
Alla porta 2 parliamo con due delegati , militanti sindacali, Beppe del reparto Dias, Antonio del reparto Di Mec.
«Su come è organizzata la partecipazione alla manifestazione di Torino c'è subito da fare una critica ai sindacati perchè coi treni andranno in tutto 500 dalla zona Sempione, solo 150 da Arese e 50 da Portello. Speriamo che altri partecipino coi pullman. E' necessario andare in tanti a Torino, ma non è l'unica cosa da fare. Bisogna anche star qui, preparare i picchetti e dare una mano alle piccole fabbriche della zona». In generale per la vertenza generale *«c'è stato un calo nella presenza dei lavoratori alle manifestazioni di piazza.*

«Secondo me bisogna fare più spesso assemblee di reparto. Servono molto, e invece sulla vertenza generale ne abbiamo fatto una sola. Dalla base c'è la richiesta e l'esigenza di fare scioperi generali per spingere di più. Quando ne abbiamo fatti di «veri» c'era enorme partecipazione. Gli operai chiedono molto sul governo, sui padroni, secondo me questa vertenza ha favorito un maggior interesse ai problemi più generali».
«Una cosa che manca in questa vertenza è il collegamento tra le grandi e le piccole fabbriche, che hanno più difficoltà. Però è giusto dire, come Scheda, che sono le grandi fabbriche che devono tirare di più. E' così nei fatti, non c'è alternativa.»
Porta 5 altro capannello, ci sono compagni del Pci ma è più forte la componente rivoluzionaria. Inizia un compagno del Pci *«Semplicemente all'Alfa abbiam creduto che bastasse fare uno sciopero generale per tirarsi dietro tutti. E' quattro anni che gli operai lottano senza vedere frutti. La lotta di adesso è a un livello diverso dalle precedenti. Non siamo riusciti a farlo capire agli operai.»*

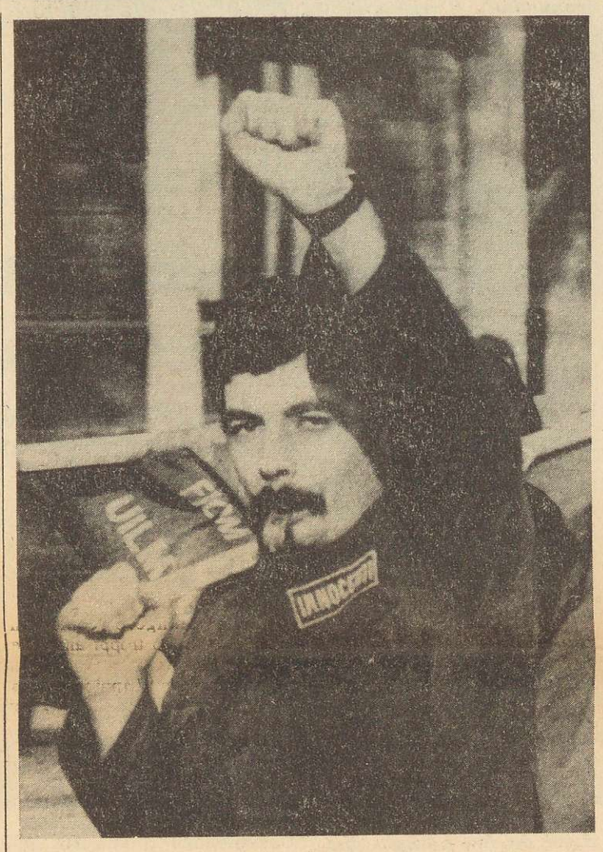
Un compagno del montaggio motori: *«Mancano indicazioni precise. Quanti operai conoscono esattamente la piattaforma della vertenza generale, metà? Sui volantini sindacali c'è scritto «contingenza» ma su quanti soldi esattamente si tratterà gli operai non lo sanno».* Sulla replica di uno del Pci («il discorso concreto lo cominciamo a sviluppare adesso perchè c'è il governo») sono in parecchi a non essere d'accordo. Il discorso è sulla esigenze di fabbrica, su una certa sfiducia che serpeggia, sul peso del ricatto all'occupazione dei problemi economici che portano agli straordinari e al doppio lavoro. Ma su una cosa sono tutti d'accordo: *«C'è ancora un grosso potenziale di lotta. Lo si è visto nei cortei interni di giovedì, e dopo di quelli la gente alla manifestazione è andata più numerosa del solito.»*

Assemblea dei cub a Torino: lo sciopero di mercoledì sarà un punto di partenza

Il giudizio dei Cub torinesi: contrastare la disponibilità al cedimento dei sindacati, impedire che questo accordo sia una ipoteca per la vertenza generale

Dal corrispondente Torino, 2

Sabato pomeriggio si è svolta in un aula magna dell'Università l'assemblea dei Cub torinesi. La partecipazione numerosa e significativa dei compagni di diverse piccole fabbriche ha rivelato che l'influenza dei Cub si sta estendendo al di là delle situazioni in cui la loro organizzazione è presente direttamente. Inoltre il buon livello di dibattito ha messo in luce la consapevolezza e la capacità di affrontare un momento come l'attuale delicato per il movimento operaio. Sono intervenuti compagni della Ippra di Rivalta, della Prepa, della Pininfarina di Stura, di Mirafiori, della Avio e della Bertone. «Dobbiamo fare molta chiarezza sulla posta in gioco» - sono le conclusioni emerse - «non solo, ma dobbiamo essere in prima persona gli organizzatori della lotta». È dalla nostra iniziativa che nelle squadre e nelle officine è possibile costruire un movimento che risponda in modo adeguato all'attacco generalizzato in corso. Contro la ristrutturazione, contro l'intensificazione dei ritmi esistono le condizioni per opporsi, per organizzare la guerriglia rivendicativa in fabbrica. Ed è a partire da queste lotte che possiamo ricostruire la fiducia e la consapevolezza del movimento».
La vertenza generale resta il terreno concreto su cui il movimento può costruire il proprio rilancio. I' Cub si assumono in prima persona il ruolo di essere la punta avanzata del movimento, di essere una forza organizzata capace non solo di «rivitalizzare» il movimento, ma anche di impedire cedimenti da parte sindacale. Nella relazione introduttiva tenuta da un compagno della Fiat Mirafiori il punto centrale è stata la prospettiva con cui i Cub preparano lo sciopero generale di mercoledì.
«È» necessario fare chiarezza sugli obiettivi della vertenza generale, bisogna impedire che il sindacato faccia di questo sciopero un momento di chiusura della lotta proprio mentre abbiamo la necessità e la forza per farne un punto di partenza.»
Questo in sintesi l'aspetto fondamentale dell'azione di breve periodo. Questo obiettivo veniva ribadito dallo striscione che campeggiava nella sala dell'assemblea: «Dallo sciopero generale rilanciamo il movimento, generalizziamo la lotta».



«Dimostreremo ai padroni che non siamo in pochi»

A colloquio coi lavoratori della Siemens di Milano - La partecipazione alla manifestaxmanifestazione di Torino.

Il Cdf e la sinistra della fabbrica alla Siemens di Milano stanno preparando lo sciopero che mercoledi porterà a Torino una delegazione di lavoratori.
A tre giorni da questa scadenza nazionale si sta sviluppando l'agitazione in questo grosso centro operaio (6 mila lavoratori) dell'area milanese, un punto di riferimento insieme all'Alfa del Portello per tutta la zona.*«Mercoledi picchetti per tutta la giornata anche a Como oltre che a Castelletto e al Ctp. Solo una parte potrà andare a Torino»* - spiega Cervato del Cdf -; *«occorre tenere anche conto che all'interno della fabbrica si stanno rinnovando la composizione del Consiglio e l'elezione dei nuovi delegati assorbe una parte di forze».* Della stessa opinione altri due membri del Consiglio di Fabbrica della sede milanese di piazza Zavattari, Bertocchi e Arnaboldi: la partecipazione sarà con ogni probabilità ben diversa da quella di Roma: *«quella che andrà a Torino sarà la parte più politicizzata, più matura: insomma non saranno molti. La maggior parte dei lavoratori lo sente poco».* Da rilevare su questo punto la scarsezza di impegno dimostrata fino ad ora dai sindacati a livello di zona, la zona San Siro (per comprenderci: 100 posti prenotati finora sul treno, un numero da definire, forse due per i pullman); la sensazione fra diversi delegati è che non si voglia premere sulla mobilitazione. *«A Milano l'impegno dei sindacati per preparare lo sciopero è stato a dir poco contenuto, almeno fino ad ora»* - precisa un membro del Cub Dario Melotti - *«se le cose non cambiano noi partiamo da lunedi con la propaganda esterna e interna con i nostri mezzi, sia per la propaganda e il sostegno alla mobilitazione che per il trasporto a Torino. Ma c'è anche un problema più generale. All'interno della fabbrica sulle scelte del sindacato la gran parte dei lavoratori ne sente i limiti ma non partecipa, non si impegna in modo attivo. In due parole: quello che manca è il legame, che dev'essere stretto e solido, tra i lavoratori e i vertici sindacali. Al di là di questo, che comunque è un dato reale* - aggiunge - *andare in massa a Torino è giusto e importante. A Torino c'è Agnelli, il più grosso padrone italiano.*
quello che spinge per la linea dura, per il «ponti lunghi», per la cassa integrazione. Quello che gli faremo vedere è che non siamo quattro gatti.»

Nonostante l'accordo, rafforzare la lotta

«Rilanciare il movimento, generalizzare la lotta» - Tra gli interventi la Ippra di Rivalta, la Prepa, la Pininfarina - «La vertenza generale resta il terreno concreto di rilancio».

(*Dal corrispondente*)
Torino, 2

La firma dell'accordo tra Flm e direzione Fiat per quel che riguarda la cassa integrazione è stata al centro del dibattito del coordinamento Cub del gruppo Fiat tenutosi a Torino domenica scorsa.
Le modalità con cui il sindacato è giunto alla firma, la frenesia che ha caratterizzato le trattative sono un sintomo quanto mai grave e significativo dell'indirizzo prevalente all'interno dei vertici sindacali. La strategia confederale fortemente inquinata dai «siluri» all'unità che le componenti moderate lanciano è esemplarmente riassunta dalla conduzione del problema della cassa integrazione alla Fiat.
La strumentalizzazione della crisi da parte del colosso dell'auto soprattutto il suo uso antioperaio e la copertura e l'alibi che essa fornisce per un processo di ristrutturazione sostanziale e massiccio mostra di far presa sulle confederazioni sindacali.
Il significato principale di questo accordo quadro è il farsi carico da parte delle organizzazioni operaie della crisi del settore.
La scelta di andare alla trattativa in tempi molto stretti, la sua chiusura a pochi giorni dallo svolgimento di uno sciopero generale, che prevede la presenza massiccia a Torino delle componenti più avanzate e combattive del movimento operaio non fa che confermare che sta prevalendo e rassodandosi all'interno del sindacato una linea incline al cedimento. «Carniti meno di un mese fa all'assemblea aperta di Mirafiori aveva affermato che non ci si sarebbe seduti a nessun tavolo di trattative se prima la Fiat non ritirava la cassa integrazione, tutto questo è stato dimenticato.» Con queste parole un delegato del Cub di Rivalta ha ribadito il divario fra le prese di posizione e i fatti nel sindacato.
L'accordo Fiat, al di là dei suoi contenuti «tecnici», è il punto di arrivo inevitabile quando a monte si è fatta la scelta di non generalizzare le lotte contro la ristrutturazione, contro gli spostamenti indiscriminati, contro l'aumento dei ritmi.
La vertenza Fiat non poteva avere altra conclusione nella misura in cui sono state bloccate tutte le spinte per andare a una vertenza con la direzione *prima* che i suoi piani passassero, *prima* che sedici giorni di cassa integrazione finissero per incidere, anche se in misura parziale, sul movimento.
È proprio a partire dalla forza del movimento operaio alla Fiat che è possibile rovesciare nei fatti la logica che sta dietro alle scelte sindacali. La classe operaia Fiat, da sei anni alla testa delle lotte, non è disposta a tornare indietro. Qui non si tratta soltanto, come vorrebbero le componenti di sinistra del sindacato, di fare dell'accordo un punto di partenza o di sfruttare gli spazi che esso può aprire. Alla Fiat si tratta di costruire un movimento che consolidi una risposta che si è già andata costruendo in questi giorni pur tra molte difficoltà.
A Mirafiori, a Stura, a Rivalta gli operai non vogliono farsi carico della crisi che significa poi pagarla dentro e fuori la fabbrica. Le lotte si cominciano a delineare, si cominciano a costruire, si lavora per generalizzarle.
Questa è la vera forza della classe operaia, questo è il cuneo che può scardinare il piano di Agnelli.
Non basta la preoccupazione sindacale e la soddisfazione perchè la Fiat non potrà più «in modo unilaterale» decidere su spostamenti, organici, ristrutturazione e organizzazione del lavoro.
Occorre partire da questi elementi per costruire una piattaforma e la mobilitazione. La volontà per questa azione esiste, ed esiste anche la forza: lo dimostreranno gli operai che domani qui a Torino scenderanno in piazza, operai non solo della Fiat, ma dell'OM, dell'autobianchi, dell'Alfa che con quelli di Bologna e Napoli faranno di questo sciopero un momento di rilancio e di ripresa dell'iniziativa genrealizzata.

B. G.

IN BREVE

Vertenza aziendale Bloch

I' lavoratori del gruppo Bloch sono in lotta per il contratto aziendale sulla garanzia dell'occupazione e sulla rivalutazione del salario. Ma il nuovo amministratore delegato Barezzi ha subito tirato fuori la grinta feroce del padrone reazionario: ha mandato 55 lettere di licenziamento alla Prm di Gessate, 94 a Reggio Emilia, ha aumentato i ritmi ed i carichi di lavoro in tutti gli stabilimenti di Trieste (1000 dipendenti), Bellusco (600 dipendenti,) Spirano (Bergamo 600). I' lavoratori hanno risposto immediatamente con il blocco degli straordinari e con scioperi articolati durante la giornata di mezz'ora e di un'ora.

La ronda operaia spazza Sesto

Ogni sabato i compagni delle fabbriche sestesi fanno «spazzolate» contro gli straordinari.

Ci si trova al sabato, alle prime luci del giorno, nella foschia dell'hinterland. Le strade sono deserte e silenziose. Solo qualche bar ha alzato la saracinesca e si beve in fretta un caffè. Arrivano le prime auto. Scendono i compagni infreddoliti portando sottobraccio un pò di bandiere rosse. Ci si scambia qualche battuta. Si dà un'occhiata ai giornali. Si danno le prime informazioni. Poi il numero dei compagni cresce. C'è più allegria e si passa a controllare i primi operai che arrivano... Così pressapoco davanti alla Magneti Marelli, davanti alla Ercole Marelli, davanti alla Breda ha il suo punto di partenza al sabato l'esperienza della «ronda operia». A prendere l'iniziativa sono stati i compagni di fabbrica, delegati e operai della sinistra rivoluzionaria. Presto si sono asso ciati e diversi operai delle piccole fabbriche e qualche studente.
Lo scopo immediato che li ha uniti è stato l'obbiettivo di bloccare gli straordinari durante la vertenza generale.
Ma bloccarlo sul serio, con una presenza politica organizzata davanti alle fabbriche, con un bel picchettaggio, con delle salutari «spazzolate» come ai bei tempi del 69.
Quando il picchetto davanti alla «base» (la propria fabbrica) raggiunge un effetto soddisfacente si va in giro per le piccole fabbriche, per ricordare a molti operai che la lotta sulla vertenza generale c'è e che essi non possono ignorarla.
Così ci si muove sul territorio ci si scontra con lo sfruttamento nascosto nelle viuzze dei quartieri, negli scantinati: si fa «inchiesta», si legano ,situazioni diverse, si prospettano compiti per sempio, assicurare la presenza dei compagni della Ronda anche nei quardieri in cui si stanno raccogliendo le bollette autoridotte o dove i fascisti hanno i loro covi.
A chi guarda alla lotta di classe con la puzza sotto il naso, l'esperienza della ronda susciterà le solite «forti preplessità» (!).
Perchè chiamarla proprio «ronda» e non «spazzolata»?
Perchè muoversi così incolonnati e con bandiere tanto nodose?
Ma i compagni che alla ronda partecipano e non ignorano i limiti di organizzazione, di direzione politica, ecc, difendono la necessità di esserci dentro a far maturare quest' esperienza.
Il nome l'hanno inventato i compagni di Lotta Continua, caricandolo magari di significati e di prospettive che non tutti oggi accettano; il rapporti con gli operai che si trovano nelle fabbriche al sabato (crumiri incalliti, gente disinformata o costretta allo straordinario dal carovita?) è ancora un pò nevrotico e in qualche caso rissoso; certi giri sono dispersivi e la propaganda insufficiente. Ma questi aspetti diventano secondari appena si pensi che i problemi reali su cui la classe operaia a Sesto si muove sono emersi con forza nella prima assemblea fatta dai compagni che partecipano alla ronda.
E sono i problemi della vertenza generale, la lotta per l'autoriduzione delle bollette che sta andando avanti faticosamente anche in questa città roccaforte del riformismo ,l'antifascismo militante (in risposta alle recenti aggressioni verso i compagni di Lotta Continua e di Avanguardia Operaia c'è stata una manifestazione unitaria.)
Ecco perchè la ronda operaia a Sesto sta diventando l'occasione (da non perdere) per «costringere» a confrontarsi e a muoversi insieme su problemi concreti le avanguardie espresse dalle fabbriche di Sesto

Ferrovieri: rifiutare la collaborazione

Conclusi sabato i lavori del convegno Sfi-Cgil a Sorrento - Si è parlato di «responsabilità sociale dei ferrovieri» e lotte tanto «per essere presenti» - La presenza dei Cub in appoggio all'autoriduzione

(*dal corrispondente*)
Sorrento, 2

Nei giorni 28, 29, 30 novembre si è svolta a Sorrento il convegno nazionale dei dirigenti ed attivisti di base aderenti al sindacato ferrovieri italiani (Sfi-Cgil). Più di 1000 i presenti che secondo le indicazioni del sindacato dovevano essere 500 scelti dall'apparato e 500 eletto dai consigli. In realtà questa suddivisione è stata rispettata solo in alcuni impianti a differenza di quanto abbiamo erroneamente riportato in un precedente articolo.
Solo in alcune località sono state fatte le assemblee per la scelta dei delegati al convegno. In tutta la rete ferroviaria si è sviluppata una dura lotta di corrente tra Pci e Psi, che ha coinciso in molti casi con la esclusione dei compagni della sinistra rivoluzionaria, pur godendo questi di largo prestigio tra i lavoratori. L'impostazione data ai lavori ha rispecchiato fino in fondo quella cheè la proposta di «gestione» che proviene dai vertici sindacali.

Abbiamo assistito ad un susseguirsi monocorde di interventi: dalla relazione di Mezzanotte, che propone di «spostare più avanti» il dibattito sull'organizzazione del lavoro, all'intervento di Scheda, Cgil, che dice di «no» alla autoriduzione, alle conclusioni di Degli Esposti che propone non una cogestione deteriore, ma una partecipazione attiva. Abbiamo assistito ad un intrecciarsi di proposte e di intervento del sindacato sul come debbono essere spesi (spendere presto e bene), sul come deve essere organizzata la ricerca scientifica, sul come deve essere pianificata la ristrutturazione degli impianti. E, importante, abbiamo sentito riproporre il tema della *responsabilità sociale dei ferrovieri* con esplicite indicazioni sulla autoregolamentazione degli scioperi. Qui, da queste proposte si ricava anche il senso preciso del discorso di Mezzanotte contenuto nella sua relazione a proposito del collegamento dei ferrovieri con il resto del movimento. Discorso che propone sì la partecipazione dei ferrovieri alle lotte del movimento ma secondo anche quanto ha detto Scheda, «per essere presenti», non ha importanza se con mezz'ora o con due ore, visto il tipo di particolari «difficoltà che lo sciopero dei servizi crea per gli altri lavoratori.»
E qui si capisce anche perchè le organizzazioni sindacali sono ferocemente contrarie alla lotta per l'autoriduzione delle bollette: perchè è chiaro che tale forma di lotta non è fatta «per essere presenti» ma per dare un contributo di unità politica alla lotta del movimento operaio contro il governo e di fatto contro le proposte di collaborazione con esso che provengono dalle file del riformismo. Scheda, Mezzanotte, Degli Esposti, numerosi dirigenti sindacali hanno affermato che l'autoriduzione come la lotta ha avuto un certo valore, ma che ora è da condannare «perchè spezza il movimento lasciando spazio a forma di lotta individuali non controllabili». Questa posizione ha suscitato reazioni a nostro giudizio positive. La delegazione torinese ha reagito duramente al discorso di Scheda, numerosi interventi hanno riproposto la validità di tale forma di lotta, in generale si è assistito ad un ripensamento. La stessa presa di posizione dei Cub espressa tramite un volantino diffuso al convegno ha contribuito a rafforzare alcune tendenze favorevoli a lanciare anche nelle F.S. la lotta per l'autoriduzione. Il malcontento era diffuso. Ci si aspettava cioè di andare ad esaminare i problemi che l'azienda ha creato con la sua politica di sfruttamento e repressione i problemi creati dalla politica antiunitaria di Cisl e Uil. questo convegno dimostra il deterioramento dei rapporti unitari visto che doveva essere fatto dalle tre organizzazioni mentre poi lo ha organizzato la Cgil da sola.
È stato detto «sì» ai consigli anche da soli e dell'unità abbiamo bisogno come il pane (Scheda). Sono state fornite le cifre dei progressi del tesseramento per «una Cgil raggruppante il 51% dei ferrovieri». Ma non è stato detto degli scioperi falliti o mal riusciti, dell'invito al crumiraggio della Cisl, delle difficoltà reali di tesseramento che a Napoli ha visto sì 400 nuove deleghe, ma anche 900 revoche. (e questo non è stato detto). Non è stato detto nulla su come funzionano i consigli, su come coprire le zone dove non esistono. Di fatto come non sono stati affrontati i problemi dell'organizzazione del lavoro così non è stata analizzata la realtà del movimento rispetto ai consigli e alle difficoltà dei rapporti intersindacali.
Durante il convegno è stato infine distribuito un documento unitario dei Cub e dei Collettivi comunisti, centrato su queste richieste:
- rifiuto alla mobilità della forza lavoro
- rafforzamento della lotta antifascista
- estensione della solidarietà con il resto del movimento per sostenere la vertenza generale
- rifiuto della politica collaborazionista con l'azienda
- unità nei consigli tra lavoratori e pendolari.

Tutte richieste globalmente diverse da quelle del sindacato.

Bonetto

LOTTE E OPPRESSIONE SOCIALE

Case occupate a Milano: contro la violenza poliziesca la forza di una lotta giusta

Contro i lavoratori che occupano le autorità usano le armi della paura, delle minacce, e della galera. - Solidarietà del consiglio di zona con gli arrestati - Gli occupanti raccontano le violenze della polizia - Occorre allargare il fronte di lotta a tutto il movimento operaio -

Dopo l'attacco della polizia nella notte domenica mattina gli occupanti di via Famagosta si sono riuniti in assemblea. Il consiglio di zona comunale che vi ha partecipato con alcuni rappresentati si è fatto carico dei seguenti obiettivi:
- sviluppare una concreta solidarietà con gli arrestati
- aprire una trattativa col comune sul problema delle famiglie occupanti
- ottenere l'allacciamento dell'energia elettrica
-mettere a disposizione il centro sociale della zona per allestire un asilo per i bambini delle famiglie occupanti

I' compagni arrestati sono Mosè Edoardo Forte di 21 anni, Romolo La rocca di 45 anni, Mario Verde di 24 anni, Sandro Coccia di 39 anni, Calogero Militello di 22 anni, Antonio Strippoli di 22 anni. Giuseppe Parise di 29 anni.

Oggi saranno interrogati dal P.M. dott. Grosso. La difesa è stata assunta dagli avvocati Leon, Cappelli e Visconti.

È importante ora il massimo impegno di tutti i compagni per tirare fuori dalla galera i compagni arrestati .Oltre al pestaggio subito al momento dell'arresto, attualmente in carcere non sono curati e in particolare a Romola La Rocca, padre di tre figli, già in gravi condizioni di salute, è stato negato una assistenza adeguata.

Che significato ha nella lotta per la casa degli occupanti di Viale Famagosta, l'attacco brutale della polizia?

Lo sgombero non si può ancora fare, dato che non esiste alcuna ordinanza dell'autorità giudiziaria, è allora il ruolo dei poliziotti è quello di terrorizzare i lavoratori.

Nessuno degli occupanti aveva finora avuto un contatto così diretto con la «giustizia», nessuno capiva perchè non essendo nè ladri, nè assassini nè delinquenti, le «forze dell'ordine» intervenissero in «quel modo. E gli ordini del commissario per arrestare i compagni erano precisi: quello, quello e quell'altro ancora indicati tra i «presunti» organizzatori, tra i più attivi o comunque tra quelli che non si lasciavano intimidire.

Accanto alla manovra della paura ce n'è un'altra: quella del freddo. In attesa dell'ordinanza di sgombero e delle condizioni politiche per attuarla, la vita interna dell'occupazione deve essere estremamente difficile. Niente allacciamenti dell'energia elettrica e quindi niente riscaldamento, niente illuminazione, niente acqua visto che non può funzionare la pompa per la pressione.

L'altra arma che i padroni conoscono bene è quella di dividere i lavoratori: e qui ci pensa l'assessore Velluto. Dichiara che tra gli occupanti c'è chi la casa l'avrà, chi sicuramente otterrà uno dei mille alloggi per i senzatetto. E poi lui si deve difendere: deve evitare di essere messo sotto accusa per non avere applicato la delibera comunale n. 729 del 14 luglio 1972, che destina ai senzatetto le case di Via Famagosta, Ca Granda e viale Fulvio Testi. Deve dire anche dove ha messo i soldi dei lavoratori.

Se la divisione e la volontà di infiacchire la lotta non hanno avuto alcun effetto, e lo dimostrano la grande forza e la grande rabbia degli occupanti, il problema da affrontare è invece quello del collegamento della lotta all'esterno.

Gli occupanti non stanno lottando solo per loro.

Questa è una lotta operaia e i suoi obiettivi riguardano tutti i lavoratori.

Per questo i Consigli di fabbrica e di zona e le varie forze politiche del movimento operaio non solo devono esprimere la loro solidarietà, ma assumersi in prima persona gli obiettivi di questa lotta.

E' necessario formare un comitato di appoggio dei consigli che partecipi alle varie fasi della trattativa, stimoli le organizzazioni sindacali ad aprire una vera e propria vertenza sul problema della casa a Milano.

Questo deve essere l'obbiettivo immediato di tutti coloro che lottano nei vari posti di lavoro.

Il fronte di lotta per la casa deve divenire un'articolazione fondamentale di lotta dei lavoratori contro l'attacco padronale.

Il racconto dei compagni

«Bastardi e barboni, ci gridavano i poliziotti; ci hanno picchiato, arrestato e i giornali hanno scritto tutti cose false!

Ci voleva un cavo più grosso per la luce, poichè quello che c'era prima era saltato per troppo carico. Non abbiamo «sequestrato» nessuno, volevamo solo convincere gli operai dell'AEM a fare l 'allacciamento. Il commisario aveva dato la sua parola d'onore che sarebbe tornato lui stesso col nuovo cavo. Ma sapete con cosa è tornato? Con 15 camionette e due camion zeppi di poliziotti!

Gli occupanti sono fuori di sè dalla rabbia. Il loro racconto è pieno di episodi e storie drammatiche e di denuncie precise.

«Sono una dipendente dei supermercati GS, dalla mia busta paga trattengono 71.000 per i contributi ... eccola qui. Sono senza casa, ho una bambina di 13 anni e sono separata dal marito».

«Le donne durante la carica erano tutte alla finestra. I' poliziotti gridavano: Scendete giù buttatevi, puttane, noi vi aspettiamo!

E davano randellate a tutti. Hanno picchiato molte donne. Una ha un braccio maciullato e ha preso tante botte su un orecchio che non ci sente più.»

Una donna, incinta dice:

«Ho sentito delle grida, pensavo a mio marito e sono scesa. Un poliziotto ha preso il mattarello e mi voleva menare. Ho aperto il cappotto e ho detto: «Picchiami se hai il coraggio!.» «Me ne sbatto le balle se sei incinta», ha detto lui. Io sono scappata, sono caduta e ho sbattuto contro il muro. Ci siamo difesi....

Nessuno li ha fermati i poliziotti. Io ho messo la mia pancia sulla Giulia e ho detto se avevano il coraggio di partire.... loro hanno acceso il motore. Hanno dichiarato di essere stati sequestrati!»

«Mio marito l'hanno arrestato. Sono scesa e ho visto un delegato di scala che sanguinava. Mio marito è venuto giù di corsa, l'hanno preso e l'hanno portato via...»

«Conosciamo i poliziotti che ci hanno insultato. Quando stavano andando via hanno illuminato con i fari delle macchine le finestre con le donne affacciate. Ci puntavano contro i fucili con i candelotti innestati e gridavano:...»

«Abbiamo le prove, abbiamo raccolto i proiettili. Noi inquilini non vogliamo la guerra con la polizia, siamo venuti qui a occupare la nostra casa, una casa che ci spetta di diritto. Che si decidano a darci una casa decente, se no ci piazziamo a Palazzo Marino con una brandina e non ci muoviamo più».

Un operaio dell'OM occupa un appartamento con la moglie e 7 figli.

Viene da Napoli, abitava in una casa senza servizi e con i muri pericolanti.

«La mia bambina più piccola ha quattro mesi. Dopo lo scontro con la polizia ha dovuto essere ricoverata all'ospedale... Ha una grave bronchite asmatica. Anche gli altri miei figli, soprattutto i più piccoli respirano male, venivano da una casa troppo umida e malsana.

Il Giorno racconta un sacco di bugie, noi non abbiamo aggredito nessuno, è stata la polizia, ci siamo solo difesi. A mia moglie, che era uscita sulla porta hanno tirato due grosse pietre.

Io non posso reagire, ho paura per i miei bambini piccoli. Ho 40 anni e piangevo come un bambino. Sono troppi anni che aspetto una casa: a Napoli ho fatto domanda 17 anni fa, e qui a Milano ne ho fatto un'altra, sei mesi fa, ma non ho ottenuto niente. Tutti mi hanno preso in giro, sono andato anche a parlare con l'assessore. Sono stato ricevuto dal segretario, dott. Merello.... e non ho ancora niente!»

Le case occupate in viale Famagosta a Milano - Le scritte dell'Unione Inquilini sottolineano gli obbiettivi della lotta, e in particolare che «quelle case» siano date ai senzatetto, come voleva la delibera comunale che ne ha stabilito l'edificazione.

Un appello

Compagni, gli occupanti hanno bisogno, oltre che di tutta la nostra solidarietà militante, anche di aiuti materiali; tutti i compagni che ne hanno la possibilità devono quindi raccogliere e inviare:

- stufette a cherosene
- giochi, carta, pennarelli e tutto quanto può servire ad aiutare ad intrattenere i bambini.
- soldi, per le molteplici necessità di questi momenti.

Gli aiuti possono essere portati direttamente alle case occupate di Via Famagosta 40 o alla sede dell'Unione Inquilini: via Adige 15, tel. 585658.

È importante anche mandare lettere e cartoline ai compagni arrestati.

L'impegno di lotta dei lavoratori della scuola

Domenica 1 dicembre si è svolto a Roma l'attivo dei lavoratori della scuola, indetto dal Coordinamento nazionale dei Comitati di agitazione e dal Centro d'iniziativa di Milano. Erano presenti rappresentanti di molte città d'Italia (Milano, Brescia, Como, Lecco, Monza, Legnano, Varese, Torino, Novara, Venezia, Verona, Pisa, Roma, Perugia, Pistoia, Avellino); centri grandi e piccoli, con una massiccia prevalenza ancora dell'Italia centro - settentrionale, ma difficoltà pratiche e impegni hanno motivato la assenza dei compagni di Bari, Catania, Lametia Terme, Napoli che avevano accolto l'iniziativa come pure Genova e Bologna.

Il dibattito all'attivo ha avuto carattere prevalentemente operativo, partendo dalla verifica dello stato del movimento e del rapporto fra lo sviluppo o del movimento e il comportamento del sindacato.

I' temi affrontati sono stati quelli della vertenza generale, delle lotte autonome sviluppatesi ovunque contro il concorso e nelle zone. dei decreti delegati. E' emersa chiaramente la centralità della lotta contro i decreti delegati che si qualifica, per i lavoratori della scuola, come momento di alleanza col movimento degli studenti

L'esclusione del pubblico impiego dalla lotta interessa in modo massiccio i sindacati scuola; basti pensare all'assurda indicazione nazionale di un'ora di sciopero mercoledì 4, l'ultima della mattinata. tanto evidentemente destinata a provocare la ribellione di lavoratori della scuola, che è poi stata data facoltà ai sindacati provinciali di articolare la partecipazione in rappporto alle singole situazioni. Molti sindacati provinciali, tra cui Milano, Venezia e altri minori, hanno indetto lo sciopero di otto ore. A Milano i lavoratori della scuola saranno presenti alla manifestazione indetta dalla FLM contro l'attacco del ministro alle 150 ore. In ogni modo l'attivo ha preso una decisione precisa per questa prima scadenza: dove non si muoveranno le segreterie provinciali saranno le sezioni sindacali ad indire lo sciopero per tutta la giornata. E' questo un modo qualificato per la sinistra di operare all'interno del sindacato. E in questa direzione va anche l'indicazione emersa da tutte le situazioni di sviluppare sempre più, e in modo organizzato, l'iniziativa autonoma degli organismi di base e di massa. A Venezia la spinta di lotta dei lavoratori della scuola ha determinato la presa di posizione del sindacato scuola Cgil aprendo contraddizioni, fino alla spaccatura della segreteria.

Dall'attivo è emersa l'indicaizone che gli organismi di massa si facciano parte attiva nella raccolta delle firme e delle bollette per l'autoriduzione.

Sfuggire alla logica elettoralistica della prossima costituzione degli organi collegiali vuol dire infatti porre la categoria di fronte a questa scadenza in una situazione di mobilitazione, non acquiscente di fronte all'immobilismo sindacale nè disponibile ad essere manovrata dalla burocrazia scolastica. La verifica delle situazioni ha dimostrato che ovunque sono state aperte vertenze di zona sul diritto allo studio, sull'occupazione, sull'edilizia, sulla democrazia nella scuola, che vedono i lavoratori della scuola in lotta accanto agli studenti e ai «genitori» nel momento che avanzano rivendicazioni conformi ai loro interessi di lavoratori.

Così si qualifica la loro partecipazione alle elezioni con liste sindacali, secondo le indicazioni della Flm e la loro adesione militante alle decisioni prese dal movimento degli studenti. Non è un caso che trovi largo consenso negli organismi di base sindacale la dichiarazione di riconoscimento e appoggio all'organizzazione autonoma del movimento degli studenti: è questo un altro impegno a breve scadenza per gli organismi di massa, si salda con quello di operare anche in direzione dei genitori, sollecitando la presa di posizione per liste sindacali da parte dei Cuz e degli organismi di fabbrica e di quartiere.

Nessuno si nasconde le difficoltà di un'iniziativa complessa e articolata che non trova sbocco nel sindacato scuola sordo persino alle solecitazioni della Flm sulle 150 ore, e che ha ostacolato anche il boicottaggio dei concorsi.

Tuttavia le prospettive emerse dall'attivo registrano possibilità oggettive di sviluppo delle lotte e di una più salda direzione politica. Pubblicheremo fra pochi giorni la piattaforma di lotta sui decreti delegati. Intanto al prossimo consiglio generale della Cgil scuola (6/7 dicembre p.v.) i compagni della sinistra hanno il mandato preciso di riportare gli obiettivi di lotta che emrgono dal movimento: pronunciamento del sindacato a favore dell'autonomia degli studenti; inserimento della vertenza della scuola nella vertenza generale, con particolare riguardo alla scolarizzazione, all'occupazione, alla definizione dell'orario di lavoro, alla democrazia e all'applicazione dello statuto dei lavoratori; liste sindacali per lavoratori della scuola e genitori; eliminazione degli organismi apertamente repressivi e antisindacali; pronunciamento a favore dell'autoriduzione.

L'attivo dovrà costituire d'ora in poi un momento organico di confronto e direzione politica del movimento: la prossima scadenza è la prima quindicina di gennaio.

Maria Teresa Torre Rossi

Congresso campano della Cgil scuola

Avellino,2

Definizione di una nuova struttura pubblica per la formazione professionale, riaffermazione della scolarità di massa, gestione democratica del diritto allo studio (trasporti, libri, obbligo scolastico), impegno deciso per le 150 ore, creazione dei distretti scolastici secondo i decreti delegati: questi i temi principali della mozione conclusiva approvata «unitariamente» dal primo congresso regionale campano della Cgil-scuola, tenutosi ad Avellino il 30 novembre. Malgrado i 4 rappresentanti eletti nel direttivo regionale (su 37 componenti), la sinistra rivoluzionaria non è riuscita in questa sede a vincere la sua battaglia politica.

Fra gli altri sono intervenuti la compagna Cirillo (militante di Lotta Continua) e la compagna Salerno (del Comitato di agitazione dei lavoratori della scuola e militante di Avanguardia Operaia), che hanno evidenziato la mancanza, nelle tesi della maggioranza confederale, di un discorso che si legasse al movimento degli studenti e quindi coinvolgesse gli organismi studenteschi.

Del resto è stato anche criticato il fatto che nella mozione e negli interventi della maggioranza sia mancato la proposta di un valido quadro politico alternativo alla normalizzazione democristiana imposta dai decreti delegati, e questo ha voluto dire svuotare di significato anche le proposte positive di riforma avanzate qua e là.

Così nelle conclusioni non c'è stata la definizione di un impegno concreto deldirettivo regionale della Cgil-scuola sul problema dell'autoriduzione, nè sulla richiesta, avanzata con forza ancora di qusti giorni, della lotta per l'annullamento del concorsone.

NOTIZIE IN BREVE

SARDEGNA
Sgomberato l'ITIS di Tonara

Tonara, 2

Questa mattina, alle 5 e mezza, la polizia è intervenuta sgomberando brutalmente l'istituto tecnico di Tonara che era occupato dagli studenti da ben 15 giorni. L'occupazione era stata decisa in assemblea su una piattaforma articolata i cui punti principali sono gli obbiettivi contro il costo degli studi (mensa, buoni libro, buoni viaggio per gli studenti pendolari) e per la difesa della democrazia nella scuola. Per sostenere la lotta era stata anche lanciata in questi giorni una raccolta di firme nel paese che aveva visto concretizzarsi l'appoggio della popolazione (sono già state raccolte più di 700 firme).

Gli studenti hanno deciso di dare vita mercoledì ,in concomitanza con lo sciopero generale ,ad una grande manifestazione cittadina per protesta contro la repressione.

VERONA
Occupato da sabato il «Cangrande»

Verona, 2

Al Cangrande, già da sabato gli studenti hanno dato vita all'occupazione della scuola, presentanto una piattaforma sulla democrazia e per la difesa dell'agibilità politica. Oggi la lotta è proseguita con un delegazione di massa al provveditorato e con il rifiuto di far entrare a scuola il preside e il collegio dei docenti fino a quando non verrà data una risposta alle richieste dell'assemblea. La sezione sindacale Cgil-Cisl-Uil ha emesso un comunicato a favore dell'occupazione

MONZA
Successo all'ITIS Hesemberger

Monza, 2

Primo successo all'Itis Hesemberger della mobilitazione studentesca per la difesa dell'agibilità politica e del diritto di sciopero.

Ha dovuto cedere il preside della scuola, che sabato aveva sospeso 26 classi della sede staccata dell'Artigianelli richiedendo la giustificazione dell'assenza per il boicottaggi effettuato il giorno prima dagli studenti delle lezioni del pomeriggio in segno di protesta contro il non funzionamento della mensa.

La mensa ci sarà da domani e nessuna giustificazione verrà richiesta per scioperi o assemblee: questo il risultato della pronta risposta che gli studenti avevano organizzato questa mattina, con lo sciopero dell'Artigianelli prima e con l'occupazione della sede centrale poi.

VERONA
Presidiata la facoltà di lingue

Verona, 2

Per tutta la mattinata la Facoltà di lingue di Verona è stata presidiata dagli studenti, riuniti in assemblea permanente, in concomitanza con la seduta del Consiglio di Facoltà. Con la mobilitazione si è voluto costringere le autorità accademiche ad esprimersi sulla piattaforma che riguarda: la proroga dei termini per la richiesta dei presalari e l'aumento degli stessi; lo sblocco dei fondi per i vecchi organismi rappresentativi; l'aumento del personale docente e non docente; il funzionamento ed il potenziamento dei servizi (mense, biblioteche, ecc.); il riconoscimento ufficiale dell'assemblea degli studenti e dei delegati da essa espressi.

Da alcune settimane un vasto movimento di lotta si è creato su questi obbiettivi, per porre fine alla grave situazione di disagio che lavoratori e studenti dell'università stanno vivendo.

Gli studenti hanno ottenuto oggi alcuni impegni dal consiglio di facoltà tra cui l'inizio dei corsi serali per il 9 dicembre.

Trasporti: lotta contro gli aumenti

Palermo: no al raddoppio dei biglietti

Palermo, 2

Questa mattina a Palermo 5000 studenti hanno scioperato e manifestato per le vie della città; c'erano gli studenti del Nautico, del Turismo, del Ferrara, del Volta, del Liceo artistico. Il corteo ha bloccato quattro linee di autobus, dopo di che una delegazione si è fatta ricevere dal sindaco. All'origine della mobilitazione l'aumento dei biglietti dei trasporti, scattato, come a Milano, il 1° dicembre.

A Palermo il rincaro è stato addirittura del 100 per cento: da 50 a 100 lire, come aveva deciso la scorsa estate la giunta in una delibera che contemporaneamente aumentava anche il gas, l'acqua e la nettezza urabana. La responsabilità di queste misure antipopolari ricade su una giunta Dc-Psdi-Pri e non è stata convalidata dal consiglio comunale. Forse per questo motivo l'aumento a Palermo non è passato con il silenzio dei riformisti, ma sono state organizzate manifestazioni e addirittura uno sciopero dei mezzi pubblici.

La motivazione dell'aumento è la solita: il deficit crescente dell'Amat, l'azienda municipalizzata di trasporti, che supera ormai i 16 miliardi.

In realtà non è certo ildeficit il motivo di fondo della scelta di aumentare le tariffe pubbliche, a Palermo come a Milano come in tutte le altre città in cui tale misura viene prospettata largamente deficitario era il bilancio di queste aziende anche quando si avanzavano le proposte di trasporti gratuiti, che poi alcuni comuni hanno realizzato.

Il motivo è un altro, il motivo è la politica antipopolare che è stata decisa a livello centrale e che trova nella politica tariffaria uno dei pilastri. Aumentano o sono aumentati a livello locale i trasporti, l'acqua, i rifiuti, il gas, aumentati a livello nazionale la luce, i telefoni i treni.

In questo modo proprio la pubblica amministrazione dà un contributo potente al crescente selvaggio del carovita

L'autoriduzione vince a Bergamo

Bergamo, 2

Stamattina a Bergamo 3000 studenti organizzati dai comitati pendolari, hanno bloccato le autolinee Sab, (presidente di questa società è il cementiere nero Pesenti) che si rifiutavano di applicare l'accordo raggiunto venerdi scorso tra amministrazione provinciale e comitati pendolari.

Alla base del non rispetto dell'accordo non sono preoccupazioni economiche (è la regione che coprirà la differenza tra le vecchie e le nuove tariffe stabilite venerdi), ma piuttosto è la paura che i pendolari presa coscienza della loro forza e della loro unità, continuino con sempre maggior decisione a lottare per la pubblicizzazione completa delle autolinee private, obiettivo che da tempo viene portato avanti

La stessa paura, paura della creatività con la quale gli studenti applicavano le indicazioni della classe operaia, della nuova gestione sociale della scuola che stavano cominciando a sperimentare, ha indotto il preside Borsoni dell'istituto tecnico Esperia a prendere l'assurda decisione di sospendere tre intere classi della sua scuola.

Adesso quello che i compagni chiedono è che la regione obblighi la Sab al rispetto dell'accordo, oppure che questa autolinea venga immediatamente requisita e pubblicizzata.

La lotta conclusasi positivamente venerdi era cominciata circa un mese fa e aveva visto 4000 studenti autoridursi regolarmente gli abbonamenti.

I' risultati ottenuti prevedono riduzioni che vanno dal 70 all'80 per cento per gli abbonamenti al di sopra delle 2000 lire. Per gli abbonamenti fino a 2000 lire è stato concordato di riesaminare la richiesta di riduzione avanzata nell'ambito del punto 8 dell'accordo sindacati-regione (si tratta di una riduzione di almeno il 50 per cento). Inoltre sono stati imposti precisi impegni sull'attuazione di bacini di traffico, sui consorzi, sulle tariffe unificate.

AUTORIDUZIONI

Compagni, l'autoriduzione delle bollette della luce si estende a livello nazionale in modo assai capillare e ampio, raggiungendo una dimensione di cui spesso non si ha la esatta nozione per la carenza di informazioni dettagliate dalle varie situazioni.

Sono i rivoluzionari a doversi far carico nella maggior parte delle situazioni dei compiti di direzione di questa lotta, anche se settori importanti dei sindacati, sezioni e federazioni locali del Pci spesso la appoggiano o addirittura la promuovono.

Questo giornale vuole porsi al servizio di questa forma di lotta: sollecitiamo tutti i compagni che hanno informazioni da dare sull'andamento dell'autoriduzione a farle pervenire tempestivamente, accompagnate da tutte le indicazioni necessarie al suo sviluppo.

Comunicato del Comitato provinciale di Milano

A Milano il movimento per l'autoriduzione ha già accolto oltre 50.000 firme di adesione, pervenute da grandi fabbriche [Pirelli. Siemesn, Alfa Romeo ecc], da piccole fabbriche e dai quartieri popolari. Le bollette già pagate autoridotte al 50★ sono 9000.

Il Comitato provinciale per l'autoriduzione di Milano ci ha fatto pervenire un comunicato stampa in cui si spiegano le strutture organizzative e le scadenze del Comitato. Ne riportiamo ampi stralci.

«Il Comitato provinciale raccoglie le adesioni di oltre cinquanta consigli di fabbrica, di oltre trenta comitati di quartiere e di altre forze sociali. Tutte queste forze, che nei rispettivi ambiti propagandano l'autoriduzione e raccoglie le bollette, si sono organizzati in comitati di zona contro il carovita (in cui quindi convergono fabbriche e quartieri) per organizzare e centralizzare la raccolta delle bollette e discutere i problemi concreti che si presentano nel territorio nei confronti di questa lotta.

Tutti i venerdì alle ore 18 in via De Castiglia 11, presso il Centro So iale Isola, si riunisce la segreteria provinciale.

Tutte queste istanze sono aperte ai lavoratori e alle forze sociali che aderiscono all'autoriduzione sulla base del dibattito politico tenutosi al cinema Oden.

In quessta settimana sono previste riunioni di attivo dei comitati di zona, per impostare più capillarmente la propaganda e la raccolta delle bollette cui seguirà venerdì 6 dicembre un attivo dei vari comitati, in preparazione dell'assemblea generale che si terrà verso la metà di dicembre.

Questa assemblea farà il punto della situazione in termini politici, dandosi ulteriori sbocchi di lavoro quanto a rivendicazioni concrete nei confronti degli organismi interessati, gestione delle firme e bollette raccolte, manifestazioni pubbliche ecc.

Attenzione: i padroni stanno mettendo in giro le voci più strane per intimorire i lavoratori e la popolazione, circa i tagli dei fili ,multe ecc. A tutt'oggi a Milano e in provincia non è stato tagliato neanche un filo della luce, per la semplice ragione che come chiariscono la Cgil-Cisl-Uil di Torino, l'Enel non può interrompere l'erogazione di corrente, essendo pagato il 50% della bolletta.»

Sul numero uscito sabato scorso avevamo pubblicato un primo elenco di comitati di quartieri o comitati di lotta presso cui i lavoratori possono far riferimento per qualunque problema o per un ampliamento delle adesioni. Quell'elenco va aggiornato con due nuovi indirizzi: Cinisello vicolo Corridoni 2, via Roma 23, Piazza Gramsci c/o Centro Sociale, Borgo Misto via Mascagni 19 e Baranzate-Bollate ex dazio di Roserio, martedì giovedì venerdì 17,30-20:

CRONACA/COSTUME

I gesuiti si interrogano sui motivi della loro crisi

Ogni anno 200 preti abbandonano l'Ordine di Ignario di Loyola - I fermenti e i conflitti interni - Gli ammonimenti di Padovi - Diminuiscono rapidamente i gesuiti.

La crisi, le difficoltà ,le perplessità in cui si dibatte la Compagnia di Gesù sono da due giorni al centro del dibattito della XXXIII congregazione generale dell'ordine, aperta da un discorso in latino del padre generale Pedro Arrupe e da tre giorni di preghiere e di liturgie.
E dunque anche per il più celebre e organizzato ordine della Chiesa si apre una fase di intensa riflessione e di dibattito per ricercare - come ha precisato lo stesso Arrupe nel corso di una conferenza stampa - «qual genere di servizio la Compagnia debba offrire presentemente alla Chiesa, di fronte alla irruente trasformazione del mondo» e per rispondere «alla sfida del mondo».
Un mondo, va detto, ostile, per tendenza e inclinazioni alla struttura ideologica, di cui ancora sono portatori i gesuiti, al tipo di cultura che viene fornita nelle scuole dell'ordine, che ormai non soddisfa più i giovani rampolli delle borghesie europee (specialmente italiani, francesi e spagnoli) da sempre abituati a formare mentalità ed opinioni nelle università gesuite.
L'aspetto più appariscente di questo disagio è la crisi delle vocazioni che provoca ogni anno un riflusso, di oltre 200 preti che abbandonano l'ordine. Nel 1965 i Gesuiti nel mondo erano circa 36.000; oggi sono poco più di 29.000. È una cosa «molto triste» ha commentato lo stesso Arrupe, facendo notare che le maggiori defezioni si verificano nell'Europa occidentale di maggiore tradizione cattolica .Le cose vanno meglio nella Europa orientale ed è stato sottolineato con soddisfazione che i due noviziati della Polonia accolgono ben 40 studenti!
Nè al problema delle vocazioni è estranea la crisi che coinvolge la rigida struttura gerarchica fondata da Ignazio di Loyola.
Negli ultimi anni numerosi sono stati i segni di insofferenza.

Lo stesso Paolo VI in una lettera inviata ad Arrupe ha ammonito contro le «tendenze di ordini intellettuale e disciplinare che, se venissero assecondate, introdurrebbero cambiamenti gravissimi e forse insanabili, nella vostra stessa struttura essenziale».
Coerente con l'invito pontificio, più volte l'ordine è intervenuto d'autorità per reprimere coloro che manifestavano «idee sovversive». Famoso il caso di Padre Diez Alegra, noto per i suoi studi sul marxismo e la teologia della liberazione, allontanato qualche anno fa dalla università Gregoriana di Roma, anche se oltre 400 studenti firmarono un ordine del giorno nel quale veniva espressa piena solidarietà al professore e si criticavano gli aspetti più anacronistici dell'insegnamento impartito dai gesuiti.
In particolare ciò che negli ultimi anni è stato messo in crisi è il ruolo svolto dai gesuiti all'interno della Chiesa e, più in generale, all'interno della società. Ignazio di Loyola, fondatore dell'ordine, raccomandò sempre ai suoi seguaci di ricercare la benevolenza dei ricchi e dei potenti del mondo.

Questo fu il principio a cui si uniformò l'attività della Compagnia di Gesù nel corso dei secoli, dalla Controriforma in poi. L'uso ostinato della lingua latina come momento discriminante nei confronti di larghissime masse di fedeli; lo studio delle scienze dotte (la filosofia, l'arte della parola, la logica,) ben si prestavano a fare dei gesuiti i tradizionali educatori di principi ,regnanti e, più tardi dell'alta borghesia. Le contraddizioni si sono aperte quando, nel secondo dopoguerra, lo stesso ruolo delle Chiesa nel mondo occidentale è venuto mutando così come il modo di porsi nei confronti della classi dirigenti. Il Concilio Vaticano II è stato parziale interprete della crisi sentita nel mondo cattolico.
A questa crisi i gesuiti hanno risposto accentuando il peso della propria azione nel Terzo Mondo entrando però in contraddizione con il ruolo specifico che avevano sempre ricoperto. Il dato tangibile di questo mutamento è offerto dall'aumento dei «missionari» all'interno della compagnia.
Se nel '63 i gesuiti impegnati nelle missioni costituivano un quarto di tutto l'ordine, oggi la percentuale è di uno a tre ed oltre la metà della compagnia è impegnata in paesi del Terzo Mondo.
Questi in sintesi i principali nodi che la Congregazione Generale aperta oggi si troverà a sciogliere, discutendo per oltre due mesi i 1020 «postulati» (cioè veri e propri disegni di legge) presentati all'ordine dei lavori. Nei loro

Prima dell'inizio dei lavori della Congregazione erano state fatte circolare voci su possibili dimissioni da «generale» dell'ordine di Arrupe che, per la sua posizione di equidistanza, ha raccolto numerose critiche all'interno della Compagnia. Lo stesso Arrupe tuttavia ha smentito tali ipotesi definendole «chiacchiere senza alcun fondamento».

Periscopio

Chi sono i gesuiti

I Gesuiti nascono nel '500 come risposta della Chiesa alla Riforma luterana. Fondatore dell'ordine è Ignazio di Loyola e la Compagnia per tutto il primo secolo di vita è caratterizzata da una «prodigiosa espansione». Nel 1551 venne fondata l'Università Gregoriana e, subito dopo, il Collegio Germanico. Già nel 1556 il 75 per cento degli uomini attivi della Compagnia lavorava in 46 collegi. Nel 1579 il numero dei collegi salì a 144 nel 1626 a 444, senza contare i 56 seminari che allora la Compagnia dirigeva e le 44 case di formazione per gli stessi gesuiti. Nel 1749 i collegi erano in tutto il mondo 669 i seminari diretti da gesuiti 166 e 61 le case di formazione. Oltre a 24 Università in cui i gesuiti lavoravano. In Italia, durante gli anni della Controriforma, l'azione dei gesuiti fu particolarmente incisiva. Specialmente nel Mezzogiorno e nelle campagne venne sfruttata una generale situazione di crisi e di degenerazione sociale e tale opera assunse le caratteristiche di una regressione genialmente calcolata e controllata.

L'uso sistematico del folclore, della magia fu adottato per combattere gli eretici senza esprimere in maniera troppo particolareggiata i loro argomenti: in modo che «il gregge respingesse l'errore possibilmente senza conoscerlo».
Le processioni carnevalesche in cui abbandavano comportamenti abnormi, eccessivi, il teatro come utile strumento per diffondere le idee religiose, si dimostrarono nelle campagne addirittura più efficaci degli stessi tribunali dell'Inquisizione. Oggi nonostante le difficoltà in cui si ritrova l'ordine, la sua struttura organizzativa rimane poderosa. Oltre 6700 gesuiti si dedicano all'insegnamento, in 64 paesi diversi. In totale, nel mondo, i gesuiti dirigono 53 Università, 45 collegi a livello universitario, 350 collegi di insegnamento medio superiore, oltre 4300 scuole primarie. Notevole è l'attività nel settore delle comunicazioni di massa. Per quanto riguarda i giornali oltre a «La Civiltà Cattolica» di Roma, la prima della serie, i gesuiti dirigono riviste nelle principali lingue del mondo. A Parigi «Etudes», a Madrid «Razon y Fe» , a Londra «The Month», a New York «America», a Zurigo «Orientienung», a Manila «Fhilippine Studies», a Santiago del Cile «Mensaies».
Impossibile elencare le oltre mille testate che vanno dalla rivista scientifica alla rivista specializzata in filosofia fino ai periodici ad alta tiratura.
Fra quest'ultimi per esempio sono da ricordare le 29 pubblicazioni periodiche dal titolo «Il messaggero del Sacro Cuore». Il periodico d'Irlanda ha 187.000 abbonati. In india si pubblica in 9 lingue diverse una rivista simile da titolo «Crociata Eucaristica». Nè sono disprezzate radio e televisioni; più di 600 gesuiti in tutto il mondo si dedicano alla radio e alla televisione, anche la radio vaticana è diretta da loro, fin dal 1931 anno della fondazione.

Essa dirama programmi in 32 lingue. Negli USA esiste poi un famoso programma religioso ,chiamato «programma del Sacro Cuore», che solo nel 73 ha registrato 54.000 edizioni, con un ritmo settimanale di 5 milioni di radioascoltatori e telespettatori. La produzione annuale dei 612 programmi radio e 36 telefilm è distribuito in Canada, Filippine, India, Thailandia, Vietnam, Giappone, Panama, Malta e Groelandia.

L'azione sociale è un altro settore che oggi ha nella compagnia una certa importanza.
All'inizio del secolo nacque a Parigi l'Action Populaire, centro di ricerca e di formazione sul piano sociale, economico e politico.

Oggi abbiamo centri di formazione sociale a Madrid, Milano, Monaco, Manila, Nuova Dheli, Saint Louis, Washington e in altre città del mondo; nei vari paesi dell'America dell'America Latina esistono centri di investigazione e azione sociale (Cias).

Lo stipendio dell'assessore

Ci scrive un compagno tranviere di Milano.
L'aspirazione degli italiani negli anni 40 era espressa nel ritornello della nota canzonetta «Se potessi avere mille lire al mese...»
Nonostante la svalutazione della lira, per qualche assessore di Milano e alcuni suoi collaboratori l'aspirazione è divenuta realtà e si è così aggiornata: «Se potessi avere due stipendi al mese...»
L'esempio vivente di questi novelli (si fa per dire) amministratori cittadini è rappresentato dall'assessore municipale Peduzzi.
Questo signore, oltre a quello di assessore, percepisce uno stipendio di oltre un milione, come dirigente della cassa di soccorso ATM, meglio conosciuta come «mutua dei tranvieri». L'ente sempre passivo nonostante il forte contributo dei lavoratori dell'ATM, ha recentemente messo «in forse» le prestazioni sanitarie.
Tutto ciò non ci meraviglia molto: conosciamo la logica capitalistica di potere che ha assorbito molti di coloro che sono stati eletti con i voti dei lavoratori. Il motivo di questa nota è invece la denuncia dello scandaloso aumento di stipendio accordato dalla cassa mutua a questo signore e ad altri tre dirigenti. Essi hanno ottenuto infatti un aumento che va dalle 200 alle 400.000 lire mensili, mentre contemporaneamente si rifiuta la promozione prevista dal contratto a due lavoratori della cassa per un importo di lire 20.000, con la motivazione che...«L'amministrazione è in difficoltà finanziarie».
Vogliamo in proposito precisare tre cose. Che la delibera di aumento per i dirigenti e di non aumento per i lavoratori è stata approvata da tutto il consiglio di amministrazione. Che questo consiglio è formato da rappresentanti della direzione e dei lavoratori, in modo paritetico, e che il vicepresidente è il segretario del sindacato autoferrotranvieri (Cgil) che ricopre quindi due cariche incompatibili tra di loro. Che oltre al cumulo di stipendi il furbo assessore si fa rimborsare 50.000 lire al mese per l'uso della macchina personale mentre invece usa la macchina dell'assessorato, con autista e pagata dai cittadini milanesi.

Meglio morta che subnormale?

Il caso di un padre disperato, che non voleva far vivere la figlia mongoloide appena nata: il tribunale ha ingiunto di operarla

A Genova un padre ha rifiutato ai medici il suo permesso di operare la figlia; la bambina appena nata oltre ad essere mongoloide, presentava un restringimento congenito del duodeno che le impediva la digestione.
Chiara, questo è il nome della neonata, è stata giudicata dai medici un caso molto grave: sensa l'operazione non avrebbe potuto digerire.
Il padre, tuttavia, ha pensato che per la bambina sarebbe stato meglio morire: sua figlia non sarebbe mai stata normale, non ha dato il suo consenso per l'intervento chirirgico; i medici hanno voluto una dichiarazione scritta che testimoniasse il rifiuto.
E' stato a questo punto che i sanitari dell'ospedale «Galliera» dove la neonata è ricoverata, hanno ritenuto loro dovere informare del fatto il sostituto procuratore. Da lui è arrivata la decisione che l'operazione si doveva fare.
Secondo la magistratura non fare l'operazione significava per i medici rendersi responsabili del reato di omissione di soccorso e probabilmente di omicidio colposo.

Un bambino «normale» insieme ad uno handicappato: immagini come queste sono di estrema rarità in una società in cui la sorte dell'handicappato è la emarginazione.

L'intervento è riuscito ma la bambina poco dopo è morta ugualmente, probabilmente per una malformazione cardiaca.
Non si tratta qui di dare un giudizio morale sulla vicenda. Vogliamo solo ricordare come questa società, che predica il «diritto alla vita» ad ogni costo (salvo poi provocare la morte di un milione di persone per infortuni sul lavoro o incidenti d'auto o carenze igienichesanitarie o speculazioni di ogni sorta), questa società che in nome del papale diritto alla vita anche del feto appena concepito incarcera e condanna a rischiare la morte le giovani costrette ad abortire, questa società non fa poi nulla per garantire le condizioni minime perchè il prezioso bene della vita possa essere goduto.
E in particolare nel caso degli handicappati, sappiamo bene qual è la sorte a loro riservata.
Le cronache riportano con una frequenza tragica le scoperte delle sevizie cui tali piccoli rischiano di venire sottoposti se hanno la sventura di finire rinchiusi in uno degli istituti ghetto gestiti dal clero e dai democristiani.

E questa è la sorte dei più, soprattutto se provengono dai ceti meno abbienti. L'alternativa è passare la vita in casa, tenuti nascosti da genitori che, distrutti dalla disgrazia si vergognano a mostrarli fuori.
Ma anche per quei pochi che riescono a trovar posto in uno dei rari centri specializzati, la sorte è quella della emarginazione, della separazione dalle persone «normali».
L'inserimento dei bambini handicappati in una normale rete di rapporti umani, che è poi la condizione migliore per un loro recupero e il raggiungimento di un certo grado di autosufficienza, tutto questo resta estremamente difficile e limitato. Ma su questo tema intendiamo ritornare con una riflessione più ampia.

SPETTACOLI

«Le farò da padre» e la fuga borghese nella follia

Il film di Lattuada è un prodotto minore, in chiave banale e qualunquistica, del cinema contemporaneo, in linea col pessimismo rinunciatario di certa cultura borghese.

La borghesia italiana è in crisi. Ih una crisi profonda. Sembrava negli anni '60, quelli del «boom», che avesse preso il decollo per vette di sviluppo economico e sociale impensabili in passato. Ma è arrivata tardi. S'è infilata nel giro del petrolio, quando già i dodici pirati americano-olandesi avevano messo le mani sul grosso del bottino. Si è presentata sul mercato internazionale, quando ormai questo stava per essere squassato dal crollo in vietnam del super colosso *yankee . Ha stravolto la sua base agricola arretrata a favore della concentrazione industriale, quando ormai il capitale finanziario doveva preoccuparsi di parare i contraccolpi di papà dollaro in crisi, invece di finanziare i «poli di sviluppo» nel meridione. E, come se non bastasse, ecco che le masse sono passate a un contrattacco senza precedenti.*
Come un uccello migratore che cerchi di diventare aquila, e che salendo ottiene solo il risultato di perdere la rotta, la nostra borghesia si trova ora sottoposta a tutte le incognite senza saper più bene a che santo votarsi (sant'Amintore, sant'Aldo?..)
Non è solo questione di crisi di governo e nemmeno solo di crisi economica, anche se questa è la base. È anche crisi culturale.
La tradizionale palude cattolica si è messa a bollire, come impazzita. Anche il mito della «Cultura» umanistica, quella dei grandi valori ideali di fiducia illuminata nell'Uomo e nella sua Ragione, che Togliatti aveva sollevato come un patrimonio a cui la classe operaia doveva sentirsi orgogliosa di fare da sostegno. è andato un po' a patrasso. Le lotte studentesche e del nuovo proletariato di recente immigrazione del '68-'69 hanno messo le premesse per buttare tutto a carte-quarantotto. E da allora ad oggi non s'è ricucito nulla, anzi!
Ora l'ideologia che circola da parte borghese e proprio quella della impossibilità di tutto, della disfatta o del rifugiarsi in paradisi irrazionali come unica soluzione. Questa tendenza è palpabile come se fosse fatta di terra nei prodotti più recenti di certo nostro cinema: quello d'alto borgo, quello fatto dai santoni più paludati dell'industria culturale. Anche se questa ideologia si esprime con sfumature e con livelli di qualità molto diversi fra loro.
Il film «Le farò da padre». in un certo senso rientra nel filone di cui sopra. In un certo senso, perchè ne rappresenta senz'altro un prodotto minore, molto imparentato con la tradizione un pò qualunquista e un pò facilona del cosidetto «cinema all'italiana», che a sua volta è stato il discendente più banalmente consumistico del neo-realismo del dopo guerra.
Quello che però mi interessa mettere in rilievo di «Le farò da padre» è la radiografia della rinuncia come solo paradiso possibile per il borghese odierno, che sta alla base della vicenda.
Mi spiego. La storia è quella di un giovane affarista intraprendente, ammanicato con ministri e sottogoverno, che vuol impiantare una zona turistica su una spiaggia del Sud. Qui, per ottenere i soldi necessari, rapisce la figlia bella e sensuale anche se subnormale, della ricchissima contessa-padrona del luogo. Disprezza tutto e tutti, il nostro: dai ruderi umani che gli stanno attorno, alle donne che considera solo come oggetti da usare. Nella ragazza in questione riscopre invece la spontaneità dei sensi, la genuina capacità di godere (e di far godere) senza secondi fini, senza complessi. Insomma: è il massimo del piacere col minimo di complicazioni, come dice esplicitamente, anche se con parole molto più «colorite» a un certo punto del film il personaggio di un nobile decaduto che fa da guida spirituale al nostro giovane imprenditore. Il quale finisce per esaltarsi di questa ragzza-oggetto assolutamente purificata di ogni complicazione intellettuale e morale, al punto da pensare «cerco io di insegnare a te, ma sei tu che mi dovresti insegnare come arrivare nel tuo mondo felice». E ci si rifugia.
La morale della storia è proprio il rifiuto a pensare che ci sia una qualsiasi soluzione positiva ai problemi del mondo borghese, se non nella fuga nella follia, nell'evasione totale.

E siamo arrivati così al discorso di partenza. L'aggravante del film che a questa filosofia del rifiuto del reale (a proposito, di masse e di proletari in lotta naturalmente non c'è nemmeno l'ombra), fa da condimento un dialogo squallido, platealmente volgare, in quanto intriso di un gusto della meschinità, di un disprezzo per l'uomo, *e per la donna in particolare* di un modo di raccontare la storia così banale, da far venire il dubbio che sia tutto stato fatto a bella posta, quasi per fare un dispetto a se stesso (il regista) e ancor di più alla gente che va a vederlo.

Il punto comunque non è quello di criticare un film borghese in quanto appunto, borghese. Il fatto è che in generale si tende a nascondere il valore ideologico-politico che è insito nel messaggio «artistico», quasi si trattasse di un qualcosa al di sopra di un metro di giudizio di questo tipo. In sostanza, esiste ancora una mentalità diffusa per cui il momento ricreativo, artistico-culturale, è un qualcosa al di fuori, in una certa misura, dalla lotta di classe.

Invece ne è soltanto il coronamento ultimo, che tenta di far breccia proprio sui momenti di minor resistenza. Un film è un prodotto che viene consumato da milioni di persone, rispetto alle quali assume un valore sociale immediato, non solo come testimonianza di un dato momento, ma proprio come messaggio, come un insieme di modelli di comportamento che tende a generalizzare alla totalità di coloro che ne usufruiscono.

C'è da chiedersi veramente, allora, cosa possono seminare nella testa di chi li va a vedere tanto per passare una serata con la semplice intenzione di farsi un paio di risate magari, film come questo.

Certo che se la piccola borghesia nostrana dovesse farsi coinvolgere in tendenze ideologiche di questo tipo c'è poco da stare allegri.

Non ci resta, a noi che dal '68 siamo nati, che rafforzare la vigilanza e la lotta anche sul campo culturale, se vogliamo veramente far camminare la storia di domani sulle gambe giuste dell'unica reale alternativa cosciente: quella della rivoluzione proletaria.

S.P.

ERRATA CORRIGE

L'articolo «Libertà di musica o no», apparso sul numero del quotidiano di domenica 1 dicembre, è rimasto mutilato per un errore tipografico. Il risultato è stato che il senso della notizia d'apertura è venuto stravolto. Si accennava alla serata svoltasi giovedì sera al Palalido in sostegno al Quotidiano dei Lavoratori che la questura aveva tentato *di proibire nel pomeriggio,* senza però riuscirci. *Al contrario nell'articolo sembrava che effettivamente la serata di cui si parlava, e che non si capiva bene quale fosse non si fosse tenuta affatto.*

L'intento dell'articolo era dunque quello di prendere spunto dall'azione intimidatoria svolta dalla questura attraverso le pressioni del Centro milanese sport e ricreazione, per affrontare più in generale il problema della «serrata» operata dagli imprenditori musicali e dal Comune nei confronti dei concerti «pop» e jazz a Milano.

L'articolo si concludeva con un appello alla mobilitazione per respingere queste azioni provocatorie e antipopolari.

RAI-TV

TV NAZIONALE

9,30: Trasmissioni scolastiche
13,30: Telegiornale
15. Trasmissioni scolastiche
17: Telegiornale
17,15: Per i più piccini
17,45: La Tv dei ragazzi
19,15: La fede oggi - Oggi al Parlamento
20: Telegiornale
20,40 Quaranta giorni di libertà (2° puntata)
21,45. Giallo vero (4° puntata «Omicidio di stato»
22,45: Telegiornale

TV SECONDO

18,15: Trasmissioni sperimentali per i sordi
20,30: Telegiornale
21: Un mare da salvare (2° puntata)
22: Voci liriche dal mondo

TV SVIZZERA

19,30: Telegiornale
19,45: Chi è di scena
20,45: Telegiornale
21: Dibattito sulle finanze federali
23,10: Telegiornale

SECONDO

NOTIZIARI' ORE: 6.30 - 7.30 - 8.30- 9.30 - 10.30 - 11.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 16.30 - 18.30 - 19.30 - 22.30 - 6: Il Mattiniere - 7.40: Buongiorno con... - 8.40: Come e perchè - 9.05: Prima di spendere - 9.55: Canzoni per tutti - 10.25: Una poesia al giorno - 10:35: Dalla vostra parte - 12.40: Alto gradimento - 13.35: Il distintissimo - 13.50: Come e perchè - 14: Su di giri - 15: Punto interrogativo - 15.40: Cararai - 17.30: Speciale GR - 17.50: Chiamate Roma 3131 - 19.55: Supersonic - 21.10: Il distintissimo - 21.29: Popoff - 22.30: Bollettino del mare - 22.). l'uomo ella notte.

TERZO

NOTIZIARI' ORE: 21 8.30 Concerto - 9.30: Chitarrista Andreas Segovia - 10: La settimana di Berlioz - 11: La Radio per le Scuole - 11.40: Concerto da Camera - 12.20: Musicisti italiani oggi - 13: La musica nel tempo - 14.30: Concerto Sinfonico - 16: Liederistica - 16.30: Pagine pianistiche - 17.10: Violinista Salvatore Accardo - 17.40: Jazz oggi - 18.05: La staffetta - 18.25: Dicono di lui - 18.30: Donna '70 - 18.45: Lo Stato verso l'automazione - 19.15: Concerto della sera - 20.15: Il melodramma in discoteca - 21.30: Bruno Maderna - 22.30: Libri ricevuti.

Radio

NAZIONALE
OTIZIARI' ORE 7 - 8 - 12 - 13 - 14 - 15 - 1 : 19 - 21 - 23 -6: Mattutino musicale - 6,25: Almanacco - 6,30: Mattutino musicale - 7,12: Il lavoro oggi - 7,25: Mattutino musicale - 7,45: Ieri al Parlamento - 8,30: Le canzoni del mattino - 9: Voi ed io - 10: Speciale GR - 11,10: Le interviste impossibili - 11.35: Il meglio del meglio - 12.10: Quarto programma - 13.20: Ma guarda ch tipo! - 14.05: L'altro suono - 15.10: Per voi giovani - 16: Il girasole - 17.05: Fffortissimo - 17.40: Programma per i ragazzi - 18: Musica in - 19.15: Ascolta si fa sera - 19.30: Nozze d'oro. 50 anni di musica alla Radio - 20.20: Andata e ritorno - 21.15: Radioteatro - 22.10: I' Malalingua - 23: Oggi al Parlamento - I' programmi di domani - Buonanotte.

films
spettacoli teatrali

al circolo la comune

via vetere 3

milano

ALTERNATIVA

NAPOLI
All'Istituto ITIS - Righi oggi alle ore 18 il Collettivo teatrale «1° maggio» presenta *«Ti decreto il delegato: violenza teatrale contro la legge Malfatta».*
Giovedì e sabato alle ore 21,15 e domenica 8 dic. alle ore 18, il gruppo teatrale *«Chi-lle e la balanza»* presenta *«Uè Pulcinè (Fabbrica, quartiere e scuola: tre momenti di lotta a Napoli)»* al teatro Comunque.

PADOVA
Per il ciclo «Lotte in America latina» il Circolo Cultura di classe presenta ogni venerdì un film al cinema Excelsior di via S.Francesco. Venerdì 6 dic. *«L'ora dei forni»* di Solanas.

SIENA
La cooperativa teatrale «Collettivo di Parma» presenta *«Il figlio di Pulcinella»* riadattamento da un testo di Eduardo.

FIRENZE
È in corso da ieri fino a domenica 8 dic. il 15° Festival dei popoli. Il catalogo comprende circa 300 titoli, la maggior parte dei quali proiettabili anche su richiesta. Per informazioni rivolgersi alla segreteria del Festival, via del Preconsole 10, tel. 215815

MODENA
Il collettivo Gianni Bosio di Modena, in collaborazione con il Circolo la Comune di Modena e l'istituto E. De Martino di Milano, organizza un seminario sul tema «L'altra cultura» - Interventi, ricerche e documenti sulla presenza alternativa della cultura popolare proletaria.
I lavori avranno inizio alle ore 15 di sabato 14 dicembre e proseguiranno nella giornata di domenica 15 presso la Sala Corassori - Camera del lavoro - Piazza Cittadella di Modena. Per informazioni rivolgersi al Collettivo G. Bosio, via N. Sauro N.58, Modena. Tel. 059/238149 dalle 17,30 alle 19 di martedì e sabato.

VERONA
Venerdì 6 dicembre alle ore 17 presso la sede della Cgil di Verona (via S. Vitale n.19/d), verrà inaugurata a cura del sindacato artisti della Cgil la mostra: *«Per un'arte al servizio del popolo».* Risultati e prospettive di pittura collettiva sulle lotte politiche e sociali in sessant'anni di storia del movimento popolare.

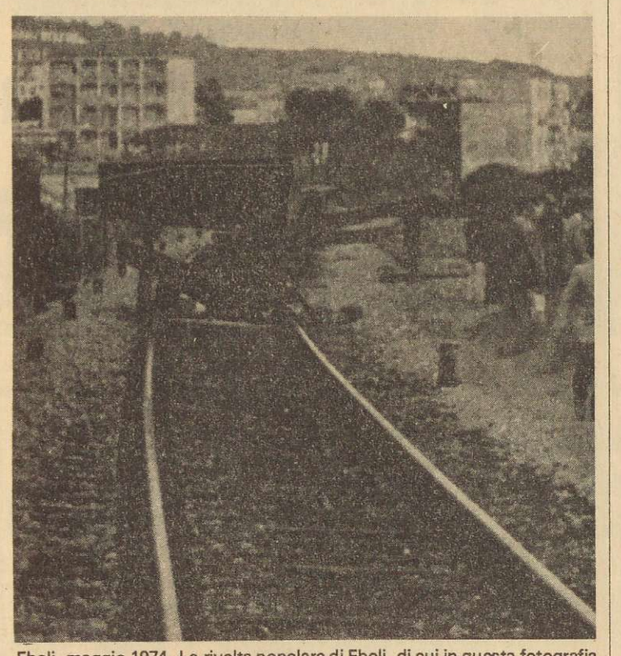
NAPOLI
A Bagnoli, al cinema Terme alle ore 18 del 5 dic. ha inizio col film «Il delitto Matteotti» l'attività del Cineforum «Salvador Allende» sull'antifascismo e le lotte operaie. V. Lavinia 6 Bagnoli (Na)

MILANO
Il collettivo teatrale «Il chiodo» mette a disposizione dei compagni dei Comitati di quartiere uno spettacolo della durata di 30 minuti dal titolo «Il lavoro nobilita». Le prenotazioni avvengono attraverso il Circolo la Comune, via Vetere 3/a
Tutti i giorni fino al 15 dicembre, è aperta la mostra *«Libertà per Marini»* organizzata, in sostegno del compagno Marini ancora in carcere per avere reagito all'ennesima aggressione fascista, da Artisti Democratici, Circolo la Comune, Comitato Marini. Presso la libreria Sapere, piazza Vetra 21, ore 9-12,30; 15-19,30.

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Entusiasmo, volontarismo e folclore non bastano

I limiti che hanno caratterizzato i tentativi di intervento al Sud dopo il '68 - La calata in massa degli «estremismi» da Milano e da Roma



Eboli, maggio 1974. La rivolta popolare di Eboli, di cui in questa fotografia vediamo un momento significativo, il blocco della ferrovia, ha rappresentato la punta più avanzata del movimento di lotta nel Sud.

A partire dall'estate del '68 i compagni meridionali che già negli anni passati avevano avviato le prime esperienze di intervento politico autonomo, si trovarono ad assistere quasi sempre da veri e propri spettatori all'arrivo degli «esterni», cioè di compagni calati da Roma e da Milano, che con enorme slancio volontaristico univano vacanze e intervento politico. In particolare la Sicilia e la Calabria furono le sedi privilegiate di questo nuovo intervento.

Si può leggere in un documento redatto da un gruppo di compagni di Castrovillari come i limiti e in parte anche i guasti provocati non fossero secondari, dal momento che «questi compagni - futuri dirigenti dell'Uci (Unione dei Comunisti Italiani marxisti-leninisti) insieme con gli «m-l» d'altri gruppi (Pcd'I) - intervenivano in massa in modo volontaristico, privi del tutto d'una analisi, seppure abbozzata, delle tendenze di sviluppo del capitalismo (soprattutto nel meridione).

Questa insufficienza di fondo determinava una sottovalutazione (se non una completa ignoranza) delle crescenti e nuove contraddizioni intervenute nel mezzogiorno, in seguito al processo di unificazione capitalistica del paese. Il che produceva, da un lato un'esaltazione mistico-erotica del potenziale rivoluzionario presente nello strato dei contadini poveri e, d'altro canto, una incapacità di rilevare ed apprezzare il carattere avanzato delle lotte prodotte dallo sviluppo di cui sopra, al livello per esempio del bracciantato e dei salariati in genere».

Al di là degli aspetti più appariscenti e persino ingenui o folkloristici di questo volontarismo rivoluzionario va colto invece il limite, ben più consistente, di populismo che si riproduceva in simili pratiche. Se nel '67 il populismo aveva ancora il richiamo guerrigliero-guevarista, scontava un'identificazione spesso grossolana del soggetto rivoluzionario col sottoproletariato e della Sicilia con l'America Latina, adesso tende a orecchiare alcuni concetti-base del marxismo-leninismo e si richiama, con effetti di stravolgimento abbastanza gravi, a Mao per la volontà di «servire il popolo», fare «pratica sociale», individuare «la sinistra nel popolo», etc. (Su ognuno di questi elementi teorico-politici andrebbe fatto un discorso specifico sulle interpretazioni di origine cattolica e idealista che hanno in larga misura contaminato la comprensione corretta del maoismo in Italia).

Può essere interessante oggi rileggersi quanto allora andava scrivendo Giorgio Backaus, trionfalizzando gli stessi aspetti parziali dell'esperienza d'intervento dell'Uci; l'ingenuità si mescola allo spontaneismo, l'intellettualismo sostituisce l'analisi concreta delle contraddizioni di classe, col risultato paradossale di pensare di essersi liberati dallo spontaneismo solo perchè c'era la coscienza politica esterna, il partito: *«Si è scoperto innanzitutto che le lotte contadine e operaie hanno tempi e modi diversi da quelle studentesche. Ad esempio, nelle zone rurali più povere del sud il ciclo politico si configura con assoluta circolarità in questi termini: tradizione di ribellione, rabbia sociale repressa perchè non vi è organizzazione, esplosione spontanea che si conclude con l'eliminazione sistematica dei dirigenti emersi nella lotta, ricaduta nella situazione originaria di rabbia repressa».*

Quello che balza subito agli occhi è il ricorso all'analisi psicologica, la tendenza a sostituire l'analisi di classe col mito di un popolo rivoluzionario che ha bisogno soltanto di organizzazione. Anche la ricerca di forme nuove e diverse di intervento parte più che altro da un modo idealista di intendere il rapporto tra contraddizioni di classe, coscienza di classe, organizzazione. Così si dichiara che *«l'approccio agli operai all'entrata e all'uscita non ha concretamente, molto senso... si sceglie invece di individuare innanzitutto i principali luoghi di provenienza di quella parte delle maestranze le cui condizioni materiali sono più intollerabili. Il lavoro di intervento politico vero e proprio ha inizio qui: vivendo con essi, individuandone la tensione sociale nella sua totalità, determinata non soltanto dalla condizione di fabbrica ma dall'insieme della loro condizione di vita più in generale, che dà avvio a un processo di politicizzazione che tocca solo in un secondo tempo il luogo di lavoro.»*

Addirittura, senza rendersi conto che non è con l'invenzione di nuove forme organizzative che si risolve il problema della formazione di una coscienza di classe, si teorizza il settorialismo dandogli l'etichetta di lavoro politico generale: *«In fabbrica, procedendo lungo questa via indiretta, si tende alla costituzione di strutture politiche di reparto, respingendo la prospettiva generica dell'assemblea».*

Solo una parte di queste esperienze contiene limiti dovuti all'impazienza e all'estremismo infantile, cioè limiti che possono essere superati nel corso stesso del processo di radicamento tra le masse. Il populismo «m-l» (ma non c'è solo quello m-l) nasce in verità come una ripresa di temi teorici che sono, nel loro interclassismo, una derivazione stessa delle formulazioni revisioniste, è insomma il frutto singolare di un incontro tra il rifiuto della teoria (la teoria nasce dalla pratica delle masse) e l'eco della cultura politica che il revisionismo ha diffuso. In questo almeno non c'è dubbio che una parte delle critiche che i compagni dei gruppi locali cominciano a muovere agli «esterni» che «calano dal Nord» è largamente giustificata.

È necessario comunque distinguere con attenzione ed evitare arbitrarie generalizzazioni sull'esperienza «m-l» in meridione: essa ha avuto momenti differenziati, comprende anche momenti particolari di esplosione e di lotta organizzata, riguarda anche l'esperienza largamente positiva di alcuni gruppi locali che non s'identificarono nè con l'Uci nè con le alterne vicende del Pcd'I ma dettero inizio a concrete inchieste e prime forme di aggregazione stabile di nuclei proletari.

Attilio Mangano

Ed ora sono in molti a dire no alle clientele

L'esperienza di un collettivo di paese della provincia di Salerno-Come conquistare credibilità tra le masse

Uno degli aspetti più interessanti della presenza dei rivoluzionari nelle regioni meridionali è oggi il fiorire di numerosi gruppi e collettivi locali aventi almeno una caratteristica in comune: quella di fondare il loro intervento politico su una conoscenza precisa della realtà in cui operano, sulla priorità data allo sforzo di legarsi concretamente alla realtà locale cercando di comprenderne la complessità e le articolazioni, come presupposto indispensabile per un intervento che riesca a mediare aspetti generali e aspetti specifici del lavoro politico. A volte si tratta di esperienze fragili, che non riescono a sopravvivere alle difficoltà che incontrano ,il più delle volte invece si tratta di esperienze molto fertili, per l'entusiasmo, la tenacia, la serietà che caratterizzano il lavoro di questi compagni: ragione per cui ci promettiamo di far conoscere queste esperienze, quello che pensano questi compagni, come valutano la loro situazione, come si pongono in rapporto ai processi più generali che sono in corso tra le forze di quella che noi chiamiamo l'area della rivoluzione nel nostro paese. In questo spirito pubblichiamo oggi un primo contributo, quello dei compagni del Collettivo Lenin di S. Pietro al Tanagro, un piccolo paese in provincia di Salerno.

Un elemento che caratterizza la realtà della nostra zona, S. Pietro al Tanagro, un piccolo paese del Vallo del Diano, in provincia di Salerno, è l'opposizione crescente da parte delle masse popolari nei confronti della classe dominante. Questa opposizione deriva, come sappiamo, dal persistere di un'oppressione brutale che grava sui contadini poveri, sui disoccupati, sui proletari, sulle donne, sui giovani; ed è attualmente in fase di crescita in seguito all'attacco generalizzato che il sistema porta al reddito delle menzionate classi sociali.

Emerge in modo chiaro come questa opposizione è rivolta contro gli amministratori comunali, contro il governo, contro i partiti politici borghesi (in primo luogo la Dc ma anche il Psi che qui da noi è particolarmente presente) individuati come «cani da guardia» degli interessi della classe dominante, o addirittura classe dominante e sfruttatori essi stessi.

Purtroppo chi in questa situazione mostra le carenze più grosse è la sinistra in generale (Pci e compagni sparsi) responsabili di non orientare queste opposizioni verso sbocchi positivi, cioè di lotta anticapitalistica.

Le responsabilità del Pci derivano dalla sua strategia rinunciataria; mentre quelle più in particolare dei *compagni di base,* del Pci e non, derivano da un'incomprensione della realtà sociale stessa.

Ed è soprattutto verso questi compagni che noi riportiamo le indicazioni della nostra esperienza di lotta.

Tuttavia le responsabilità del Pci e dei compagni sono ridimensionate dal fatto che il Pci nella zona non è radicato nelle masse ed ha pochissima influenza nella vita politica.

Inoltre i compagni del Pci della zona sono generalmente compagni della vecchia generazione, uscita dal fascismo, che non hanno esperienze di lavoro di massa e si sono chiusi finora in un inutile settarismo.

Se non si è radicati tra le masse, se non si è realmente avanguardia dei lavoratori, una volta ottenuto il potere a livello locale si degenera per forza nel clientelismo.

Il nostro collettivo si è sviluppato in un clima di repressione e nella lotta all'amministrazione comunale (capeggiata da Quaranta del Psi).

Oggi però la credibilità della nostra linea politica investe ormai settori contadini ed ospedalieri, e questo nonostante che il clientelismo di Quaranta sia estremamente efficiente.

Ormai molti da noi sono convinti della possibilità di sviluppare una lotta generalizzata.

In due anni di lavoro non ci siamo mai posti il problema di definire una alternativa *astratta* alla gestione clientelare del potere (come fanno il Pci e alcuni compagni).

Ci siamo sempre preoccupati di costruire un movimento di base, indicando come elemento prioritario l'organizzazione autonoma delle masse per la lotta sul concreto (posti di lavoro e servizi sociali).

Si è sviluppata così una critica di massa al clientelismo, fenomeno particolarmente diffuso nella nostra zona, visto prima come causa di «ingiustizia», poi nella sua «impotenza» a risolvere le contraddizioni a livello di massa, e infine visto come strumento rivolto contro le esigenze delle masse popolari stesse. Ed è proprio in base alla nostra esperienza che forniamo l'indicazione ai compagni che operano in situazioni meridionali simili alla nostra, di costruire collettivi comunisti che si pongano come obiettivo prioritario il lavoro per lo sviluppo di una critica di massa alla gestione clientelare del potere, partendo dalle contraddizioni reali, spicciole, che gravano sulle masse popolari, per la costruzione di un movimento di sinistra orientato in termini di classe (proletario), primo passo verso la definizione di un programma politico complessivo alternativo.

Collettivo Lenin di S. Pietro al Tanagro

Apologia di reato nei manuali E.I.

Da «La nostra storia» di Dante Luoni (Edizioni San Marco, Trescore Balneario-Bergamo), libro di storia fornito gratuitamente dall'amministrazione militare ai soldati che frequentano i corsi CRACIS che si svolgono in molte caserme italiane:

Pag.180« Il fascismo raccolse attorno a se gli ex-combattenti delusi dal trattato di pace, quelli che non sapevano adattarsi al clima borghese di pace, quelli che si sentivano minacciati dalla rivoluzione socialistica e quelli che riponevano nell'unione nazionale la speranza del bene comune e della salvezza del paese, gli agrari e gli industriali amanti dell'ordine e timorosi della rivolta operaia».

Pag.186: «L'8 settembre 1943 fu comunicato al paese che la pace era stata firmata. Quel giorno segnò lo sfacelo dell'esercito e la fine di ogni istituzione legale in Italia».

Pag.192: «Questa situazione incerta andò peggiorando dopo le elezioni del 1968 quando... il conflitto politico si estese entro tutto il paese e coinvolse tutte le categorie, creando confusione e disordine del quale approfittarono gli estremisti di ogni tipo e gli individui meno responsabili. I sindacati tentarono allora di sostituirsi al potere legale e scatenarono la conflittualità permanente tra le forze lavoratici e gli operatori economici, lotta che raggiunse l'apice nell'autunno 1969; definito «autunno caldo»; altrettanto fecero alcuni movimenti nel campo studentesco provocando disordini nelle università e nelle scuole superiori».

Pag.193: «L'ondata di scioperi che paralizzò per mesi e mesi l'intero paese provocò una notevole recessione economica ,una più larga fuga di capitali all'estero, un minor investimento di capitali stranieri nel nostro paese, un minor afflusso turistico, la diminuita capacità di resistenza delle forze dell'ordine, attaccate continuamente dalle folle sulle piazze ed avversate in Parlamento da sostenitori degli estremisti, portò un incremento della criminalità e della corruzione.

Pag.179: «Dopo la rivoluzione in Russia... apparentemente il popolo effettuava il controllo del paese: di fatto ogni potere era nelle mani dei funzionari del Pcus e la Russia dovette subirne la dittatura. Questa fu di una ferocia particolare e fu personificata prima da Lenin, che fece eliminare il proprio compagno Trotsky dopo averlo costretto a rifugiarsi all'estero in Messico, poi da Stalin».

Ogni commento è superfluo. C'è da aggiungere solo che i corsi citati sono frequentati per lo più da soldati provenienti dal proletariato e sottoproletariato contadino del sud, cioè da persone che spesso non possiedono ,non per colpa loro, la capacità critica sufficiente per capire la grossolana grossolanità di certe idiozie.

Se poi vi capitasse di incontrarvi con questo Dante Luoni...

E' uscito «Sapere»

È uscito il numero di novembre di «Sapere» la rivista mensile, diretta dal compagno Maccacaro, che si propone di affrontare i problemi scientifici secondo un'analisi di classe. In questo numero, oltre alla presentazione del progetto di legge del Pci sulla ricerca scientifica, con una serie di commenti e valutazioni critiche di autori vari, si affronta un tema molto d'attualità, quello della mancanza d'acqua Gli scopi del lavoro vengono precisati in un breve editoriale di apertura della rivista: *«Manca l'acqua dunque. Ma perchè manca l'acqua? E poi, manca davvero? È a questi interrogativi che cerca di rispondere la monografia di questo numero, che abbiamo costruito nell'intento di fornire un utile materiale di documentazione, di rilessione e di ricerca a tutti coloro che si interessano di questo fondamentale problema. Per l'oggi, ma anche per il domani, dato che anche in questo campo molti segni già esistono della «imprenditorialità» capitalistica: e si annuncia, tanto per cambiare un aumento delle tariffe che andrà a pesare, come sempre, sulle masse popolari. Anche in questo numero; quindi - prosegue la presentazione di «Sapere» - continuiamo a perseguire il nostro progetto di collegare la scienza alla realtà viva del nostro paese per un sapere che possa servire a combattere l'inganno, il privilegio, lo sfruttamento dei bisogni umani più elementari a maggior gloria del profitto».*

A tutti i compagni

Ogni compagno un corrispondente.

Il nostro giornale vive se ogni giorno dalle fabbriche, dalle scuole, dai quartieri, da ogni lotta i compagni gli inviano un flusso ininterrotto di notizie. Un corrispondente in ogni luogo di lavoro, di studio, di lotta! Ogni collettivo di compagni ci invii notizie, comunicati, critiche, proposte!

Ogni compagno un diffusore.

Il nostro giornale vive se ogni compagno si trasforma in un diffusore e in un propagandista. Ogni compagno diffonda quotidianamente alcune copie del giornale alle persone che gli sono a fianco, in fabbrica, in ufficio, a scuola!

Per organizzare le diffusioni militanti straordinarie.

Avere le copie del giornale necessarie ad una diffusione mlitante straordinaria è semplicissimo: è sufficiente telefonare alla redazione, ufficio diffusione (il numero è 84.39.836, il prefisso di Milano è 02) con due giorni di anticipo rispetto alla giornata per la quale la diffusione è programmata, precisando le copie che occorrono. Queste copie i compagni le ritireranno il giorno della diffusione presso il distributore locale del giornale, il cui nominativo e indirizzo, se sconosciuto ai compagni, sarà fornito dall'ufficio diffusione nel corso stesso della telefonata di prenotazione. Attenzione: al distributore locale i giornali vanno pagati al momento della consegna!

Ogni collettivo di compagni organizzi frequentemente diffusioni militanti!

Avviso importante a tutti i responsabili regionali dell'O.C.A.O.

Da martedì 2 dicembre il giornale sarà presente anche nelle località in cui la prima settimana non è stato distribuito a causa del ritardo nella partenza del contratto con le ferrovie. Occorre informare i compagni di tutte le località interessate. Organizzare diffusioni militanti straordinarie!

POLITICA COMUNISTA N. 8

la rivista bimestrale a cura del Comitato Centrale dell'organizzazione Comunista Avanguardia Operaia.

Il numero contiene tra gli altri i seguenti articoli:

IV Congresso Nazionale di Avanguardia Operaia: relazione introduttiva.

La sinistra argentina sotto il peso delle catene fasciste.

Un Comitato di quartiere, di A.Tutino.

Chiesa e Dc: due pilastri del potere borghese in Italia (III parte), di C.Cereda.

Lotta di classe nelle campagne in Urss: 1921-1930, di C.Brioschi.

Documento sul mezzogiorno del IV Congresso di A.O.

Fotografie

Il nostro quotidiano utilizza oltre 10 fotografie al giorno, cioè 250 al mese, 3.000 all'anno. Per una possibilità di selezione che sia accettabile è necessaria una disponibilità di almeno 20.000 fotografie, che acquistate dalle agenzie comportano un costo complessivo di diverse centinaia di milioni (la tariffa si aggira sulle 30.000 lire per foto). È follia solo pensarci. Inoltre quanto ci interessa è diverso: abbiamo bisogno di testimonianze sulle reali condizioni di vita dei proletari. E per questo la sola possibilità è ricorrere direttamente alla collaborazione dei compagni e dei lettori.

Vogliamo allora lanciare una specie di concorso: mandateci delle foto, il premio sarà abbonamento.

ATTIVITA' A.O.

Assemblea dibattito a Bologna. Domani, a Bologna, presso la sala del Circolo dei dipendenti comunali (via de' Foscherari), alle ore 21, si terrà un'assemblea-dibattito su «Situazione politica, crisi, lotte operaie», indetta da Avanguardia Operaia. Parlerà il compagno Aurelio Campi.

Nel corso della serata sarà presentato il nuovo quotidiano.

Assemblea-dibattito a Verona. Oggi a Verona, ore 20,30 alla Gran Guardia, si terrà un'assemblea-dibattito su: «Situazione politica, vertenza generale e nostri compiti»; indetta da Avanguardia Operaia. Parlerà il compagno Massimo Gorla.

Ufficio Politico. L'Ufficio politico dell'O.C.A.O. è convocato per sabato 7 e domenica 8 dicembre, con inizio sabato alle ore 9, presso la stessa sede della riunione precedente. L' o.d.g. prevede: 1) elezioni; 2) seminari; 3)varie.

Commissione nazionale sviluppo organizzazione e formazione quadri.
La Commissione nazionale organizzazione e quadri dell'O.C.A.O. è convocata per lunedì 9 dicembre, con inizio alle ore 9, in via Vetere 4, Milano. L'o.d.g. è 1) mezzogiorno; 2) scuola di partito.

Comitato Centrale.
Il comitato Centrale dell'O.C.A.O. è convocato per sabato e domenica 14 e 15 dicembre, con inizio sabato alle ore 9, presso la sede della riunione precedente. L'o.d.g. è: 1)situazione politica; 2) rapporti con le forze rivoluzionarie; 3) lavoro di massa sul territorio; 4) varie.

LETTERE LETTERE

Dove lavorare in un giornale «è un onore»

Il compagno giornalista Franz Fricker di Milano ci scrive: «Sono un giornalista democratico che si batte per la causa rivoluzionaria, e proprio in questi giorni mi trovo estromesso ed emarginato dalla stampa dei servi dei padroni e da quella dei revisionisti, ormai storicamente compromessi. Questo per aver cercato di gestire in maniera democratica ed indipendente quello spazio, sia pur piccolo, che mi ero creato faticosamente, sgobbando anche per quelli che siedevano e siedono sulle poltrone della più sfacciata reazione e sempre in altre faccende affaccendati. Il mio salario, contrariamente ai molteplici lucrosi stipendi percepiti dai mezzibusti della redazione, veniva conteggiato in base alle righe pubblicate quotidianamente (il più delle volte drasticamente tagliate); spese vive di trasferta non mi sono mai state riconosciute, mentre avevo un orario fisso per trasmettere e discutere i miei servizi: dalla 1,30 alle due di notte. Ultimamente, alle mie legittime sollecitazioni e rimostranze, venivo catechizzato: «Lavorare in questo giornale è un onore!». Può darsi che ci sia ancora della gente che si pasce di queste cose (lui no!), comunque alle mie repliche, che l'onore non lo potevo portare sulla tavola della mia famiglia, sono stato prima zittito e poi minacciato di rappresaglie che, di fronte ad un mio comportamento duro, si sono puntualmente avverate. Con il risultato di cui sopra. Oggi, colui che mi ha sostituito è stato accuratamente scelto nella schiera dei qualunquisti-integrati-asserviti, alcuni dei quali si fanno pure chiamare compagni.

Questa mia situazione, indicativa ma non isolata, è quella in cui sono più o meno costretti tutti i giornalisti democratici che si battono per la causa rivoluzionaria, sulla cui agibilità si abbatte la repressione «silenziosa».

Pur votando da sempre Pci, sono da qualche tempo un vostro simpatizzante e mi fa piacere constatare che finalmente è uscito il primo numero del giornale, un foglio molto atteso nella Milano che lavora.

Un giornale che, qui a Milano, mancava ai lavoratori, i quali hanno contribuito in maniera determinante alla sua realizzazione. A differenza degli altri fogli della sinistra democratica, mi sembra più vivo e attuale, cioè più rispondente alle reali esigenze e necessità della lotta di classe, forse in ciò aiutato anche da un numero di pagine che mi sembra giusto in un quotidiano di avanguardia, per poter esprimersi con un certo respiro. Raccolgo sin d'ora il vostro caloroso appello ad una collaborazione fattiva. Quanto è in mio potere, in un momento di disoccupazione, è senz'altro poco, ma cercherò di sopperire con la qualità alla quantità. A tutti i compagni del Quotidiano dei lavoratori un incitamento a migliorare ciò che si è rivelato già buono, accompagnato da fraterni saluti comunisti.

Osservazioni sul giornale

Il compagno Elio Jacomo di Milano ci manda le sue osservazioni sul primo numero del giornale: «Sull'aspetto grafico non c'è quasi nessuna critica da fare, e non è una conquista da poco. Sul contenuto invece vorrei fare alcune critiche. Ci sono alcuni titoli che sono veramente troppo «sloganistici»: «lotta dura contro il governo», «milioni di studenti ...», «occorre sconfiggere gli Usa...», «avanti con l'autoriduzione..». Sembra un volantino, non un quotidiano! Ho poi una critica da fare, con tutto il rispetto per questo vecchio e glorioso compagno, sull'articolo di Chilanti, un articolo incomprensibile per i non «addetti ai lavori». Ma la colpa secondo me non è certo di Chilanti, bensì della redazione che chiede a Chilanti un articolo del genere.

Piovene, chi era costui? si saranno chiesti molti compagni, non solo operai ma anche studenti. Esemplare nel senso opposto è invece l'articolo di Piccardi in sesta pagina: un articolo certo di non facile lettura, ma rigoroso e formativo. E' ottima la parte di analisi della cultura come merce: è così, secondo me, che si fa veramente l'educazione marxista dei compagni. Non è l'articolo di un intellettuale che lascia cadere dall'alto le sue opinioni intoccabili, ma di un compagno «addetto ai lavori» che cerca di offrire ai «non addetti» un contributo critico che possa essere utilizzato da tutti, di fornire agli altri uno strumento di analisi che essi possano utilizzare per conto loro».

«Ci serve il Quotidiano»

I compagni del Gruppo Comunista Libertà, di Cagnano Varano (Foggia) scrivono: «Vista la situazione del Sud, e del nostro paese, è nato un gruppo comunista che si propone di portare una lotta all'interno delle masse. Saremo grati se ci inviaste una copia del vostro quotidiano».

D'accordo. Fateci sapere qualcosa del vostro intervento politico, delle caratteristiche della vostra situazione locale, che cosa ne pensate del Quotidiano dei lavoratori, ecc.

Mandaci un «pezzo»

Riceviamo da Novara: «Io sottoscritto Bobbio Franco...rivolgo rispettosa domanda a codesta spettabile direzione affinchè si compiaccia di voler esaminare tale domanda in qualità di collaboratore della provincia di Novara per gli articoli concernenti fatti e scioperi dell'edilizia e fabbriche. Faccio presente che non intendo avere nessuna retribuzione per ora, anche perchè vorrei sostenere in questo modo l'uscita continua di questo autorevole Quotidiano dei lavoratore. Certo di avere nel breve tempo una lieta risposta positiva...».

I collaboratori ci sono preziosi, specie se possono avere una conoscenza diretta della lotta di classe in qualcuno dei suoi molteplici aspetti. Nel concreto la cosa migliore da fare è che provi a mandarci qualche «pezzo» o anche solo delle informazioni dirette.
Una cosa: il tono così «ufficiale» della lettera ci ha un po' spaventati, ci sembrava di essere la direzione generale dell'Inam, tanto più che tanto «autorevoli» proprio non lo siamo...

Repressione di genitori

Una compagna del terzo magistrale di Genova ci manda una lettera che lei stessa intitola: «Sulla repressione nera di genitori azzurri».

Scrive: «È dall'anno scorso che in me ci fu una presa di coscienza, uno scontro con dei problemi politici e sociali che non mi ero mai posta e di cui nessuno mi aveva mai parlato. Incominciai così, nelle discussioni a scuola con la prof. di filosofia, che rapportava la sua materia ai fatti di tutti i giorni, ai momenti più importanti della vita politica: dalla campagna per il divorzio al massacro di Brescia. I miei genitori piuttosto «all'antica» non si accorsero dei miei cambiamenti e continuarono a pensarmi «una brava bambina che pensa solo a studiare». Con loro non c'era dialogo se non le solite cose tipo cosa hai fatto a scuola e boiate simili. Quando prendo l'insufficienza o sono botte o non mi parlano per tre giorni. Quando prendo un 7 meno, mi fanno un sacco di domande sul perchè di quel meno.

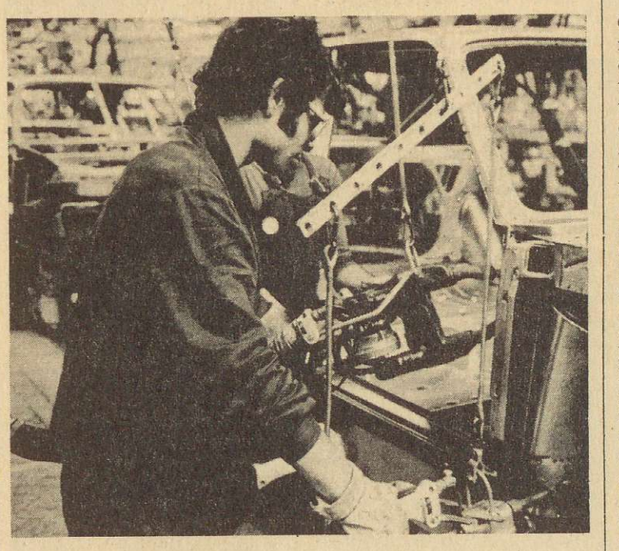
Un primo scontro vi fu all'indomani del massacro bresciano, dato che loro non avevano ancora capito di che marca fossero simili provocazioni. Le stesse discussioni c'erano state al «rapimento» di Sossi. Ora quest'anno sono arrivata al terzo e mi sono messa nel nucleo promotore del Cub, ho partecipato agli scioperi e alle riunioni del coordinamento, che è un organismo cittadino Cub-Cps autonomi, ho fatto del volantinaggio. Ho avuto qualche discussione in casa, e da qui si è scatenata la repressione dei miei che si basa sulla violenza e su una «guerra fredda» psicologica.

L'ultima goccia è stata quando sono venuti a scuola per la riunione sui decreti delegati dei genitori, in cui non si è parlato d'altro che dei nostri scioperi, delle nostre assemblee che sono, per i professori, una grave perdita di tempo dedicato allo studio. Così ci sono stati degli altri casini, ma queste cose «non mi mettono la testa a posto», come dicono loro, ma mi danno forza, una forza mostruosa per la lotta, la nostra lotta contro quest'assurda società. Quando poi hanno trovato fra i miei libri dei documenti sui decreti delegati e dei giornali di sinistra, me li hanno strappati tutti e mi hanno riempito di botte, come se non sentissero nessun affetto per me. Ora non mi lasciano più uscire il pomeriggio, neanche per andare da un'amica a studiare. Mio padre ha minacciato di «mandarmi a lavorare.»

Crisi dell'auto in Francia: oltre 10.000 licenziati

Massicce sospensioni alla Renault e alla Peugeot - L'operazione più grave alla Citroen - Una formidabile ristrutturazione che però dovrà scontrarsi con la volontà di lotta dei lavoratori

Dal nostro corrispondente
Parigi, 2



L'industria automobilistica francese è entrata nel pieno della crisi che la minacciava da un anno. I' più grandi costruttori hanno preso o si preparano a prendere misure di lincenziamento massicce e a provocare una disoccupazione parziale. Così Renault, il più grande costruttore francese, ha appena annunciato quattro giorni di sospensione del lavoro in occasione delle feste di fine d'anno, che equivalgono ad una perdita di salario di 200 franchi 28.700 lire per ogni operaio della ditta. Peugeot è la seconda casa per importanza, ha appena preso lo stesso tipo di provvedimento ,sospendendo per due giorni tutti gli operai delle sue fabbriche nello stesso periodo.

Tuttavia le decisioni più gravi sono state prese da Citroen e da Simca. Non conosciamo ancora le cifre esatte (che vengono ovviamente tenute segrete), ma il Comitato delle fabbriche Citroen ha annunciato, come già abbiamo reso noto nei giorni scorsi, licenziamenti che riguardano parecchie migliaia di operai . La Cfdt, per parte sua, anticipa questa cifra e prevede 10.000 licenziamenti.

Voci simili si sentono sulla Simca. Questa azienda è passata, da circa dieci anni, sotto il controllo della Chrysler. Questo non impedisce che si trovi ora in grosse difficoltà; in tutto il settore automobilistico francese, costituisce l'anello più debole. Non è stato ancora diffusa nessuna notizia ufficiale. Tuttavia anche il sindacato Cdf (Confederazione Francese dei Lavoratori), di ispirazione fascista e padronale, denuncia le minaccie di licenziamento che pesano sugli operai, Vale a dire che se la direzione Simca-Chrysler esita a renderle pubbliche, si deve trattare senz'altro di piani in corso di discussione.

Questi fatti e queste voci sono particolarmente gravi per il peso che il settore automobilistico occupa nell'industria francese. È da questo settore che è dipeso lo sviluppo delle esportazioni della Francia in questi ultimi anni .È questo settore che fornisce una grossa parte di attività agli altri rami della produzione. Per questo motivo Giscard d'Estaing ha annunciato nel suo ultimo discorso alla televisione che lo stato avrebbe fatto grossi sforzi per proteggere e sviluppare questo settore chiave del capitalismo francese. È già stato accordato alla Citroen un prestito di 500.000.000 di franchi (circa 70 miliardi di lire).

L'insieme di queste misure è parte di un piano preciso che comincia a manifestarsi e che è fortemente incoraggiato dallo Stato e dal governo: la ristrutturazione globale e la concentrazione del settore automobilistico, per permettergli di far fronte all'accresciuta concorrenza a livello internazionale. Lo Stato, per esempio, accorderà un prestito a Citroen solo se questa azienda accetterà di firmare con Peugeot un accordo che, senza prevedere una fusione formale unificherà sul piano commericale e finanziario gli interessi delle due aziende.

Ci si stà così avviando alla creazione di due grandi gruppi: da una parte la Renault, che si trova sotto il controllo dello stato, prenderebbe la direzione del settore degli autocarri tramite un accordo tra la Saviem, che dipende dalla Renault, e Berlier, che fino ad oggi era collegato alla Citroen. Si riuscirebbe in tal modo a creare un concorrente francese efficace ai due grandi costruttori europei, Mercedes e Fiat; dall'altra è l'avvicinamento Citroen Peugeot permetterebbe di creare un altro gruppo con dimensioni equivalenti. Soltanto la Simca, e limitatamente a un certo tempo, resterebbe al di fuori del raggruppamento, benchè ci siano voci insistenti in favore di un suo assorbimento da parte della Renault.

Ecco quanto sta dietro a tutte le misure di licenziamenti e di riduzioni d'orario annunciate in questi giorni. Ma il piano padronale per essere realizzato presuppone una condizione ben lontana dall'essere scontata: la passivitá e la rassegnazione dei lavoratori.

Dominique Ferrero

BREVI DAL MONDO

ETIOPIA
Ondata di attentati

Addis Abeba, 2

Ondata di attentati dinamitardi nella capitale etiopica. Dopo quello di sabato scorso, effettuato vicino al deposito di carburante dell'aereoporto internazionale, questa mattina il centro di Addis Abeba è stato nuovamente sconvolto da due esplosioni. La prima ha parzialmente distrutto la sede del municipio; la seconda, il salone d'ingresso di un grande albergo, il «Wabe Shebele».

Il bilancio degli attentati è ancora sconosciuto, ma è parso dai primi rilievi, meno grave di quanto si poteva pensare. Nell'edificio del municipio lavorano, infatti, circa duemila impiegati, che però sembra fossero già usciti quando è avvenuta l'esplosione. L'ordigno collocato al «Wabe Shebele» era di minore potenza.

Le due esplosioni sono avvenute quasi contemporaneamente. La zona che circonda i luoghi degli attentati è sotto lo stretto controllo della polizia.

SUD YEMEN
Processo a spie Cia

Aden, 2

Si è aperto ieri a Aden, davanti a un tribunale di primo grado, il processo a carico dei membri di una rete di spionaggio che ha lavorato assiduamente per la Cia e per i servizi di informazione israeliani.

Il quotidiano «Al Sauri» pubblica una dichiarazione del procuratore generale, Taha Salem, in cui si afferma che gli organismi di sicurezza della rivoluzione avevano arrestato nell'agosto 1972 i membri di questa rete di spie, il cui capo è un commerciante di origine indiana.

Gli imputati compariranno successivamente davanti a un tribunale di secondo grado e alla corte suprema di Aden.

«Lo smantellamento della rete di spionaggio grazie alla vigilanza degli organismi di sicurezza» conclude Taha Salem «costituisce una vittoria per il popolo yemenita e per le forze progressiste nel mondo.»

LIBANO
Molti dollari all'Unesco

Beirut, 2

Il giornale libanese 'Al Anuar scrive oggi che i ministri del petrolio dell'organizzazione dei Paesi Arabi Esportatori di Petrolio (OPAEP), riunitisi sabato e domenica a Manama, nell'emirato di Bahrein, hanno deciso di accordare all'Unesco 16 milioni di dollari.

Il giornale precisa che tale decisione è stata presa per compensare la sospensione del contributo degli Stati Uniti, stabilita dal congresso americano in segno di protesta contro i voti, sfavorevoli ad Israele, di questo organismo.

USA
Intervista di Golda Meir

New York, 2

Piagnistei e grottesche argomentazioni dell'ex primo ministro israeliano Golda Meir in una intervista pubblicata oggi dal New York Times. «Bisogna proprio credere che il popolo americano accetterebbe di consegnarci ad Arafat? Sarebbe veramente la fine del mondo e non soltanto quella di Istraele» ha detto l'ex capo della banda sionista che opera nel Medio Oriente.

Ricordando i recenti voti contro Israele formulati all'Onu e all'Unesco ,Golda Meir ha detto: «Non esiste una sola persona intelligente ed onesta, in queste due organizzazioni, la quale non sappia esattamente ciò che Arafat intende fare di noi».

Infine una «brillante analisi» delle origini del conflitto mediorentale. «Fino al 5 giugno 1967 il Sinai era in mano agli egiziani, la riva occidentale del Giordano era giordana e il Golan era siriano. Perchè dunque c'è stata una guerra? La sola spiegazione logica è che gli arabi avevano ritenuto allora che fosse giunto il momento migliore per distruggerci.»

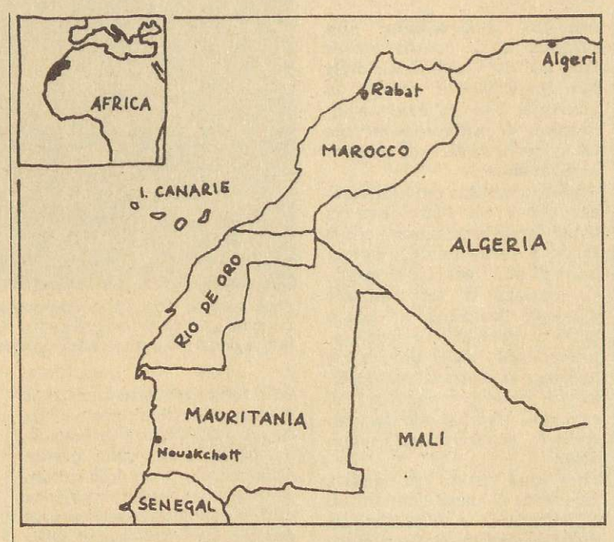
Diventerà una guerra la caccia ai tesori nascosti nel Sahara?

Petrolio, ferro, fosfati in grande quantità nel Rio de Oro, un paese dove la Spagna tiene un soldato per ogni abitante locale - La contesa sempre più sanguinosa con il Marocco e la Mauritania - Tante proposte per una falsa indipendenza - Gli Usa in posizione delicata

Rabat, 2

Aumenta sempre più la tensione tra Spagna e Marocco a proposito del territorio del Rio de Oro [Sahara spagnolo]. I giornali Marocchini rivelano che nel corso di novembre le truppe coloniali spagnole sarebbero state impegnate in duri scontri a fuoco con dei non meglio precisati «militanti nazionali», con decine di morti e feriti

Sul problema della controversia sempre più violenta fra Spagna e Marocco pubblichiamo un contributo conoscitivo del collettivo «Città Futura» di Roma.



Sessantamila soldati spagnoli, settantamila nomadi, un militare per ogni abitante circa: queste cifre danno un'idea dell'interesse franchista per il Rio de Oro, una sperduta regione sahariana situata sulla costa atlantica fra il Marocco e la Mauritania.

Ma la Spagna non è il solo paese interessato al controllo di questo territorio. Durante il vertice arabo di Rabat del mese scorso, nei «corridoi» si è molto discusso della questione. Hassan II', proprio in questo periodo, ha rinforzato il contingente militare nella regione limitrofa al Sahara detto «spagnolo» ed ha inoltrato agli Usa e alla Francia degli ordinativi per nuovi armamenti. Contemporaneamente il generale Gallegos, comandante delle forze terrestri franchiste, ha messo in stato di allarme i 60 mila uomini di stanza in Africa.

La contesa tra Spagna e Marocco, (con Mauritania ed Algeria spettatori molto interessati) riguarda 266mila chilometri quadrati di territorio desertico popolato da varie tribù (Aliem, Barikalla, «uomini blu») che si spostano tra il nord della Mauritania e il sud del Marocco attraverso appunto il «Sahara spagnolo» (o Rio de Oro). Fino a ieri le sorti di queste tribù nomadi non interessavano nessuno. Oggi la scoperta di giacimenti di fosfati a Boukraa, ai confini con il Marocco, ha riaperto le mire di tutti i paesi limitrofi e l'interesse della Spagna di Franco.

Sotto la sabbia si calcola che esistano riserve per più di 2 miliardi di tonnellate di fosfato.

Ma non basta. Il Rio de Oro è richissimo di ferro non ancora sfruttato e inoltre la multinazionale «Union Carbide Petroleum» ha già trovato giacimenti petroliferi quasi in superficie.

Oltre ai fosfati, al ferro, al petrolio, le imprese spagnole arrivano a pescare attualmente fino a 10.000 tonnellate di pesce nelle acque territoriali della colonia.

La «Empresa Nacional Mineral de Sahara», legata alle due potenti finanziarie francesi Banca Rotschild e Banca di Parigi e dei Paesi Bassi ha iniziato lo sfruttamento delle riserve di fosfati (a un ritmo annuale di 10 milioni di tonnellate estratte); la Standard Oil-Exxon ha iniziato attraverso la sua filiale spagnola ad interessarsi della produzione di prodotti chimici derivati.

Tutte queste scoperte di nuove Il regime spagnolo ha creato una ricchezze hanno accelerato e fatto precipitare il conflitto tra i vari paesi che rivendicano i loro diritti su territori, che mirano ad annessioni, ecc.

Entro il luglio 1975, Franco ha deciso di dar vita ad un «referendum di autodeterminazione» sotto il controllo dell'Onu che avrà il compito di dar vita ad uno stato «indipendente», fortemente neo-colonizzato.

Rabat non accetta questa soluzione. Hassan II', pur avendo rinunciato alle sue pretese sulla Mauritania, continua a rivendicare la sua sovranità sul Rio de Oro e sta iniziando una manovra diplomatica ad ampio raggio inviando alte personalità presso i governi di molti paesi europei per sostenere le proprie tesi. Per questo compito sono stati ripescati anche rappresentanti dell'opposizione moderata e di quella di sinistra, comunisti compresi nonostante la loro posizione di «fuori-legge» finora vigente in Marocco.

In tal modo sono stati anche ottenuti dei vantaggi «collaterali», come un certo rafforzamento della coesione nazionale e l'ammorbidimento delle stesse opposizioni, soprattutto quella moderata. Se Hassan II'si muove sul piano diplomatico e su quello militare, il presidente della Mauritania, Ould Daddah, rivendica invece la similitudine etnica, linguistica e di costumi tra la popolazione del suo paese e quella del «Sahara spagnolo».

Dal canto suo Boumedienne, interessato a una lingua di territorio che permetterebbe all'Algeria di avere uno sbocco sull'oceano Atlantico per l'esportazione del ferro delle sue miniere di Djebilet, sostiene la totale indipendenza del Rio de Oro e la formazione di un'impresa di sfruttamento dei fosfati che comprenda anche il Marocco Mauritania e Algeria. Ufficialmente l'Algeria non prende una posizione aperta, e tanto meno a favore di Hassan II', che fra l'altro continua ad avere delle pretese territoriali su alcune zone algerine. Anche in questa zona gli Stati Uniti sono piuttosto in difficoltà in quanto sostengono contemporaneamente i tre principali litiganti (Spagna, Marocco e Mauritania) e rischiano che si verifichi un conflitto sul tipo di quello greco-turco per Cipro che sicuramente li metterebbe in imbarazzo.

Per il momento quindi gli Usa si limitano a costituire una serie di imprese a capitale misto con tutti e tre i paesi, sperando di riuscire in questo modo a diventare i veri padroni delle ricchezze del Sahara cosiddetto spagnolo.

Collettivo «Città Futura»

Bombe dei sionisti contro il Libano

Beirut, 2

Per il secondo giorno consecutivo, la ferocia nazista degli israeliani si è esercitata contro alcune zone del territorio del Libano meridionale. Questa mattina due motovedette di Tel Aviv hanno bombardato il campo di profughi palestinesi di Rashidiah.

Le informazioni sul bombardamento odierno raccontano che l'artiglieria libanese e i mezzi di difesa del campo hanno risposto col fuoco costringendo le due navi israeliane ad allontanarsi in direzione del villaggio libanese di Nakoura, vicino al confine con Israele, dove l'equipaggio sionista ha cercato di sfogare la sua rabbia bombardando due posizioni dell'esercito libanese.

Questa concentrazione negli ultimi giorni di atti di aggressione contro i campi profughi palestinesi, che è peraltro una prassi quasi costante nella politica degli israeliani, utilizza come pretesto l'operazione effettuata sabato sera da alcuni commandos di Al Fatah nel villaggio israeliano di Rihaniya.

Sui fatti di Rihaniya l'agenzia di stampa palestinese «Wafa» ha diffuso ieri una dichiarazione di un portavoce della Resistenza, il quale ha affermato: «L'azione condotta nell'insediamento di Rihanya si è conclusa dopo un'aspra battaglia con la morte o il ferimento di numerosi israeliani. Tutti i guerriglieri palestinesi partecipanti all'operazione, ad eccezione di due che sono rimasti feriti, sono rientrati sani e salvi alle loro basi.»

«Durante l'azione ha aggiunto il portavoce «i nostri commandos hanno teso un'imboscata alle forze israeliane accorse nel villaggio e ciò ha costretto il nemico a far intervenire elicotteri e mezzi blindati che hanno aperto il fuoco indiscriminatamente provocando vittime tra gli abitanti del villaggio.»

Gli emigrati come schiavi

Allucinante disposizione di un ignobile padrone di Zurigo

(Dal corrispondente) Zurigo, 2

Una grande impresa edile zurighese, nel giustificare in una lettera distribuita al proprio personale italiano la decisione di alcuni licenziamenti, afferma testualmente che «in avvenire non saranno tollerate più persone incapaci e chiacchierone». Per mantenere il posto di lavoro i dipendenti dovranno conformarsi ad alcune regole:

1] nove ore di lavoro al giorno e la massima puntualità; 2] la pausa tollerata sarà soltanto di un quarto d'ora: 3] lavorare con passione e maggior senso di responsabilità senza contare per il 1975 su un aumento salariale in base al carovita.

Molte altre lettere di questo tono, annunciati licenziamenti, riduzione delle paghe, richieste di maggior produttività a salario invariato o addirittura diminuito, ritorsioni e misure oppressive e coercitive d'ogni sorta contro i lavoratori stranieri sono state distribuite in questi giorni da diverse direzioni aziendali.

Il 25 per cento circa [secondo i dati dei padronati assistenziali italiani, probabilmente inferiori alla realtà] dei 150000 lavoratori stagionali non ha ottenuto dalle imprese che li occupavano il rinnovo del contratto di lavoro e l'autorizzazione al rientro in Svizzera per l'anno venturo. Peggio ancora, in molti casi ciò è stato ottenuto a prezzo di ricatti insopportabili sulla produttività ,gli orari, le retribuzioni.

Treni speciali stanno deportando migliaia di stagionali italiani, spagnoli, jugoslavi e turchi verso i loro paesi d'origine

La cacciata degli stranieri è stata bocciata un mese fa, ma solo per essere affidata direttamente allo sfrenato arbitrio dei padroni. Ma ancora non è detta l'ultima parola: questi ignobili satrapi dovranno ancora fare i conti con la vera forza dei lavoratori.

Ginevra, 2

Di fronte alla sempre più reale minaccia di disoccupazione che interessa in modo particolarmente acuto il settore tipografico, uno sciopero di due ore si è svolto venerdì 29 novembre a Ginevra contro la disoccupazione e per la difesa del posto di lavoro.

Questa mobilitazione riveste particolare importanza se si pensa che è il primo sciopero del settore tipografico in Svizzera da quarant'anni.

A questo sciopero si è arrivati dopo un intenso lavoro di propaganda e di mobilitazione condotto soprattutto dal Comitato di Base Tipografi, un'organizzazione autonoma che si è trovata in prima fila anche per la convocazione di una combattiva assemblea sindacale.

In tale assemblea, i compagni presenti hanno espresso la volontà che questo movimento non resti un momento isolato, ma al contrario si concretizzi in una agitazione più vasta del settore, anche sui problemi riguardanti il rinnovo dei contratti di lavoro.

I' licenziamenti, la disoccupazione e il rinnovo dei contratti sono d'altra parte problemi che interessano tutta la classe operaia, larga parte del settore amministrativo e in primo luogo i lavoratori immigrati che sono i più esposti ai licenziamenti.

Come si vede la crisi che attraversa l'occidente capitalista non risparmia neppure questo paese, tradizionalmente considerato come un'isola ben protetta di prosperità economica e di pace sociale.

Il risveglio della lotta di classe si accompagna ad una incipiente radicalizzazione politica, al centro della quale si collocano le masse degli immigrati, e l'azione delle forze rivoluzionarie.

Andrea Widmer

Nuovo, duro attacco dei cinesi agli Usa

Pechino 2

Il «Quotidiano del popolo» di domenica ha preso posizione sulla questione del recente voto all'Onu sulla Cambogia. Gli stati Uniti, scrive il giornale, sono ricorsi a «manovre dietro le quinte» e ad «azioni di sabotaggio» durante il dibattito all'Onu, riuscendo in tal modo ad ottenere «con una stretta maggioranza di due voti, che il seggio della Cambogia all'Onu resti assegnato alla cricca traditrice di Lon Nol.»

Il «Quotidiano del popolo» osserva che il modo in cui gli Usa si sono comportati in questa occasione «rivela la loro posizione passiva e la loro debolezza sulla questione cambogiana e riflette la loro sconfitta politica e morale.»

Un passo importante dell'articolo del giornale cinese è quello che riferisce di una richiesta degli Stati Uniti ai «paesi in grado di influenzare la situazione cambogiana» perchè «usino i loro buoni uffici per una conciliazione tra le due parti» (cioè il governo di Lon Nol e le forze di liberazione). Non è escluso, ovviamente, che richieste del genere siano state fatte dal governo di Washington alla stessa Cina Popolare. La risposta dei compagni cinesi, attraverso il «Quotidiano del popolo» è molto dura: tali «buoni uffici» equivarrebbero a «facilitare un'ulteriore interferenza degli Stati Uniti in Cambogia.» L'articolo afferma che «il popolo cinese sostiene risolutamente» la dichiarazione con cui Norodom Sihanouk, il 28 novembre scorso, ha respinto qualsiasi negoziato col governo di Lon Nol.

Il «Quotidiano del popolo» commenta infine nei seguenti termini la richiesta all'Onu, contenuta nella mozione sulla Cambogia approvata nei giorni scorsi, di «dare adeguata assistenza alle due parti in Cambogia: essa «significa fare delle Nazioni Unite uno strumento dell'aggressione degli Stati Uniti contro la Cambogia.»

Denunciati i crimini della polizia argentina

Due comunicati sulle corresponsabilità della polizia argentina e di quella uruguayana nelle azioni terroristiche contro la sinistra

Sulla drammatica situazione di repressione sanguinaria e terroristica esistente in Argentina ci sono giunti due importanti comunicati, che pubblichiamo qui sotto nei loro passi più importanti, ricordando a tutti i compagni e lavoratori l'importanza del loro impegno militante a sostegno della lotta per la libertà dei popoli latino-americani, per ottenere il sempre maggiore isolamento dei regimi reazionari al potere nella gran parte dei paesi di quel continente.

Triplice omicidio

I'tre uruguayani, Luis Latronica, Guillermo Jabif e Daniel Banfi, che erano stati rapiti oltre un mse fa a Buenos Aires dall'AAA (azione anticomunista argentina) sono stati trovati uccisi vicino alla città di Plata. Il corpo di Luis Latronica presentava 14 ferite da proiettile, tutte e tre le vittime erano state crudelmente torturate e i loro volti sfigurati con l'acido.

Rivero Moreno e Nicasio Romero, che erano stati rapiti nello stesso periodo dei primi, sono invece stati liberati e si trovano oggi in Svezia. Attraverso le loro dichiarazioni fatte alla stampa e alla Tv svedese si è saputo che durante la loro prigionia erano detenuti nello stesso posto delle tre persone più tardi assassinate. Essi hanno inoltre affermato che gli autori del rapimento e delle torture erano dei membri della polizia argentina.

«Ci hanno bruciato il viso con le sigarette, -ha dichiarato Romero -ci hanno applicato la corrente elettrica su tutte le parti del corpo, in particolare sui genitali. Luis Latronica è stato torturato mettendogli la testa sott'acqua a lungo per obbligarlo a rispondere. I' torturatori volevano conoscere il nostro passato politico in Uruguay e le nostre relazioni con la sinistra argentina. Si trattava di esperti, e mi è sembrato che fossero assistiti da un medico che controllava fino a dove poteva spingersi l'interrogatorio».

I' due Uruguayani rifugiati in Svezia hanno riconosciuto al momento della loro liberazione il commissario di polizia uruguayano Campos Ermida che ha ricordato loro che la vita dei loro familiari sarebbe stata in pericolo se avessero parlato.

Queste testimonianze dimostrano lo stretto legame esistente tra l'organizzazione terrorista AAA ,la polizia argentina e la polizia uruguayana.

Noi attiriamo l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale e delle organizzazioni democratiche sulla situazione estremamente grave dei rifugiati latino-americani. Ogni sforzo deve essere fatto perchè essi siano rapidamente accolti dai paesi decisi ad accordare loro l'asilo politico.

Comitato di difesa dei prigionieri politici in Uruguay

Comitato di Informazione e di Sostegno all'Argentina in lotta.

I silenzi della stampa

Una mattina, mentre esce di casa, viene fermato dalla polizia in borghese, che lo costringe a salire su una macchina. Il giorno dopo lo si trova lungo una delle strade di accesso alla città di Buenos Aires. Il suo corpo reca segni evidenti di tortura, ed è crivellato di pallottole. L'assassinio è attribuito ad una organizzazione «clandestina», l'Azione Anticomunista Argentina (AAA), diretta in realtà dal governo.

Nelle grandi città dell'Argentina, fatti di questo genere si susseguono venti, trenta volte alla settimana. Le vittime sono dirigenti operai di sinistra, attivisti di fabbrica e di quartiere, avvocati e intellettuali democratici, militanti delle organizzazioni guerrigliere e dei partiti rivoluzionari o proletari, esiliati politici dei paesi vicini. La stampa occidentale dà notizia di un fatto su dieci.

Questo silenzio complice non ci meraviglia. Consapevoli che tale silenzio è una delle armi che permettono l'attuazione indisturbata della strategia del terrore da parte del governo argentino, abbiamo deciso di organizzarci contro la deformazione internazionale dei fatti e di agire con tutti i mezzi a nostra disposizione per denunciare la totale impunità delle bande fasciste legate apertamente alla polizia, la legislazione repressiva del governo di Isabel Perón, gli arresti, le torture e gli assassinii dei militanti rivoluzionari.

In questa azione di denuncia chiediamo la solidarietà attiva dei compagni e dei lavoratori italiani. Per i compagni italiani partecipare a questa lotta non è soltanto un dovere internazionalista, significa anche lottare contro il grande capitale del proprio paese, contro Cefis, Agnelli, Pirelli, ecc.

Come Comitato Antifascista Argentino offriremo ai giornali, nella misura delle nostre possibilità, informazioni sui fatti argentini, e parteciperemo ad ogni iniziativa di lotta volta a colpire ed isolare la politica repressiva del governo argentino.

Comitato Antifascista Argentino [CAFA] di Roma. Casella Postale n.7211 Roma - 00100

QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Direttore responsabile: SILVERIO CORVISIERI

Iscritto al numero 211 del Registro della stampa del Tribunale di Milano in data 8-6-1974. Stabilimento tipolitografico: Grafica Effeti, Via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano (Milano) tel. 82.55.502